



L'Unità *due*



GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1998

Il nuovo libro di Raffaele La Capria affronta uno dei nodi centrali della narrativa partenopea

Quando, con l'aiuto della letteratura, immagino Napoli e la vedo non solo con i suoi abitanti, ma anche con le parole di chi l'ha reinventata per iscritto, mi vengono in mente due tram che all'inizio degli anni Cinquanta per un attimo passano l'uno accanto all'altro lungo la Riviera di Chiaia.

Nel primo tram, che costeggia la Villa Comunale e si dirige verso il buio dei vicoli, c'è Raffaele La Capria che un po' guarda fuori e un po' osserva. Il suo viso riflesso sul finestrino; nel secondo tram, che dal centro storico va verso la luce di Mergellina, c'è Anna Maria Ortese e anche lei ha il riflesso della sua faccia sul vetro del finestrino. I due tram per un attimo s'incrociano.

«Il mare non bagna Napoli» (1953) e «Ferito a morte» (1961) sono due libri antitetici, ma in dialogo tra loro. L'immagine dei due tram e le loro direzioni ci fanno capire la natura di questo dialogo appassionante, in quest'immagine a chiasmo la Ortese sembra che per un attimo vada nella direzione del mare e della luce di La Capria e La Capria nella direzione del centro storico della Ortese, cioè nella direzione del suo buio e della sua lente scura. Per chi legge i loro libri, amandoli entrambi, il punto in cui i due tram s'incontrano idealmente, per poi subito allontanarsi, è un punto in cui anche la città e la letteratura della città si guardano allo specchio e si vedono opposte ma complementari.

La storia di Napoli e quella della sua letteratura sono molto intrecciate tra loro come forse nessun'altra città e nessun'altra letteratura. Forse perché, come sostiene La Capria includendosi nella lista, i napoletani sono autoreferenziali e amano parlare soprattutto di se stessi.

Annunciando un nuovo libro di La Capria intitolato «Napolitan graffiti», pubblicato da Rizzoli, sospirerete ancora Napoli, dunque. Eppure la lettura di questo libro, che credo si possa annoverare tra i suoi più felici, ci aiuta non solo a riflettere sull'autoreferenzialità dei napoletani, ma ci suggerisce esercizi d'immaginazione che permettano possibili autriche e allargamenti d'orizzonte.

Il maggior pregio del libro mi sembra che risieda nella creazione di un contesto, che così chiaro, discorsivo e laico non mi pare esistesse. È come se La Capria avesse arato un campo e cominciato a piantare i primi alberi. Ma il campo è aperto e libero e chiunque può piantare i suoi.

Sono molti i possibili livelli di lettura di «Napolitan graffiti». C'è innanzitutto la storia di un uomo di uno scrittore che, tenendo a bada le tante e possibili mistificazioni olografiche, ha voluto raccontare la luce. E descrivendo il peculiare giallo di un tramonto napoletano, ci fa vedere come ha potuto fermare sulla carta i suoi graffiti lu-

Quasi tutti i romanzi scritti sotto al Vesuvio parlano della città in cui sono nati. È solo una questione di stile?

II Canone napoletano



minosi, a cominciare da quelli che aprono «Ferito a morte».

È vero, ci sono stati altri libri ad aiutarlo; è vero, c'è stata l'esperienza figurativa di Paul Klee che, prima di lui, proprio a Napoli, ha ca-



L'INCONTRO

Oggi la città rende omaggio al suo autore

Organizzato dall'Associazione «Incontro con il libro», presieduta da Maurizio Sibillo, oggi nel Salone del Circolo della Stampa di Napoli, alle ore 18, Raffaele La Capria incontrerà i suoi amici e i suoi lettori. L'occasione è data dall'uscita di «Napolitan Graffiti. Come eravamo» pubblicato da Rizzoli. Molti suoi amici, che non vivono più a Napoli, come ad esempio Antonio Ghirelli, Giuseppe Patroni Griffi ed Ermanno Rea, saranno presenti all'incontro per festeggiare La

Capria; ma intervengono anche molti intellettuali e scrittori «residenti», come Giuseppe Galasso, Michele Prisco, Cesare De Seta, Felice Piemontese e molti altri. Si parlerà, dunque, del rapporto fra gli scrittori e la loro città, anche a partire da un singolare fenomeno, caratteristico soprattutto di Napoli: anche coloro che abbandonano la loro città d'origine le restano intimamente legati. E quindi si parlerà di quell'autoreferenzialità che La Capria analizza nel suo nuovo libro: un tratto che accomuna tutti i narratori presenti oggi. Inoltre, sarà anche l'occasione per parlare dei vari libri di e su La Capria che l'editoria napoletana ha pubblicato negli ultimi anni: come «Colapesce» (Colonnese), «Nove modi di leggere «Ferito a morte» (Fausto Fiorentino), «Il romanzo involontario di Raffaele La Capria» (Liguori) e «Variazioni su una nota sola» (Alfredo Guida).

Un Masaniello sui muri di Napoli. A sinistra, Raffaele La Capria

Capria come analizzare con la sua arte la luce. Ma soprattutto sono state le immersioni sottomarine, fatte con l'aiuto degli occhiali da sub che gli rivelarono le «qualità ignote della luminosità». E va detto che la suggestione maggiore di questo libro sta proprio nel tono delle frasi: una musica malinconica lo attraversa sotteraneamente e ogni frase guizza aglissima e leggera, sorretta da qualcosa d'invisibile e somiglia ai «mobili ideogrammi lucenti che il sole» disegna «sulla sabbia ondulata del fondo».

Con queste frasi sottomarine, La Capria intreccia i molti fili della tradizione napoletana che dal Basile de «Lo cunto de li cunti», «il primo e il più grande di tutti i racconti», arriva a Domenico Rea e al-

la Ortese. E non dimentica i «residenti», quegli scrittori che non abbandonarono la città: oltre allo stesso Rea, Michele Prisco, Luigi Compagnone e Mario Pomilio, «il più anomalo dei napoletani e il più indipendente dei residenti». Parla della loro rivista, «Le ragioni narrative», come di «Sud» e di «Nord e Sud», le altre due importanti riviste napoletane.

Individua i diversi punti di vista di chi, come Benedetto Croce e sua figlia Elena, hanno guardato Napoli dall'alto, connettendosi a una tradizione illuministica, e chi, invece, come Pasolini, e tanti suoi proseliti, ha avuto una visione opposta. E sostiene che solo dalla fusione di queste due visioni sarà possibile uscire dal cerchio incantato dell'autoreferenzialità.

C'è poi una sezione del libro in cui, parlando di tre libri, di «tre storie dal vero», La Capria individua una tradizione narrativa molto napoletana e allo stesso tempo europea. I tre libri sono: «Il mare non bagna Napoli» della Ortese, «Il resto di niente» di Enzo Striano e «Mistero napoletano» di Ermanno Rea. Del primo e del terzo si è molto parlato, quando sono usciti e anche dopo; del secondo, de «Il resto di niente», si comincia a parlare solo da poco, almeno fuori di Napoli. Dico fuori di Napoli, perché in città il libro ha già avuto, nella prima edizione di Loffredo, una notevole circolazione. E adesso, riedito prima da Avagliano e poi, in questi giorni, da Rizzoli, sta diventando il caso letterario dell'anno.

Questi tre libri indagano narrativamente il passato della città e danno un volto ad alcuni suoi misteri storici, ma è davvero difficile dire nella rapidità di un articolo molto altro. Voglio solo aggiungere che è stato Ermanno Rea a fare lo sforzo immaginativo di collegare la città di ieri con quella di oggi e non è un caso che alcuni narratori più giovani, come Erri De Luca ed Elisabetta Rasy, è da «Mistero napoletano» che sono ripartiti per i loro ultimi libri.

«Dipende un po' dagli amici che abbiamo avuto se siamo quello che siamo», si legge nel risvolto d'autore di «Napolitan graffiti». Non posso dimenticare, dunque, lo sfaccettato capitolo dedicato esplicitamente agli amici, da Pasquale Prunas a Gianni Scognamiglio, da Tommaso Giglio a William Fense Weaver, da Antonio Ghirelli a Giuseppe Patroni Griffi, da Francesco Compagnone a Vittorio Caprioli e Francesco Rosi. Molti di loro non ci sono più e il libro è stato scritto anche contro «l'oblio inesorabile cui tutti siamo esposti».

Ma La Capria ha molti amici anche nelle generazioni che sono venute dopo: la sua opera ha aiutato molti a capire meglio se stessi e Napoli. E proprio oggi, nella sua città, sarà festeggiato dai vecchi amici e dai nuovi. E spero che la città, incontrando uno dei suoi maggiori scrittori, rifletta su se stessa nel contesto più ampio del «vasto mondo». Sono sicuro che questo avverrà.

Silvio Perrella

Palazzo Vecchio, a Firenze, ospita le immagini di Henri Cartier-Bresson, René Burri, Koudelka, Scianna

L'obiettivo Magnum su un secolo pieno di conflitti

STEFANO MILIANI

NELLA MEDIOEVALE Sala d'arme di Palazzo Vecchio a Firenze l'agenzia Magnum squaderna paesaggi fotografati dai suoi celebri associati. Si sbircia il manifesto della mostra, un'auto tra le dune sotto sciabolate di luce e monti scuri all'orizzonte, ci s'informa sull'autore della spettacolare foto nel deserto del Nuovo Messico, Ernst Haas, e uno (o una) pensa: è l'uomo nel suo piccolo di fronte all'immensità della natura. Insistono nella riflessione spicciola: è la fotografia che nel XX secolo rinnova un certo linguaggio romantico, Haas è nipote di pittori come il tedesco Caspar David Friedrich con i

suoi uomini solitari schiacciati da un universo misterioso, di artisti come l'inglese Turner con le sue dissolvenze in un mondo senza confini netti, di luci senza certezze. Così, a guardare il manifesto del «Paesaggi formato Magnum», si pregustano terre sconfinite e bellissime viste da quei campioni del fotoreportage che sono stati e sono i professionisti della Magnum, tra cui i vari René Burri, Henri Cartier-Bresson, Josef Koudelka, Ferdinando Scianna. Tutto sbagliato, invece.

Bastano poche fotografie perché sfumi ogni romanticità: di un cadavere rimangono le gambe, rimane la spina dorsale scarnificata, ma-

ni e braccia sono sparpagliati sull'erba bruciata. Autrice Susan Meiselas, «Costa del piombo», Nicaragua. Non è un bel vedere. La bellezza tropicale intorno al pezzo di cadavere non conta più, l'atrocità focalizza lo sguardo, distoglie dalla verde vallata e dal lago sullo sfondo. L'uomo, o quanto ne resta, reclama attenzione, rabbia.

Se quelli della Magnum cercano e incorniciano luoghi che illuminano, nel bene e nel male, sui rapporti umani e sociali, allora la loro tecnica è spiazzare il consueto modo di guardare. Uno s'imbatte nella Beirut di Burri o di Koudelka, crede di vedere strane rocce trasparenti nel-

l'azzurro o un angolo di cielo stellato, esclama «oh, bello». Poi si ravvede, le rocce azzurre si rivelano vetri frantumati con vista sulla città, il cielo stellato è una superficie crivellata e di sicuro non a fini estetici. La foto ha una sua imperscrutabile e indiscutibile efficacia. Dunque, fin qui uno (o una) ricorda le guerre e la ferocia e conclude che i fotografi veri scovano dettagli insoliti per raccontare, in un rettangolo di carta, quanto accade. Ma che razza di posto sia questo nostro mondo, i fotografi Magnum ce lo dicono? Sì, purché se ne accetti la parzialità. Città e discariche, operai in processione verso il luogo di lavoro in Cina, pro-

fughi in cerca di acqua in Tanzania, pianure disegnate da secoli di agricoltura: i fotografi Magnum non inquadrano meraviglie turistiche bensì uomini in equilibrio precario, o in guerra, con se stessi e con il mondo in cui vivono. Non fanno, se qualcuno la cerca, denuncia ambientalista. Non esplicita. Di esplicito c'è la cura maniacale per la forma, la qualità fotografica.

Con l'organizzazione della Fratelli Alinari e dell'agenzia Contrasto (tra l'altro editori del catalogo), insieme al Comune, sponsor le Assicurazioni Generali, la mostra ha come orario 10-21, è chiusa il lunedì, dura fino al 2 agosto.





Il segretario Ds lancia la proposta davanti all'assemblea delle coop. «Un sindacato che agisce così darà più possibilità ai giovani»

«Più lavoro con bassi salari»

La ricetta di D'Alema, Romiti: «Sottoscrivo»

Veltroni: «Presto conferenza della cooperazione»

ROMA. Dalla tribuna dell'assemblea nazionale del movimento cooperativo, il Vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni sottolinea il ruolo fondamentale che la cooperazione può avere nel nuovo processo di sviluppo del Paese e propone una Conferenza nazionale nella quale approfondire il nuovo modello cooperativistico. Veltroni, come in precedenza D'Alema e Marini, ha definito di straordinaria importanza l'assemblea odierna che vede riunite le varie anime del movimento. «Il fatto che oggi siate qui tutti insieme ha detto - testimonia il forte cambiamento in atto nel Paese e la vostra volontà di costruire una nuova unità nel rispetto delle reciproche autonomie e differenze storiche. Il Paese sta cambiando rapidamente».

ROMA. «Non pretendo di gareggiare il liberismo», avverte. Ma aggiunge: «Preferisco un sindacato che negozi un salario minore oggi per offrire però domani più possibilità di lavoro ai giovani», una preferenza cara ai liberisti. Massimo D'Alema, davanti alla platea dell'assemblea nazionale delle centrali cooperative, torna a battere il tasto che al congresso del Pds dell'anno scorso, segnò il momento di scontro più duro col segretario generale della Cgil. «È sbagliata la posizione che preferisce - aggiunge il segretario dei Ds - l'intangibilità di una forma astratta di lavoro a un disoccupato in più». Immediatamente piovono le reazioni, che delineano due fronti contrapposti: da una parte D'Alema, Romiti e D'Amato di Confindustria, D'Antoni (Cisl); dall'altra il ministro del Lavoro Treu, Cofferati (Cgil) e Larizza (Uil), la sinistra Ds e Rifondazione. Sulla linea D'Alema anche Franco Marini (Ppi) che ieri, in un'intervista, chiedeva di sperimentare il salario d'ingresso per il Sud.

D'Alema invita il sindacato a guardare in modo più attento e con meno preclusioni ad una maggiore flessibilità e al mondo delle cooperative. «So che è difficile - dice - ma meglio un salario minore oggi che un disoccupato in più domani. La parola flessibilità può essere declinata in due modi completamente diversi: dall'alto ma anche dal basso, come espressione di lavoro più aperto. Un sindacato moderno deve sapere vivere su questa frontiera, altrimenti si allontana dal lavoro e dalla realtà». Il leader dei Ds chiarisce anche che il suo è «un dialogo sincero col sindacato, che non vuole essere un'invasione di campo, ma uno stimolo al confronto e all'innovazione». «Sono convinto - aggiunge rivolto ai cooperatori in sala - che una sinistra moderna debba incoraggiare il sindacato a guardare in modo meno rigido e più aperto al mondo della cooperazione». Perché ci sono dei campi dove è possibile «creare massicciamente lavoro», come nel-



Massimo D'Alema Onorati/Ansa

la difesa dell'ambiente, degli arredi urbani, dei servizi alle persone. È vero, dietro la forma cooperativa si possono nascondere anche forme odiose di sfruttamento, «ma non dovrebbe essere difficile - conclude D'Alema - per un sindacato oculato, distinguere tra una cooperativa vera e una che nasconde ipersfruttamento». Il primo ad intervenire è Sergio D'Antoni: «Sono cose che vado dicendo da tempo. Qualche risultato lo abbiamo raggiunto negli accordi fatti per i contratti d'area. Qualche elemento di flessibilità contrattata sta avanzando. Ora devono arrivare gli investimenti». Il segretario della Cisl aggiunge che «se quest'idea diventa patrimonio fuori dal sindacato di importanti forze politiche, lo registro». Il presidente della Fiat, Cesare Romiti, sulle parole di D'Alema pronuncia un secco: «Sottoscrivo». Anche Antonio D'Amato, consigliere di Confindustria per il Mezzogiorno, condivide: «D'Alema conosce

bene i problemi del Sud ed ha detto una cosa di buonsenso. Che fa a pugni con la rigidità assoluta della Cgil, che apre la porta al lavoro nero. Senza flessibilità investimenti al Sud non se ne fanno». Con altrettanta rapidità arrivano le critiche. E le polemiche. «Il presidente del Consiglio ha già spiegato - ribatte piccato Pietro Larizza, segretario della Uil - che il costo del lavoro per unità di prodotto è il più basso d'Europa, Spagna esclusa. Abbiamo viceversa i tassi bancari più alti e una serie di norme parafiscali che gravano sull'impresa. Per dare incentivi alle imprese bisogna intervenire sui contributi e sulle tasse per chi reinveste in nuove imprese». Anche Treu resta freddo alla sollecitazione di D'Alema. «Ci sono già condizioni di grande vantaggio, anche sul costo del lavoro - spiega - concentrate nelle aree dove ci sono i patti. Abbiamo pensato che fosse bene che le parti stabilissero queste condizioni di migliore favore. Adesso dobbiamo siglarne altri».

Toni durissimi dalla sinistra politica. Il coordinatore della sinistra dei Ds, Giorgio Mele, è drastico: «Le posizioni di Massimo D'Alema sul lavoro sono sbagliate e non portano da nessuna parte. I risultati elettorali non hanno insegnato niente: sono anni che il Pds e il suo segretario inseguono posizioni moderate con il solo risultato di rafforzare il centro e appannare il ruolo della sinistra». I salari italiani sono già tra i più bassi del mondo e un ulteriore calo abbasserebbe la soglia di civiltà. Identiche le valutazioni di Rifondazione. «Marini e D'Alema marciano all'unisono - denuncia Franco Giordano - ma rischiano di rompere l'unità contrattuale dei lavoratori. Spiace che la lezione del voto amministrativo non sia stata compresa. Spiace assistere ai conflitti non edificanti nel governo sull'agenzia per il Sud». E ricorda che i salari nel Sud sono già più bassi, mediamente del 30.

Morena Pivetti

Il segretario Cgil respinge la formula del leader Ds. «Al Sud le retribuzioni già sono ben sotto la media nazionale»

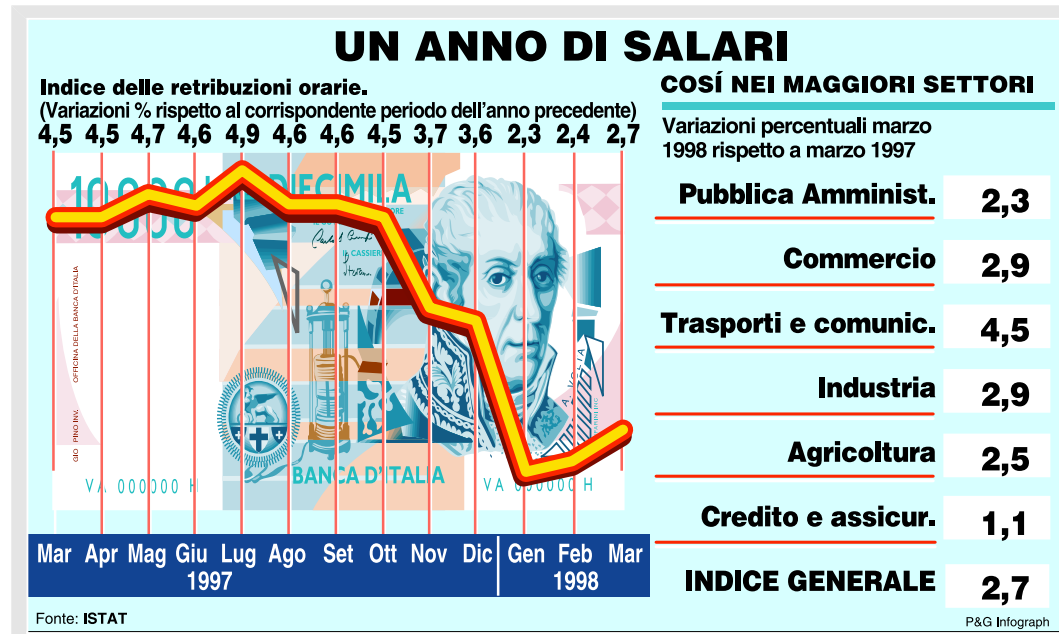
«Teorie inutili, servono fatti»

Cofferati: invece di dare consigli nella maggioranza si rifletta sui ritardi del governo

ROMA. Non lo nomina mai, neppure una volta. Ma è lampante quale sia il convitato di pietra a cui si rivolge, pur parlando alla platea dei cooperatori. E la risposta è la fotocopia di quella del '97: no, grazie. Sergio Cofferati inanella battute e sorrisi, ma la proposta di Massimo D'Alema di accettare salari più bassi e maggiore flessibilità in cambio di posti di lavoro in più, non gli va proprio giù. È non lesina nella polemica. Soprattutto nell'inchiodare alle loro responsabilità, ai loro ritardi, alle loro inadempienze, il governo, le forze politiche, gli imprenditori.

aggiunge - e questo non aiuta nessuno. Anche il presidente del Consiglio ha spiegato alla platea di Confindustria che l'Italia è il paese europeo con il più basso costo del lavoro per unità di prodotto: ergo, non è quello che penalizza gli investimenti. Piuttosto si rifletta sul carattere particolare del nostro sistema fiscale. E qui il leader della Cgil tira un'altra botta: «Il cuneo fiscale è troppo ampio. Chi governa deve dare una risposta e ridurre la pressione attuale. Ma stavolta i benefici non possono andare solo al capitale, deve esserci

esplosioni violente, ma priva le persone di diritti fondamentali. Come se non bastasse il segretario della Cgil chiama in campo anche la Bicamerale. Le riforme si devono fare, sono indispensabili. «Ma perché - si chiede - chi le sta progettando non tiene conto che istituire poteri sostitutivi per superare la paralisi di certe amministrazioni locali pone un delicato problema di assetto istituzionale?». Insomma le forze politiche della maggioranza riflettano sui ritardi del governo, si chiedano perché il sindacato è stato «costretto» a pro-



Ieri summit istituzionale in Provincia per affrontare l'emergenza

Napoli, scontri tra disoccupati

Bassolino: «La città non può tollerare oltre il sistematico ricorso alla violenza».

Il segretario Cgil. «I contratti d'area li abbiamo firmati, eppure i gemellaggi restano parole e gli insediamenti non arrivano»



Mo. Pi.

una quota anche per il lavoro». «I contratti d'area, i patti territoriali li abbiamo firmati - continua Cofferati - eppure i gemellaggi restano parole vane e i nuovi insediamenti non arrivano». Stesso ritornello per l'emersione del lavoro nero: «Il sindacato ha messo a disposizione i contratti di gradualità, il governo, la politica, non hanno ancora definito, nonostante l'impegno del '96, come normalizzare il pregresso contributivo e fiscale. Visto che tutti danno consigli, ne do uno anch'io, anche se rimarrà inascoltato: facciamo un provvedimento che tagli col passato in modo che il lavoro nasca ora». Del lavoro nero si parla spesso a sproposito: è certo anche fattore di coesione sociale, evita le

clamare la mobilitazione e una manifestazione nazionale per il lavoro. «È il governo che deve costruire la politica economica e sociale del dopo-euro. Noi non vogliamo la spesa facile, soldi in più. Il rigore non è in discussione. Vogliamo che si spenda bene quello che era già previsto», conclude Cofferati. E rilancia: «Aspetto risposte adeguate dal governo e dalle forze politiche per settembre. Non sono disposti a considerare impegni seri, soluzioni prese nell'arco di qualche ora. Sarà uno sforzo e un impegno non breve. La disputa su chi è disponibile e chi no, non porta da nessuna parte».

NAPOLI. È stata la giornata degli incontri tra ex operai impegnati nei lavori socialmente utili, disoccupati delle tante liste, e istituzioni. Tra un vertice e l'altro, tenuti nel palazzo della Provincia, Amato Lamberti, il presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli, e il prefetto di Napoli, Giuseppe Romano. Contro ogni violenza di piazza e per la piena disponibilità ad ascoltare i bisogni dei disoccupati si è espresso il sindaco Bassolino, che ha commentato gli incidenti del pomeriggio: «Napoli non può tornare indietro, a scelte fondate sulla violenza e non sul rispetto delle leggi. Trovo legittimo - ha aggiunto - il primo cittadino - organizzarsi, se questo serve a mettere in pri-

mo piano il problema del lavoro e ad ottenere risposte dalle istituzioni. È impossibile - ha proseguito Bassolino - pensare che le iscrizioni alle liste possano dare privilegi nell'avviamento al lavoro». Bassolino ha ricordato che il Comune non ha mai rifiutato di incontrare i disoccupati «verso i quali c'è sempre stata la massima disponibilità». Il sindaco di Napoli ha infine lanciato un appello ai senza lavoro per evitare che si «soffocino sul fuoco». «Un conto sono i cortei ed un altro sono le cattiverie gratuite contro la città». Bassolino ha posto l'accento sulla necessità di monitorare con attenzione quanto accade in questi giorni nelle strade di Napoli: «Ci sono tante

persone che rivolgono giuste istanze ma ci sono anche ambienti che confinanano con la delinquenza e la criminalità organizzata e su questi bisogna fare chiarezza». Il sindaco, in merito alle proposte che saranno avanzate al Governo, ha voluto sottolineare l'opportunità di varare una sanatoria per favorire la visibilità delle aziende che sono nel sommerso. Per il senatore di Forza Italia, Emidio Novi, gli scontri tra disoccupati che si sono verificati in piazza Matteotti «fanno il gioco di quanti vogliono criminalizzare le lotte per il lavoro e seminare divisioni e rancori nel movimento».

Il monte di tendenze nazionaliste e protezionistiche diventerà possibile e potrebbe modificare negativamente gli scenari politici. Solo sul terreno economico la crisi finanziaria asiatica ha fatto emergere alcuni grossi problemi che andrebbero affrontati: controllo dei movimenti di capitale; trasparenza e controllo dei sistemi bancari; nuovo ruolo delle istituzioni economiche internazionali. Ma l'insuccesso dell'ultima recente riunione del G8 su questo tema dimostra che ancora grande è la distanza tra la dimensione dei problemi che la mondializzazione genera e la consapevolezza che governi e opinione pubblica ne hanno.

[Silvano Andriani]

anche i capitali giapponesi, che fuggono dal Giappone dopo la liberalizzazione dei movimenti di capitali attuata dal governo in carica. Nel 1997 sono usciti dall'area l'equivalente di circa 100.000 miliardi di lire, per il 1998 si prevede che ne usciranno il doppio. Questa è la ragione della svalutazione delle monete e anche dello yen, che può indurre gli altri paesi vicini in crisi a rispondere con un'ulteriore ondata di svalutazioni competitive. La speranza che la crisi finanziaria asiatica non si trasformi in una crisi finanziaria mondiale riposa ancora nella capacità di Giappone e Cina di reggere l'impeto principale. I governi ed entrambi i paesi hanno predisposto

Dalla Prima

È la Russia la prima vittima

enormi piani di opere pubbliche e tagli delle imposte, da finanziare con un drammatico aumento dei deficit pubblici, per sostenere la domanda interna e trascinare così anche la ripresa dell'intera area asiatica. Ma questo obiettivo potrebbe fallire se il Giappone non saprà riformare un sistema economico sclerotizzato, risanare e ristrutturare il sistema bancario e frenare l'esodo dei capitali. Anche adesso, come a novem-

bre del 1997, quando la crisi finanziaria asiatica si acutizza, i primi a subire i contraccolpi sono i paesi emergenti. Ora la vittima più illustre è la Russia. La Borsa di Mosca ha perso in un paio di settimane oltre il 50 per cento del proprio valore a testimonianza di una fuga di capitali massiccia e repentina. Per difendere il rublo il nuovo governo ha elevato i tassi d'interesse al 50 per cento. Questo potrebbe avere

conseguenze molto pesanti sull'economia reale e sul deficit pubblico ed immettere un circolo vizioso dalle conseguenze imprevedibili. Già ora il governo russo deve fronteggiare scioperi ad oltranza dei minatori e di altri lavoratori del settore pubblico che non riesce a pagare. Pensare che queste crisi, perdurando, possano restare confinate ai paesi emergenti potrebbe essere un grosso errore. Se la crisi durerà

MI LANO
Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Corruzione: l'Eliseo in soccorso di Juppé?

PARIGI. L'Eliseo smentisce la notizia pubblicata con grande evidenza dal quotidiano «Le Monde»: non esiste una «unità di crisi» per affrontare eventuali procedimenti giudiziari contro l'ex primo ministro neogollista Alain Juppé. «L'Eliseo - afferma un comunicato diffuso subito dopo l'uscita del giornale - tiene a precisare in particolare che nessuna cellula di crisi di questa natura esiste e registra il fatto che «Le Monde» non si sia neanche curato di verificare le sue informazioni prima di pubblicarle». Segretario generale della Rpr (il partito neogollista del presidente Jacques Chirac) tra il 1988 e il 1995, e attuale sindaco di Bordeaux, Juppé potrebbe essere implicato in vari indagati in corso sui finanziamenti illegali al partito, in particolare per gli anni in cui (1983-1995) era aggiunto di Chirac come sindaco di Parigi e con la delega alle finanze. Secondo «Le Monde» presso la presidenza sarebbe stata creata una cellula per proteggerlo, guidata dal segretario generale alla presidenza, Dominique de Villepin. De Villepin era stato capo di gabinetto di Juppé. La smentita dell'Eliseo è arrivata quasi in contemporanea con l'arrivo di «Le Monde» nelle edicole. Poche ore dopo, Juppé si è detto «indignato» per l'articolo definito frutto di «una pressione mediatica e politica tesa a influire sulla magistratura ed alterare la sua serenità di giudizio».

Sotto accusa i rimborsi per i viaggi. Ma nel rapporto dei magistrati non si fanno nomi. Imbenti: «Non ci sono segnalazioni di truffe»

Le spese folli degli eurodeputati
La Corte dei conti chiede più controlli
Il presidente del Parlamento: prenderemo dei provvedimenti

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Deputati europei che truffano il bilancio dell'Unione e, dunque, i cittadini? Deputati meridionali, francesi e italiani, che spostano la loro residenza il più lontano possibile da Bruxelles per ricevere una maggiore indennità di viaggio? Ancora: contratti fittizi tra deputati ed i loro assistenti, parenti trasformati in assistenti in modo da incassare al netto le prebende previste? Rilanciata, alcuni giorni fa, da un servizio giornalistico del tedesco «Der Spiegel», la vecchia polemica sui conti degli eurodeputati è rimbalzata ieri dentro lo stesso parlamento riunito in seduta plenaria a Bruxelles. Il presidente, lo spagnolo José-Maria Gil-Robles, cristiano-democratico ha convocato una riunione dell'ufficio di presidenza che oggi dovrebbe rispondere non tanto alle iniziative di stampa ma ad un rapporto stilato dalla Corte dei Conti del Lussemburgo che, effettivamente, s'è occupata di fare le pulci, in via «preliminare», alle spese ed alle indennità dei deputati. Forse che la relazione, inviata «confidenzialmente» dal presidente della Corte, il tedesco Bernhard Friedmann, lo scorso 29 aprile, denuncia le truffe? Per sgombrare il campo da ogni possibile equivoco, o per più «facilmente contrastare lo scandalo», il vicepresidente del parlamento, l'italiano Renzo Imbenti, ha preso l'iniziativa di uscire dalla riunione a porte chiuse e distribuire ai giornalisti il rapporto riservato. Ci sono le truffe? Ci sono deputati sott'inchiesta? «Ho letto il rapporto e vi invito a farlo. Dei fatti denunciati dal giornale non c'è alcuna traccia». E allora? «E vero - ha aggiunto Imbenti - che il rapporto contiene analisi, critiche e proposte - al sistema dei rimborsi in vigore sin dal 1984 e che è stato, in parte, già modificato nei mesi scorsi per meglio controllare alcune spese dei deputati e legarne all'effettiva presenza nelle sedi istituzionali. «Ma come faccio a smentire le notizie di



Una riunione del Parlamento Europeo

truffa se non so chi, quando, come ha potuto truffare?». D'accordo, le voci ci sono da tempo, il meccanismo dei rimborsi può far acqua da qualche parte. L'on. Imbenti non ha negato che ciò sia accaduto e continui ad accadere ma ha respinto le «generiche accuse a tutti i parlamentari». Conoscevole, però, della necessità di dare risposte limpide, Imbenti ha riproposto alcune misure di trasparenza per evitare che si continui a «sbirciare dal buco della serratura». Intanto, rendere pubblici tutti i contratti che legano i deputati ai loro due assistenti (uno in Parlamento, l'altro, di solito, nel Paese di provenienza), poi comunicare due o tre volte all'anno le presenze

dei deputati al fine di sconfiggere l'assenteismo. Il rapporto della Corte dei Conti - 23 pagine compresa la lettera di accompagnamento e tre tabelle - in verità non contiene alcuna denuncia specifica. Il controllo dei funzionari, su incarico dei giudici contabili, ha riguardato l'anno 1996 e l'annotazione più critica e severa fa sapere al parlamento che le «insufficienze ed i rischi segnalati nella relazione sono interamente convalidati da accertamenti di controllo». Vuol dire che ci sono le prove documentabili delle truffe? Il rapporto non lo ha accertato anche se per il parlamento è circolata la notizia che la Corte si sia avvalsa di

un questionario fatto compilare a meno di un centinaio di deputati a titolo informativo. Difficile, però, pensare che i deputati siano, come dire, autodenuciatori. Il rapporto, peraltro, sostiene che la «regolarità formale delle spese è garantita mediante la presentazione ed il controllo sistematico dei documenti richiesti» dal regolamento in vigore. Però, il rapporto ha giudicato «insoddisfacenti» i controlli sulla norma che vieta agli assistenti dei deputati di essere, al tempissimo, agenti di un gruppo politico, oppure ha censurato il sistema degli antichi che i deputati ricevono per l'acquisto di biglietti di viaggio perusoprivato.

Un'altra delle osservazioni critiche della Corte dei conti ha riguardato la pratica dei rimborsi dei viaggi dal luogo di residenza sino a Bruxelles (dove si riuniscono i gruppi e le commissioni) oppure alla sede di Strasburgo (una settimana al mese, per le sedute dell'assemblea plenaria). Secondo il rapporto, la tabella dell'indennità «non corrisponde alla spesa di trasporto effettivamente sostenute». La conclusione dei giudici di Lussemburgo si è basata sul fatto che i 626 deputati ricevono un rimborso chilometrico calcolato sulla tariffa «business» praticata dalle compagnie aeree. La Corte ha rivelato quel che è, del resto, ampiamente noto: i deputati utilizzano, il più delle volte, «mezzi di trasporto meno onerosi come il treno o l'aereo in classe economica». La differenza rimarrebbe ai deputati. Giusto, sbagliato? Su questo sistema il dibattito è sempre stato vivace. C'è chi sostiene che un sistema alternativo, basato sulla dimostrazione, sino all'ultima ricevuta, delle spese, comporterebbe un carico finanziario molto più alto per l'istituzione che sarebbe costretta a dedicare studi di impiegati per la verifica di tutti i pezzi di carta presentati per il rimborso. Già da quest'anno i parlamentari sono stati obbligati a presentare le carte d'imbarco, se hanno viaggiato in aereo, oppure il biglietto del treno, oppure devono indicare con precisione il tipo, la targa e dove si trova la vettura eventualmente utilizzata per recarsi in parlamento.

Ieri il presidente Gil-Robles, con una lettera dai toni calmi, ha chiesto alla Corte di far conoscere al parlamento le informazioni che evidentemente qualcuno che è stato vicino alle indagini ha fornito alla stampa. «Se ci sarà conferma, prenderemo dei provvedimenti». Imbenti ha chiarito: «Non vogliamo che sia infangato tutto il parlamento ma, allo stesso tempo, vogliamo evitare una guerra tra le istituzioni».

Sergio Sergi

Inglesi in rivolta

«No al giardino per Lady D»

Un giardino che ricordi la principessa Diana? Agli abitanti di Kensington proprio non piace il progetto per un «giardino floreale della rimembranza» in onore di Diana attorno a Kensington Palace, dove la principessa viveva. Si sono riuniti in oltre 250 l'altro ieri sera al municipio di quartiere per sparare a zero contro l'idea, minacciando petizioni e azioni legali. Kensington è una delle zone più tranquille e benestanti di Londra e i suoi abitanti sono scioccati dalla prospettiva di ritrovarsi tra i piedi fino a 5 milioni di turisti l'anno.

Sondaggi in Spagna

I socialisti battono Aznar

Mentre alla Corte Suprema è in atto il processo contro alcuni alti esponenti del passato governo socialista per uno dei casi legati allo scandalo dei Gal, i sondaggi danno il sopravvento al Psoc sui popolari nel rilevamento mensile di aprile. E il candidato premier dell'opposizione, Jose Borrell, scavalca il premier José Maria Aznar nei favori dell'opinione pubblica. Se si votasse domani, quindi, il Psoc otterrebbe il 38,9% dei voti contro il 37,1% del Pp di Aznar.

Teheran

Il sindaco si deve dimettere

Il sindaco di Teheran Gholamhossein Karbashi, in attesa di giudizio per corruzione, deve dimettersi. Lo ha ordinato il tribunale speciale chiamato tra una decina di giorni a giudicare il «primo cittadino». Secondo il quotidiano «Iran News» l'ordine si rifà ad una legge per cui i dipendenti dello Stato accusati di corruzione devono essere sospesi dalle loro funzioni fino alla fine del processo.

Oggi il referendum per approvare il Trattato di Amsterdam. Indeciso il 20% dei cittadini, solo il 45% dirà sì

Suspense in Danimarca per il voto sull'Euro

Il premier socialdemocratico per le strade nel tentativo di convincere i cittadini. Una mancata ratifica provocherebbe la caduta del Trattato.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. È andato per le campagne, ha visitato scuole e case di riposo per anziani, ha regalato fiori alle donne che camminavano per la strada. Poul Nyrup Rasmussen, il premier socialdemocratico danese al potere da oltre cinque anni, ha speso tutte le sue energie per convincere i suoi connazionali ad approvare, con il referendum indetto per oggi, il Trattato di Amsterdam, cioè il testo fondamentale ed aggiornato della legislazione comunitaria dopo il passaggio di Maastricht. Un testo, per la verità, anche modesto, con poche novità di rilievo se si escludono il capitolo sull'occupazione, le norme sull'ambiente e futuri impegni sul diritto d'asilo, ma la cui sorte fa egualmente tenere il fiato sospeso sia al governo danese sia ai partner dell'Ue. Una mancata ratifica della Danimarca, infatti, provocherebbe la caduta del Trattato approvato già a fatica l'anno scorso in un'agitata notte del Consiglio europeo riunito nella capitale olandese, l'impossibilità di una sua entrata in vigore. «Ma, soprattutto, - ha insistito molto Rasmussen - per il nostro Paese significherebbe piombare in una fase di terribili incertezze ed essere tagliato fuori da qualunque possibilità di influenza in Europa».

Se a Bruxelles, e nelle capitali dell'Unione, il voto danese è atteso con sentimenti di moderata fiducia, è a tutti ben evidente che un rigetto del Trattato farebbe chiarezza sull'atteggiamento europeo verso le scelte fatte da Bruxelles. L'ultimo sondaggio ha previsto che il 45% dei danesi sa-



Cartelloni elettorali per il «SI» e il «NO» a Copenhagen C. Chariurus/Reuters

rebbero orientati a dire «sì» al referendum, il 35% direbbe «no» con un considerevole 20% di indecisi. Il sondaggio risale a domenica scorsa ed inviterebbe a pensare che non ci dovrebbero essere delle sorprese. Tuttavia, secondo il politologo Ole Tonsgaard dell'università d'Aarhus intervistato dal quotidiano liberale «Politikeren», «un evento imprevisto nelle

prossime ore potrebbe far pendere gli indecisi verso il no». Se il sondaggio sarà confermato, i danesi dimostreranno di non voler ripetere l'esperienza fatta con il Trattato di Maastricht, quello che ha introdotto le procedure dell'unione monetaria, che venne respinto in una prima istanza, il 2 giugno del 1992, con il 50,7% di contrari ed il 49,3% di favo-

revoli. Ci volle un secondo referendum, dopo la concessione di più d'una deroga dei partner sulla moneta unica, la difesa comune e la cooperazione giudiziaria, perché il Trattato venisse approvato il 18 maggio del 1993 e stavolta con il 56,8% di «sì» ed il 43,2% di «no».

Il premier Rasmussen ha cercato di giocare la carta del pericolo di esclusione della Danimarca dall'Europa anche se, ha chiarito, «non si tratta con il referendum di approvare o meno la presenza del Paese in Europa». Con lo slogan della «Danimarca che fa parte dell'Europa e dell'Europa che è una parte della Danimarca», il governo ha recuperato una buona parte di indecisi sebbene questi saranno determinanti, alla fine, nel voto di oggi. In particolare, la gran parte degli incerti si trova nell'elettorato femminile, tradizionalmente più difficile a convincere secondo l'analisi degli esperti danesi. «I danesi - ha ammesso Rasmussen - sono, per loro natura, scettici, disincantati, ma molto attaccati alla loro sovranità. Nello stesso tempo sono convinti dell'importanza del valore del Trattato di Amsterdam». I favorevoli hanno anche spiegato che sarà meglio tenersi questo Trattato e, con esso, lasciare la Danimarca legata al carro dell'Ue piuttosto che chiamarsi fuori clamorosamente e con il rischio di un isolamento maggiore visto che, nel caso di una mancata ratifica, gli altri partner prenderanno la palla al balzo per avviare un nuovo negoziato ancora più avanzato dal punto di vista del processo d'integrazione. Di sicuro, accerta l'indisponibilità danese e la sua autoesclusione, Italia, Belgio e Francia avrebbero forti argomenti per insistere sul rilancio delle riforme istituzionali specie per quanto riguarda il cambiamento del meccanismo di voto all'interno dell'Unione, dalla paralizzante unanimità al sistema di maggioranza nella gran parte dei temi.

Se. Ser.

La Svizzera pronta ad aderire alla Ue?

Il governo elvetico ha espresso ieri la volontà della Svizzera di partecipare al processo di integrazione europea e di aderire alla Ue, ma sarà essa a decidere «i tempi». È questo il senso di un decreto in 4 articoli, varato all'unanimità a Berna dal Consiglio federale (il governo), che scavalca di fatto l'iniziativa dei fautori del referendum «Sì all'Europa», già bocciata in aprile e considerata «troppo precipitosa». Il decreto federale, che non è soggetto a referendum ma solo all'approvazione del Parlamento, sancisce che il governo «prepara i negoziati per l'adesione» e che il rapporto d'integrazione del Consiglio federale, che informa sulle conseguenze politiche, economiche e sociali dell'adesione svizzera alla Ue, fa parte integrante dei lavori preparatori». «Alla luce - prosegue il testo - dei dibattiti sul rapporto d'integrazione come pure dei risultati dei negoziati settoriali e sulla base delle consultazioni, in particolare dei Cantoni, il Consiglio federale decide il momento della riattivazione della richiesta elvetica di adesione» alla Ue.

Ma la Casa Bianca rimane in preallarme

La smentita del Pakistan
«Nessun test in arrivo»

ISLAMABAD. «È falso, il Pakistan non ha fretta di decidere come rispondere all'India», così, citando le parole del primo ministro Nawaz Sharif, un portavoce del ministero degli Esteri, ha smentito ieri la notizia diffusa dalla rete televisiva americana Cnn, secondo la quale Islamabad avrebbe completato i preparativi e si preparerebbe ad effettuare «nelle prossime ore» un test nucleare. «Hanno i loro obiettivi nel diffondere queste voci», ha proseguito il portavoce. «I servizi segreti americani tirano ad indovinare per rifarsi dello smacco subito con i test indiani - ha detto il ministro degli Esteri pakistano, Gohar Ayub Khan, riferendosi all'allarme sull'imminenza del test della bomba islamica. Non sanno quello che facciamo, sono molto distanti dal nostro programma». Khan ha anche denunciato l'«indifferenza» mostrata dall'Occidente di fronte ai test indiani.

Intanto la borsa di Karachi ha registrato ieri un altro crollo di 50 punti a causa delle voci, secondo le quali, le notizie americane sull'imminenza di un test nel poligono pakistano di Chagai, nel deserto del Balochistan al confine con l'Iran, servirebbero a mettere sotto pressione Islamabad. Secondo i servizi segreti statunitensi, il programma nucleare pakistano sarebbe meno evoluto di quello indiano, ma Islamabad potrebbe comunque contare su 15-25 ordigni trasportabili con i cacciabombardieri F-16 o lanciabili con la navetta a medio raggio «Ghauri», sviluppato con l'assistenza della Cina e della Corea del Nord, e con i missili a corto raggio cinese M-11.

Ma mentre Clinton si prepara a partire per l'Asia, la Cia conferma: «In Pakistan i preparativi sono terminati: l'esplosione potrebbe avvenire in qualunque momento». Sulle colline di Chagai, una zona deserta al confine con l'Iran, i satelliti spia americani hanno filmato i soldati pakistani mentre scavavano gallerie, disponevano gli strumenti per misurare la po-

tenza dello scoppio, allestivano posti di osservazione a distanza di sicurezza. È la tipica attività che precede un esperimento nucleare sotterraneo.

Una cosa soltanto è sicura: fino a questo momento né gli avvertimenti né le promesse di Clinton hanno convinto i pachistani a rinunciare. Il momento non potrebbe essere peggiore dal punto di vista americano. Bill Clinton partirà in giugno per la Cina. Il viaggio avrebbe dovuto rilanciare la sua politica asiatica e invece rischia di sottolineare un fallimento. Indiani e pachistani si sono scambiati ieri colpi di artiglieria nel territorio himalaiano del Kashmir, rivendicato da entrambi i paesi.

Per impedire al Pakistan di effettuare i test nucleari Clinton ha cercato di punire gli indiani e promettere una ricompensa ai pachistani. Gli Stati Uniti hanno bloccato ieri un prestito di 865 milioni di dollari della Banca mondiale all'India. La decisione è stata rinviata «a tempo indeterminato». La ricompensa offerta al Pakistan, se si astiene da test nucleari, comprende la consegna di 28 caccia bombardieri F-16 da anni in sospeso, oltre ad aiuti economici e militari. «Continuiamo - ha dichiarato il portavoce del dipartimento di Stato James Foley - a chiedere al governo pachistano di non sperimentare l'arma atomica. Ci è stato risposto, ad alto livello, che la decisione non è ancora stata presa». Ma la Casa Bianca non si illude. Un test nucleare pachistano viene considerato quasi inevitabile. I consiglieri di Clinton pensano a cosa si potrà fare dopo. Il primo ministro indiano Atal Behari Vajpayee ha proposto al Pakistan un trattato in cui ognuno si impegni a non usare la bomba per primo. Potrebbe essere la base di un accordo di sicurezza regionale patrocinato dagli Usa.

L'INCHIESTA SULL'EX PM



Uguale richiesta è stata presentata per il banchiere italo-svizzero, per l'ingegner Antonio D'Adamo e per l'avvocato Giuseppe Lucibello

«Di Pietro dev'essere processato»

La procura di Brescia chiede il rinvio a giudizio dell'ex magistrato: concorso in corruzione. L'accusa si basa sulla ormai famosa affermazione di Pacini Battaglia: «Mi hanno sbancato»

MILANO. Antonio Di Pietro è un corrotto? I pm che da anni stanno indagando sui trascorsi dell'ex collega di Mani Pulite ne sono convinti. E hanno deciso di scoprire le carte, chiedendone il rinvio a giudizio. L'accusa: concorso in corruzione. In poche parole, l'ex pubblico ministero di Mani Pulite si sarebbe fatto corrompere dal banchiere italo- elvetico Francesco Pacini Battaglia per trascurare certi filoni di indagine. Pacini, per quel che se ne sa, nega tutto. I complici sarebbero stati l'avvocato Giuseppe Lucibello, amico di Di Pietro e avvocato del banchiere, nonché l'imprenditore Antonio D'Adamo, anche lui amico, ai tempi, dell'allora magistrato, in buoni rapporti pure con Silvio Berlusconi e per un periodo in affari con Pacini. Tutti negano ogni accusa. Tranne D'Adamo, che della versione cara ai pm siera fatto interpretare in mesi scorsi.

Tuttavia la procura della repubblica di Brescia, che da quasi due anni a questa parte dedica moltissime energie all'indagine sui rapporti tra Antonio Di Pietro e Pacini Battaglia, ha deciso di scendere in campo, dopo aver chiesto, dal novembre 1996 ad oggi, ben quattro proroghe delle indagini. Oggi sarebbe scaduta la quarta e con un giorno di anticipo è stata depositata presso la cancelleria della gip Anna Di Martino la richiesta di rinvio a giudizio. Sembra che l'udienza preliminare non inizierà prima del prossimo autunno. Sul banco dell'accusa, i pubblici ministeri Antonio Chiappani, Silvio Bonfigli e Francesco Piantoni, con la supervisione del procuratore Giancarlo Tarquini.

Se Antonio Di Pietro preferisce

mostrare di volersi dedicare solo all'attività politica, il suo avvocato Massimo Dinoia ieri ha sfoderato toni satirici per replicare all'iniziativa della magistratura bresciana. «Per carità, non sono un matematico (come direbbe Totò), ma mi sembra che, con quello di oggi, per il dottor Di Pietro in totale, in questi ultimi tre anni, sia stato richiesto il rinvio a giudizio per qualcosa come diciotto capi di imputazione. Roba da Guinness dei primati». Dinoia ricorda: «Dal febbraio 1992 (allorché fu arrestato Mario Chiesa e iniziò Mani Pulite, ndr), mai un attimo di tranquillità o di serenità per il dottor Di Pietro: da più di tre anni... è indagato a Brescia. E non è ancora finita». Poi: «Non ho il minimo dubbio: essendo l'accusa totalmente infondata, anche in questo caso, come per i precedenti capi di imputazione, il giudice non potrà che decidere che il fatto non sussiste».

Massimo Dinoia celebra infine la «straordinaria forza d'animo» e la «certezza della propria innocenza», che Di Pietro opporrebbe all'«incredibile serie di accuse, calunnie e diffamazioni». E l'avvocato, «tradendo» l'ormai totale sintonia col suo cliente ed amico, invita i cittadini a mostrare solidarietà contribuendo con le proprie firme al successo del referendum tanto caro ad Antonio Di Pietro. Il più amareggiato, in questi frangenti, appare l'avvocato Giuseppe Lucibello, così convinto dell'insussistenza degli elementi raccolti dalla procura che sperava addirittura in una richiesta di archiviazione. Invece c'è stata la richiesta di rinvio a giudi-

zio... Che dire, avvocato Lucibello? «Sono amareggiato. È difficile difendersi da fatti che uno non ha mai commesso».

Comunque andrà, questa storia è ormai al traguardo. Entro pochi mesi si saprà se Antonio Di Pietro strapperà l'ennesimo proscioglimento oppure se dovrà adattarsi ad un processo pubblico. L'ex pm era stato iscritto nel registro degli indagati bresciano nel novembre 1996, dopo che la procura di La Spezia, impegnata nella sua clamorosa inchiesta su Pacini Battaglia, aveva trasmesso a Brescia verbali e intercettazioni svolte dal Gico della Gdf, nei quali compare l'ormai mitica battuta di Pacini Battaglia: «Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato». Vane le rettifiche del banchiere italo-svizzero. Quella ed altre affermazioni (tipo: «Per uscire da Mani Pulite si è pagato») avviarono le indagini sui presunti rapporti corruttori tra Pacini e Di Pietro, nel periodo in cui il primo finì nelle indagini milanesi svolte dal secondo. Antonio Di Pietro si dimise dall'incarico di ministro dei Lavori Pubblici. Nel dicembre del 1996 dovette subire l'onta di un blitz del Gico nella sua abitazione di Curno, dove furono sequestrati computer e documenti vari. Da allora la procura di Brescia ha chiesto una prima proroga delle indagini nel marzo del 1997, un'altra nel novembre successivo, una terza nel febbraio scorso, una quarta in aprile. I pm sono convinti che siano circolate «ingentissime somme di denaro» perché Pacini fosse salvaguardato dalle indagini condotte da Di Pie-



tro. Nel mirino, un finanziamento di 12 miliardi concesso da Pacini nel 1993 a D'Adamo. Di Pietro ha affrontato quarantuno ore di interrogatorio per spiegare la sua innocenza. I pm bresciani non gli hanno creduto. La parola passa alla gip Di Martino.

Marco Brando

«Contro di me solo aria fritta»

Il senatore ostenta tranquillità: «Mi occupo di cose più serie»

BOLOGNA. «Aria fritta e acqua calda, visto e rivisto, trito e ritrito. Ci stiamo occupando di qualcosa di più serio». Non si scompone più di tanto il senatore Antonio Di Pietro e ai giornalisti che gli chiedono di commentare l'ennesima richiesta di rinvio a giudizio presentata dalla Procura di Brescia risponde con un sorriso e col suo linguaggio colorito, ostentando sicurezza.

La notizia della nuova tegola giudiziaria può anche averlo irritato e preoccupato ma non lo dà assolutamente a vedere, quando nel primo pomeriggio si presenta in piazza Maggiore a Bologna, davanti alla sede del Comune, principale tappa emiliana del suo tour referendario.

Completo grigio, camicia azzurra senza cravatta, capelli scompigliati dal vento, Di Pietro stringe mani, saluta anziane signore con

gli occhi velati dalla commozione, prende sottobraccio i cittadini che stazionano davanti ai tavolini circondati da manifesti con la sua immagine e li convince a firmare per l'abolizione della quota proporzionale nella legge elettorale, attorniato dal suo staff di fedelissimi ed osservato con curiosità da un centinaio di persone.

Su Francesco Pacini Battaglia e sul costruttore Antonio D'Adamo, sull'avvocato Giuseppe Lucibello e sui magistrati che lo vorrebbero sotto processo per rispondere dell'accusa di concorso in corruzione, neppure una battuta, risponderà nelle sedi opportune.

Ai cronisti che lo interrogano ripete ossessivamente lo stesso ritornello: «Aria fritta». In mattinata, a Reggio Emilia, aveva già detto di non essere per nulla sorpreso dall'iniziativa dei magistrati bresciani:

«È una dele tante richieste e finirà come le altre».

Senatore, un commento alle notizie che arrivano da Brescia?

È la quinta persona che me lo chiede. Non so neanche quante ne stanno facendo. Lo ripeto: acqua fresca. Noi ci dobbiamo occupare di qualcosa di più serio. Stiamo raccogliendo 500.000 firme per il referendum per rendere un ulteriore servizio al nostro paese. Insieme al movimento «L'Italia dei valori» e all'intero comitato referendario, stiamo ottenendo 8000 firme al giorno. Questo è il nostro obiettivo, questo il nostro traguardo. Gli altri lasciamoli chiacchiere.

Ma quante sono le richieste di rinvio a giudizio che ha avuto finora?

A dire la verità non le ricordo. Ricordo però, grazie a Dio, che fra

una causa e l'altra sono riuscito ad ottenere tanti di quei risarcimenti danni che mi hanno permesso di formare questo movimento. Ma c'è qualcuno che le vuole male, però?

Più di qualcuno, più di qualcuno. E secondo lei questo cosa significa?

Per me non significa nulla, significa semplicemente aver fatto il mio dovere, e di questo sono veramente orgoglioso. Avevo messo in preventivo che avrei dovuto pagare il fio, lo sto pagando. Intanto, alla fine della fiera, finirò tutto in una bolla di sapone. Sarà un'ulteriore occasione per riflettere sul fatto che in Italia bisogna combattere il crimine, non chi ha combattuto il crimine.

Giancarlo Perciaccante

Mario Chiesa. Lo Stato vuole 800 milioni

Mario Chiesa, l'esponente del Psi di Milano che il 17 febbraio 1992 fu il primo arrestato di «Mani Pulite», deve risarcire lo Stato per il danno economico e d'immagine causato all'ente pubblico che presiede, il Pio Albergo Trivulzio, la casa di riposo più nota di Milano. Lo sostiene la Procura regionale della Corte dei Conti della Lombardia che ieri, all'udienza svolta davanti alla Corte di Milano, ha chiesto che Chiesa risarcisca allo Stato più di 600 milioni, come danno erariale per aver venduto tre immobili di proprietà del PAT ad un prezzo minore del valore, e 300 milioni per il danno all'immagine dell'ente.

Inchiesta sulla cessione della Sma ai privati. Forlani interrogato come testimone a Milano



L'ex segretario della Dc Arnaldo Forlani. In alto: Di Pietro a Bologna. In basso: durante una partita a biliardino

MILANO. Chi si rivede... Una «vecchia gloria» di Mani Pulite di nuovo nella tana del lupo, la procura della repubblica di Milano. Ieri mattina l'ex segretario della Dc, Arnaldo Forlani, è stato interrogato come testimone dal pubblico ministero Gherardo Colombo. Al centro del faccia-a-faccia, la controversa storia delle cessioni della Sma, gruppo alimentare dell'Iri, a privati. Un fronte sul quale, nella seconda metà degli anni Ottanta, si scontrarono due cordate di imprenditori, una targata Buitoni, sfavorevoli al ricorso della Buitoni, del tribunale civile di Roma, della Corte d'appello e della Cassazione. L'inchiesta del

pool presuppone che Silvio Berlusconi ed altri suoi «complici» abbiano corrotto alcuni magistrati per fregare De Benedetti. Circostanza che il Cavaliere nega con forza.

Fatto sta che ieri Forlani, che era in quegli anni uno degli uomini politici più potenti d'Italia, è stato sentito perché spiegasse cosa capì allora della guerra per la Sme e quale ruolo svolse. «All'epoca - ha spiegato Arnaldo Forlani alla fine dell'interrogatorio - ero vicepresidente del consiglio, per cui i pm hanno voluto sapere i termini di quella operazione... Io ero d'accordo con la linea del governo. D'altra parte fu una linea decisa in modo collegiale. Tutti noi condividemmo la scelta di esaminare in termini più approfonditi tutte le offerte che erano state fatte».

E perché il ministro Darida prima approvò la cessione a De Benedetti poi cambiò idea? «Anche Romano Prodi (allora presidente dell'Iri, ndr), riteneva fosse necessario un approfondimento sulle altre offerte di acquisto della Sme». Il 4 dicembre scorso, interrogato dai pm, De Benedetti disse a proposito di Romano Prodi: «Sono portato a ritenere anche oggi che una trappola fosse stata tesa anche a lui...». Poi: «Sono convinto che se... fossi passato dalla segreteria amministrativa del Psi, ed a rimorchio della Dc, la conclusione sarebbe stata diversa».

M.B.

LA CURIOSITÀ

L'ex magistrato ingaggiato da Tmc per commentare le partite dell'Italia nei campionati mondiali di calcio. Tonino torna pm, ma nel processo di Biscardi

I giocatori azzurri perplessi. Peruzzi: «È come se Moggi andasse in Parlamento...». Cesare Maldini: «Non ci mandi avvisi di garanzia».

DALL'INVIATO

FIRENZE. La battuta migliore è quella di Angelo Peruzzi, portiere della Nazionale: «È come se Moggi andasse in Parlamento». Antonio Di Pietro torna a fare il pm: sarà il giudice popolare del «Processo ai mondiali» di Aldo Biscardi. La trasmissione di Telemontecarlo andrà in onda tutte le sere durante Francia '98. Il senatore ha siglato un accordo per commentare, direttamente dagli studi di Parigi le partite dell'Italia. Di Pietro tornerà a indossare la toga l'11 giugno (partita con il Cile), l'17 (Italia-Camerun) e il 23 (Italia-Austria). Di Pietro sostituì Irene Pivetti, altro colpo di Biscardi. L'ex presidente della Camera, ingaggiato lo scorso inverno, è infatti finitoin panchina: è in cinta. Sostiene Biscardi che la trattativa è stata «lunga e laboriosa». Per convincere Di Pietro, Biscardi ha usato tutte le carte a disposizione, compreso il fratello Luigi - senatore piduino - che fu insegnante e preside della scuola frequentata



dall'ex-magistrato. Inoltre, Biscardi e Di Pietro sono molisani: il giornalista è di Larino, il simbolo di Mani Pulite è nato a Montenero di Bisaccia. I due paesi distano otto chilometri: quasi impossibile, per Di Pietro, rifiutare l'offerta. E poi Di Pietro è un appassionato di calcio. Tiene per Juventus. È un tifoso galantuomo: intervistato da Minoli all'indo-

mani della chiacchieratissima sfida Juventus-Inter, ammise che il fallo commesso da Juliano su Ronaldo andava punito con il rigore. Gioca in porta: è il numero uno della nazionale magistrati. Non è un mostro di bravura: la mole e la mancanza di allenamento si fanno sentire. Decisamente più bravo Gherardo Colombo, ex-collega di Mani Pulite,

in passato frequentò anche il campionato svizzero, spiega che all'estero certe cose non accadono: «Magari c'è l'uomo politico che fa il tifo, come nel caso di Tony Banks, il ministro laburista che è un fan sfegatato del Chelsea. Però ognuno sta al suo posto: il calcio da una parte e la politica dall'altra».

Di Pietro pm calcistico non entusiasma insomma i giocatori della Nazionale, ma tutti riconoscono in Biscardi un genio della telepromozione. «È bravissimo - dice Bergomi - perché riesce sempre a creare attenzione attorno alla sua trasmissione. Non conosco Di Pietro, del suo rapporto con il calcio so solo che è juventino». Pessotto parla di strategia commerciale: «Ormai conta l'audience Biscardi quando deve fare i conti con l'ascolto televisivo è un mae-

Albertini
«Posso dire che mi dispiace che un ex magistrato come lui ora voglia occuparsi anche di sport, di calcio: sono affari suoi»

stro. Di Pietro è un magistrato: da lui mi aspetto giudizi obiettivi». Pagliuca non è interessato alla vicenda: «La cosa mi lascia indifferente. Non so neppure se in Francia vedremo il processo di Biscardi. Forse la presenza di Di Pietro è più interessante per il pubblico». Il ct, Cesare Maldini, se l'è cavata con una battuta: «Del Di Pietro giudice mi fido, del critico di calcio meno. So che è juventino. Speriamo che non ci spedisca gli avvisi di garanzia». Di Pietro, ieri a Reggio Emilia per sostenere la raccolta delle firme per i referendum, ha commentato con un sorriso la sua presenza al Processo di Biscardi: «Vedremo, vedremo...». Non c'è dubbio, sarà a vedere Antonio Di Pietro al «Processo» di Biscardi.

Stefano Boldrin

Perugia, show di Bonifaci in procura

Domenico Bonifaci, l'imprenditore romano accusato di corruzione in atti giudiziari, indagato dal pool perugino per la parte romana della tangente Enimont è giunto ieri alle 13 a palazzo di giustizia per essere interrogato dai sostituti Cardella e Della Monica. Bonifaci, elegantemente vestito, giunto in automobile (una «Lancia K» con autista) assieme al suo difensore avv. Massimo Krogh, accortosi della presenza di operatori e cronisti, si è messo in «posa» esclamando: «mi facci una bella ripresa, qui, vicino al mio avvocato». Poi, sorridendo, prima di varcare l'ingresso del tribunale, ha riproposto una posa «per i fotografi».

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
Via Canonica 32..... 3360923
P.zza Firenze: ang. via Di Lauria
22..... 33101176
P.zza Duomo 21: ang. via Silvio
Pellico..... 878668
Stazione centrale: Galleria Car-
rozze..... 6690735.
C.so Magenta, 96: piazzale Bar-
acca
Via Boccaccio, 26..... 4695281
Viale Ranzoni, 2..... 48004681
Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
C.so S. Gattardo 1... 89403433
P.zza Argentina: ang. via Stra-
divari, 1..... 29526966
C.so Buenos Aires 4. 29513320
Viale Lucania, 10..... 57404805
P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP
Vinci migliaia di premi nei
supermercati
COOP LOMBARDA
Fino all'11 luglio.

TAXI
Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
Radiotaxi, via Sabaudia 6767

EMERGENZE
Polizia..... 113
Questura..... 22.261
Carabinieri..... 112-62.761
Vigili del fuoco..... 115-34.999

Milano
l'Unità
GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vigili Urbani..... 77.271
Polizia Stradale..... 326.781
Ambulanze..... 118
Croce Rossa..... 3883
Centro Antiveloni... 6610.1029
Centro Ustioni..... 6444.2625
Guardia Medica..... 34567
Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991
Melloni..... 75231
Emergenza Stradale..... 116
Telefono azzurro..... 19696
Telefono amico..... 6366
Cafimbimbaltrattati... 8265051

SOS ANIMALI
Legge Nazionale per la difesa del
cane..... 2610198
Enpa..... 39267064
(ambulatorio)..... 39267245
Canile Municipale... 55011961
Servizio Vet. Usi..... 5513748
Taxi per animali
Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
Comune di Milano..... 8598
Ag. Certificati 6031109 -
6888504 (via Confalonieri, 3)
Telepesa..... 59902670

Di Bella, la corsa s'è fermata

Che fine ha fatto, a Milano, la cura di Bella? Dopo le polemiche, le sentenze dei pretori e le corse alla sperimentazione, cosa sta succedendo negli ospedali milanesi? Basta un breve giro tra i reparti di oncologia dei principali nosocomi della città per raccogliere una risposta pressoché unanime: «Il fenomeno si sta spegnendo». Oppure: «Finirà in un fuoco di paglia, come il siero di Bonifacio». Oppure ancora: «Non è che i nostri pazienti ne vogliono sapere più di tanto». Insomma, la corsa ai cocktail anticancerogeno appare decisamente rallentata, in molti casi addirittura arenata.

Il primo segnale, praticamente ufficiale, è partito una settimana fa dal Policlinico San Matteo di Pavia: «Nel corso del primo mese di somministrazione della metodologia Di Bella - ha reso noto la stessa direzione sanitaria dell'ospedale pavese - il numero dei pazienti in trattamento è sceso da 49 a 27, a motivo di decesso o di sospensione della terapia. Nel contempo nessun paziente ha riferito un miglioramento soggettivo della sintomatologia, valutata secondo il protocollo». Un dimezzamento del numero dei pazienti, sottolinea il comitato ristretto del San Matteo. E a Milano le cose non vanno diversamente: dall'Istituto dei tumori al Policlinico, dal Fatebenefratelli all'Istituto oncologico europeo, dal Sacco al San Carlo, i dati sulla sperimentazione - secondo i protocolli ministeriali o regionali a seconda dei casi - parlano chiaro: il metodo Di Bella non de-

colla, ma addirittura arretra. «C'è stata una crescente difficoltà nel reclutare i pazienti non pre-trattati, come impone il protocollo - spiega il direttore sanitario dell'Istituto dei tumori, Edoardo Majno - e contemporaneamente il numero dei pazienti che ci ha contattato per avere informazioni sulla terapia Di Bella è calato in un rapporto da dieci a uno, dopo la ressa iniziale». In febbraio, infatti, i centralini di via Venezia erano bollenti al punto da formare una lista d'attesa di circa 1500 nomi. Da quell'elenco gli oncologi hanno estratto 450 pazienti dai quali sono stati selezionati i casi compatibili con i protocolli ministeriali. Dopodiché, tra rinunce, decessi e sospensioni di terapia, si è arrivati alle cifre attuali: 8 pazienti in cura e una ventina in fase di studio, con i centralini impegnati soprattutto per fornire risposte oncologiche diverse, non più assorbite dalle domande sulla somatostatina. «Noi questo fenomeno Di Bella non lo sentiamo - conferma il professor Emilio Bajetta - non è che i nostri pazienti ne vogliono sapere più di tanto. Ho l'impressione che

Negli ospedali crollano le richieste e calano i pazienti

si tratti di un fuoco di paglia che si sta spegnendo. Comunque entro giugno, nelle sedi ufficiali, trarremo tutti i primi bilanci sui risultati medici della sperimentazione». Suona pressoché identico il segnale che arriva dall'Istituto oncologico europeo, l'altro ospedale milanese che applica i protocolli ministeriali: reclutamento di pazienti basso nonostante i protocolli siano nove, pochissimi pazienti avviati alla terapia, «quasi nessuna nuova richiesta» dopo la corsa iniziale.

All'ospedale Sacco, in linea con quanto richiesto dalla Regione, l'aggiornamento sull'andamento della sperimentazione avviene settimanalmente. Quanto a metà febbraio venne istituito il numero verde per i pazienti interessati arrivò un'ondata di 1549 richieste (considerando che molta gente si è rivolta contemporaneamente a più ospedali), poi c'è stato un calo sempre più vistoso: mai più di una decina alla

settimana, con una lista d'attesa scesa a 180 nomi. Nel frattempo il programma di sperimentazione ha coinvolto 198 pazienti, dei quali 109 sono stati regolarmente ammessi alla terapia. Tra questi, purtroppo, sono stati registrati una ventina di decessi e 34 rinunce o sospensioni della terapia «per peggioramenti oggettivi o soggettivi». Quattro persone hanno addirittura chiesto e ottenuto di tornare alla chemioterapia. E i 49 attualmente in terapia? «Non possiamo vantare grandi risultati - fanno sapere dal Sacco - sia dal punto di vista della sintomatologia sia da quello soggettivo». Ma anche qui manca ancora una valutazione finale dei medici, quella ufficiale, che comunque è imminente. Anche al Fatebenefratelli si è passati dalle dieci telefonate al giorno alle due o tre settimanali. Su 299 pazienti in lista d'attesa sono stati circa 160 quelli visitati, ma soltanto 32 sono stati avviati al-



Luigi Di Bella a colloquio con il figlio

la terapia. E oggi quel numero si è ridotto a 15, sempre in seguito ai decessi e alle rinunce. «C'è stata un'ulteriore riduzione delle richieste quando si è diffusa la notizia del nuovo metodo americano - commenta nel reparto di oncologia del Fatebene - ma il calo era già in atto da tempo». Come stanno i 32 pazienti attualmente sottoposti alla cura Di Bella? «Attorno al primo mese abbiamo registrato qualche

miglioramento, accompagnato da effetti collaterali come inappetenza e problemi di digestione. Ma dopo una decina di giorni, la malattia ha ripreso il suo corso».

La musica non cambia al Policlinico, dove peraltro lavora un solo oncologo e le richieste sono calate dalle 33 di gennaio alla ventina scarsa di febbraio, fino alle poche unità dei mesi successivi (e finora nessuna sperimentazione risulta av-

viata), e al San Carlo: a metà gennaio arrivarono 279 richieste di accesso alla terapia Di Bella, furono 269 i pazienti convocati per le visite di selezione ma circa il 40 per cento di questi non si è mai presentato. E nel frattempo, tra aprile e maggio, al centralino dell'ospedale non sono arrivate più di 3 o 4 chiamate alla settimana.

Giampiero Rossi

Bus e metrò dalle 18 stop degli autonomi

Gli autoferrotranvieri aderenti al sindacato autonomo Slai Cobas replicano oggi la protesta, già attuata il 20 maggio scorso, con un altro sciopero che inizia alle 18 e si prolunga sino al termine del servizio. Stavolta c'è una novità non certo positiva per gli utenti del trasporto cittadino: la direzione dell'Atm fa infatti sapere che sono previsti disagi non solo su tram e bus, ma anche sulla metropolitana, che fino ad ora era stata risparmiata dalle agitazioni. Nella precedente circostanza l'agitazione ha provocato forti disagi su alcune linee. I tre sindacati confederali, contrari a questa iniziativa, stanno discutendo con la direzione dell'azienda le clausole del nuovo contratto e in particolare la programmazione di orari e turni senza aggravare i carichi di lavoro, ma migliorando la qualità.

Risolto il giallo del voto: un errore di trascrizione aveva attribuito al centro destra 60 voti della maggioranza

A Rho la partita è finita 15 a 15



Il sindaco Arianna Caviccholi

Il «giallo» delle urne di Rho è stato finalmente risolto. Ieri pomeriggio il giudice Paolo Torti che presiede la commissione elettorale, ha sciolto le riserve: 15 seggi spettano al centro sinistra, gli altri 15 al centro destra, alla lista civica «La Sorgente» e alla Lega. Arianna Caviccholi, confermata al primo turno alla carica di sindaco con un brillante 50,2, può dunque avviarsi al suo secondo mandato.

Delusione nei ranghi delle opposizioni, fino all'ultimo speranze di poter ribaltare i rapporti di forza con il sedicesimo seggio, un'ipotesi che si era prospettata a portata di mano alle 21 di martedì, allorché la commissione aveva chiuso i verbali assegnando 16 seggi alle opposizioni e 14 al centro sinistra. Ma mentre il centro destra si accingeva a cantare anzitempo vittoria, le verifiche sono ricominciate da capo: il presidente Torti infatti, cambiando la sua precedente opinione, ha deciso di verificare quanto aveva denunciato fin dal

primo momento il presidente del seggio 60, che aveva rilevato un errore materiale nel verbale da lui redatto e firmato, una banalissima svista: aveva sbagliato a trascrivere una riga, e in tal modo aveva attribuito per sbaglio alla lista di «Cresce Rho», ossia al centro destra, 60 voti in realtà di spettanza del Ppi, alleato del centro sinistra. Le insistenze del presidente di seggio interessato e dei rappresentanti del centro sinistra, hanno indotto il capo della commissione, inizialmente attestato sulla difesa formale del primo verdetto, benché viziato, a ripetere la verifica constatando così l'errore di trascrizione e ponendovi alla fine rimedio, e con il trasloco dei 60 voti al legittimo proprietario, il Ppi, anche il seggio in bilico è stato assegnato alla coalizione di centro sinistra.

Arianna Caviccholi: «È importante poter contare su una maggioranza». In caso contrario mi sarei trovata nella impossibilità di governare nonostante il chiaro

mandato del corpo elettorale». Il sindaco dribla gli strascichi polemici sui voti contestati, preferisce puntare al futuro: «Tra una ventina di giorni si deciderà la convocazione del consiglio, cercherò anche di prendermi un po' di tempo per scegliere gli assessori».

Grande soddisfazione tra le forze del centro sinistra: «Ormai è ufficiale: la maggioranza è assicurata», annuncia il segretario dei Ds Tommaso Brancati: 7 seggi al Pds, 4 a Rifondazione, 3 al Ppi, 1 ai Socialisti democratici italiani. Per le opposizioni, 6 seggi a Forza Italia, 2 ad Alleanza nazionale, 2 al Ccd-Cdu, 4 alla Lega, 1 alla civica Sorgente.

Primo commento a freddo di Brancati: «È stata una alleanza di allucinazioni, in poche ore siamo passati dalla vittoria alla sconfitta, poi dalla sconfitta alla vittoria. È stata ristabilita la volontà degli elettori, ma ci brucia la ferita delle distorsioni della legge elettorale che non premia un sindaco che

vince al primo turno. È paradossale che, in caso di ballottaggio, e quindi di un inferiore successo del sindaco, il centro sinistra avrebbe certo ottenuto una maggioranza di seggi più ampia. Però per fortuna non subiamo anche la ulteriore beffa di uno sbaglio sui verbali: se fosse stata messa in minoranza, Arianna Caviccholi, nonostante i consensi plebiscitari, non avrebbe nemmeno potuto ricandidarsi, dal momento che dimettersi avrebbe consumato il suo secondo e, per legge, ultimo mandato».

Concluso dunque il «giallo» elettorale, il centro sinistra di Rho dice ancora Brancati - in casa - il grandissimo trionfo politico della elezione di Arianna Caviccholi al primo turno», oltre all'exploit «delle liste che la sostengono, poiché tutte avanzano rispetto al '94, soprattutto i Ds che hanno un incremento tra i più alti nella regione».

Giovanni Laccabò

CONCERTI



Il rock fugge a Torino

anche le urla di un bambino in casa - ha aggiunto Trotta, uno dei promoter di maggiore esperienza - ma c'è qualcosa che non va anche nel nostro settore se il più grande concerto di questa stagione, il primo all'Olimpico, quello di Baglioni, il cantante se lo organizza da solo. Una svolta che dovrebbe far riflettere gli oltre 100 promoter in Italia che da 20 anni sudano sangue». Polemiche a parte Trotta ha poi presentato il programma della Barley Arts per l'estate. A luglio è prevista la seconda edizione di «L'aghi lombardi in Festival», 26 concerti, di cui 15 gratuiti, allestiti in varie località sui principali laghi della Lombardia. Rispetto allo scorso anno c'è anche una novità: si suonerà al Vittoria-

le, storica dimora di Gabriele D'Annunzio a Gardone Riviera sul lago di Garda, dove sabato 18 è previsto un concerto dell'Orchestra Aragon di Cuba. A Villa Erba di Cernobbio sul lago di Como l'appuntamento è con The Phil Collins Big Band (19 luglio); al Tempio Voltiano con Treves Blues Band, mentre è ancora da definire il programma con il Gruppo Blues Italiano. Altri spettacoli sono previsti sui laghi Maggiore, d'Iseo, di Endine e di Idro. La Barley Arts organizzerà inoltre a Bobbio (Piacenza), «Irlanda in festa», (dal 27 al 28 giugno) musica, danza folklorica, mostre, gastronomia e birra. A Rozzano, «Fleadh», (dal 16 al 19 luglio), musica, cultura e gastronomia del mondo celtico.

I dati sulla congiuntura economica

Più ordini interni Non succedeva dal 1995

In Lombardia, per la prima volta dalla fine del 1995, la crescita degli ordini interni all'industria è superiore rispetto alle vendite all'estero. Secondo la consueta indagine di Federlombarda, Regione e Unioncamere, nel primo trimestre gli ordini provenienti dal mercato nazionale sono aumentati del 10,4%, contro un incremento del 9,2% registrato dalle esportazioni. Positivi anche i dati della produzione (più 3,6%), mentre l'occupazione è stabile. Il rapporto sulla forza lavoro indica comunque uno stop alle lievi ma continue perdite di occupati. Incoraggiante è soprattutto il dato delle piccole e medie imprese, che nel primo trimestre '98 hanno aumentato gli occupati rispettivamente dello 0,3 e dello 0,6%. In calo invece dello 0,4 % l'occupazione nelle grandi aziende. Nei diversi settori produttivi, i migliori risultati sono stati ottenuti dalle imprese siderurgiche (più 10,3%), dalla gomma-plastica (7,2), dalla chimica (6,5) e dal

comparto pelli e calzature (5,2). In difficoltà il comparto dei mezzi di trasporto, calato dell'1,5%. «L'economia regionale - ha affermato il presidente di Federlombarda, Ennio Presutti - va bene, ma bisogna fare attenzione al dato della produzione stagionalizzata, in leggero calo rispetto all'ultimo periodo del '97».

COMUNE DI GORLA MINORE
(Varese)
ESTRATTO AVVISO DI GARA
A LICITAZIONE PRIVATA
Lavori di adattamento 1° piano Villa
Dorini ad uffici comunali
- Importo a base d'asta L. 422.202.745;-
- Offerte al massimo ribasso;
- Cat. A.N.C. - II classe IV.
Le richieste dovranno pervenire
all'Amministrazione Comunale di
Gorla Minore (Va) entro il 25.6.98. Il
bande integrale può essere richiesto
all'ufficio tecnico del Comune.
Gorla Minore, 28.5.98
Il Sindaco: (Colombo Dott. Adelfo)

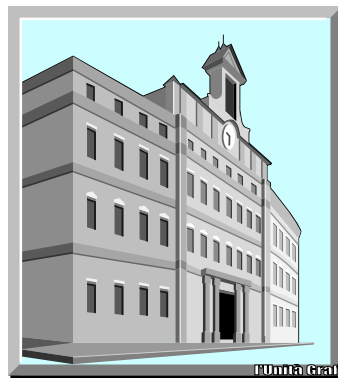
Giovedì 28 maggio 1998

2 l'Unità

LO SCONTRO SULLE RIFORME

R

Il Cavaliere rinnega il testo che votò e chiede «un gesto». Ma ammicca al centro, Cossiga esulta e An ascolta senza applaudire



Berlusconi il democristiano

«Iperpresidenzialismo o niente». Ma Fini dice no

ROMA. Pollice verso di Berlusconi. Ma Fini non ci sta. Non lo segue nell'affondamento delle riforme: «Non condivido la decisione di Forza Italia di votare contro». Il leader di An, quindi, avvisa: nessun «ritorno al proporzionale», se non «saremo i primi a raccogliere le firme per i referendum». Il Polo si spacca nell'aula di Montecitorio. Le riforme sono a un passo dal naufragio dopo l'ultimatum del cavaliere. «Se non vengono accolti i cinque punti posti da Forza Italia noi diremo no. Se poi c'è un nuovo maggioranza riformatrice, vedremo...»: le parole di Silvio Berlusconi alle otto di sera si abbattano come un macigno sul Parlamento. «È arrivato il momento di bloccare la deriva verso le sabbie mobili di un compromesso di basso livello» - tuona il cavaliere. Un «compromesso» che per il leader di Fi non ha nulla a che fare con quell'«intesa» alta e nobile per la quale cercavano impegnarsi.

E subito parte il primo attacco a Massimo D'Alema accusato di aver cercato di fare riforme «obbedendo alle richieste della sua maggioranza». Accusato di «giochi e calcoli politici». Ha la faccia tirata il cavaliere, come scolpita in una durezza che gli fa menare un fendente dietro l'altro nell'aria grave del-

l'aula di Montecitorio dove ad ogni passaggio che pronuncia con toni ultimativi ci si aspetta che dica: basta, è finito tutto. Ma Berlusconi non lo dice. La snergiva tattica negoziale ingaggiata da una decina di giorni a questa parte continua. E ogni volta il cavaliere but-

stema bicefalo che ha già denunciato il presidente del Senato, Mancino». Quindi, «chi ci accusa di incoerenza rifletta sulla sordità e la chiusura con la quale ci ha risposto». Conclusione: se il testoresta quello, «noi voteremo no».

Coro di applausi dai banchi di

Forza Italia e da quelli leghisti. Gelo mani ferme sugli scranni di An. Gianfranco Fini inizia il suo discorso con toni soft. Ha la voce un po' incrinata, ma via via si fa strada il suo sonoroso «no» a Silvio Berlusconi, che mette in guardia dalla soddisfazione del Pre, «di qualche

comunista orgoglioso che non ha mai accettato le ipotesi presidenzialiste», dagli applausi leghisti, «coloro che detronizzarono» il cavaliere «da Palazzo Chigi». Il leader di An ironizza: «Ho sempre detto che l'Asse Fini-D'Alema era inesistente e dunque ora non possiede

che c'è un asse Berlusconi-Cossutta...». Ma soprattutto Fini mette in guardia il cavaliere dalla nostalgia democristiana di chi plaude se la Bicamerale affonda. La nostalgia di quanti - dice Fini - «non vogliono che la politica torni ad essere protagonista, di quanti non vo-

so. Pronuncia il suo no, grande come una casa: se vuoi affondare le riforme non ti seguirò. «Non condivido - scandisce il leader di An alle nove di sera - la decisione di Forza Italia di votare contro» se le richieste non saranno accolte. Ma, aggiunge rivolto a D'Alema, «questo non significa che An intende fare le riforme senza Forza Italia, il maggior partito d'opposizione, nessuno ne approfitti». Quindi, chiede Fini, «serve una pausa di riflessione». Poi, rivolto a Buttiglione, ma naturalmente sempre al cavaliere: «Nessuno pensi di tornare a ipotesi di cancellato e, dunque, al proporzionale». E, inutile, sarebbe anche tornare a parlare di «prielimerato». Infine: «Sarò un ingenuo, io spero che non tutto sia perduto, anche se temo che le mie parole siano vane». Anche se «temo che nei prossimi mesi si farà molta propaganda». «Proviamoci ancora» - aveva detto Casini. Ma i margini sono diventati quasi inesistenti.

D'Alema per le riforme obbedisce solo alla sua maggioranza

ta: ecco, «se non si scioglie questo nodo...», se «non si affrontano i punti posti da Forza Italia su presidenzialismo, sussidiarietà, giustizia...». C'è sempre un «se» prima di quel no definitivo. «Noi vogliamo le riforme - dice il cavaliere -, ma le vogliamo fatte bene. Non sono io ad aver cambiato idea».

Cita tutti i suoi discorsi. Quello del venticinque agosto del '94, quando «posi il tema delle riforme», quello del ventotto gennaio scorso, quando «posi il problema dei poteri del Presidente», poteri che nel testo della Bicamerale «sono deboli, limitati, incerti e favoriscono quella conflittualità, quel si-



I poteri previsti sono deboli, limitati e incerti

glistone che il Parlamento riscriva le regole», di quanti, invece, vogliono che «una nuova classe dirigente fallisca». «Io non so - sottolinea Fini - se Cossiga ha fatto una telefonata di congratulazioni a Berlusconi. Ma è noto che Cossiga è sempre stato contro la Bicamerale...». Dice Fini di non considerare un ultimatum quello del cavaliere, che la posizione di Fi non è «un fulmine a ciel sereno». Ma poi fa il gran pas-

saggio. E, inutile, sarebbe anche tornare a parlare di «prielimerato». Infine: «Sarò un ingenuo, io spero che non tutto sia perduto, anche se temo che le mie parole siano vane». Anche se «temo che nei prossimi mesi si farà molta propaganda». «Proviamoci ancora» - aveva detto Casini. Ma i margini sono diventati quasi inesistenti.

Paola Sacchi

L'inutile consiglio del leader di An «Silvio, modera i toni o rompo»

Per il Polo una giornata di vertici e mediazioni fallite

ROMA. «Bene, ci penserò» - risponde secco a chi dei suoi ora coglie la palla al balzo per ributtargli addosso accuse e recriminazioni del tipo: «Gianfranco non ti sei distinto come dovevi da D'Alema... Gianfranco, la Bicamerale è stata la nostra campagna di Russia... le elezioni per noi sono andate malissimo». Ma «Gianfranco» probabilmente alle sette della sera, ad esecutivo di An terminato e dibattito in aula non ancora iniziato, ha già deciso cosa fare. Ha già maturato quel no, stavolta con la «enne» maiuscola, a Berlusconi che gli ronzava in testa ormai da troppi giorni o forse settimane. Quel no che al cavaliere aveva già ventilato nel corso dell'estenuante vertice dell'ora di pranzo in via del Plebiscito, uno dei tanti summit, conditi dalle pietanze del cuoco Michele, ai quali Fini, proprio lui che in genere il pranzo lo fa a base di un panino e un tè, da anni ha dovuto abituarsi.

Alle sette della sera il leader di An si

concede una brevissima pausa alla buvette di Montecitorio. Quando esce, ha l'aria stanca, dicono che l'umore non sia stato al massimo per tutta la giornata, che qualcuno in Via della Scrofa si sia preso anche qualche bella strillata. Ma poi ritrova un filo di ironia. Una giornata particolare. Oni? «Sì, particolare, ma il guaio è che non è ancora finita». Sorride e allarga le braccia, come dire: c'è un limite anche all'umana resistenza. Ora che succede? Aspetta gli eventi? «Io più che gli eventi aspetto gli interventi». E, quindi,

quello di Silvio Berlusconi che in via del Plebiscito lo aveva lasciato così: «Va bene, Gianfranco, ora mi preparo il discorso, vedremo». Ma

Fini dalla casa-ufficio di Silvio Berlusconi - dove Casini in qualità di mediatore (Era più di una settimana che i due principali leader del centrodestra non si parlavano) era rimasto un'altra mezzoretta per tentare di indurre a più miti consigli il cavaliere - se ne era andato già con una precisa idea in testa. O meglio due. Una l'aveva già comunicato a Berlusconi: «Silvio, se tiri fuori un altro modello tipo cancelleremo o anche premierato, io mi alzo e dico: no. Se tu hai un'altra linea me lo devi dire». E Berlusconi,

Fini Prima della seduta, una breve pausa alla buvette di Montecitorio: «Io prima che gli eventi aspetto gli interventi»

ni: «Ci penserò...». Ma, evidentemente, a bordo della Thema che lo riporta alla Camera Fini mette a punto anche la seconda idea che

aveva già ventilato al cavaliere e che comunica ai suoi alla riunione dell'esecutivo: «Se Berlusconi userà toni ultimativi, dirò no».

Alle sette della sera, quando ancora si attende l'intervento di Silvio Berlusconi, Fini porta un libro in mano. Il titolo si presta: «Semi-presidenzialismo». «Vede? È di Salvi e Fischella». Poi, una battuta per dire che con gli «assi» non c'entra niente. «L'ho portato qui, non si sa, può sempre servire... Ho contribuito al testo» - dice Fini. Del libro? «Ma no... di un altro testo». Quello dell'accordo uscito dalla Bicamerale che ora Berlusconi manda all'aria.

A nessuno dei suoi Fini comunica cosa farà praticamente fino alla fine. Non lo sa neppure il portavoce, Sortile. Lo capisce Ignazio La Russa, in aula, quando vede che il leader incomincia minuziosamente a prendere appunti degli altri interventi, a partire naturalmente da

quello del cavaliere. In aula tiene rigidamente le mani sul banco. Non le alza neppure una volta per applaudire quello che era il leader indiscusso del Polo. E così fanno tutti i suoi, tranne un paio. Ha dietro giorni e settimane di estenuanti trattative, Gianfranco Fini. Docce fredde e poi chiarimenti in seguito ad uscite a sorpresa di Silvio Berlusconi. Estenuanti stop and go, colpi di teatro un po' lontani dai suoi canoni classici del fare politico. Al cavaliere ieri pomeriggio in Via del Plebiscito pare che glielo abbia anche detto: Silvio, quante volte con certe uscite sulla giustizia mi hai messo anche in difficoltà con il mio elettorato. E

«Silvio»: e tu che ti sei appiattito sulle posizioni di altri...

Il clima è di apparente cordialità e di scontata buona educazione.

Ma la tensione nell'aria di taglia a fette. E anche Casini alla fine ne esce un po' provato. L'altra sera Fini aveva tentato l'ultima carta, richiamando il cavaliere al rispetto degli impegni assunti ad Assago, di fronte al congresso. «Gianfranco, ti assicuro che io le riforme non le voglio affondare, le voglio solo migliorare» - gli aveva detto al telefono la sera prima dell'apertura del congresso, Silvio Berlusconi. Ma che ormai le cose fossero molto compromesse Fini almeno da un paio di giorni lo aveva ben

Selva «Non si può, davvero non si può più mettere tutto in subbuglio per la questione giustizia, anche se va affrontata»

chiario. Narrano che l'altro giorno si sia sentito al telefono con Massimo D'Alema, al quale avrebbe chiesto un segnale. Un segnale importante che andasse incontro alle richieste di Forza Italia, ma anche di Alleanza nazionale, «forza presidenzialista da sempre». Il segnale è arrivato, ma ad Fi non è ancora bastato. «D'Alema - dice nel Transtalarantico di Montecitorio - il vicepugroppo di An, Gustavo Selva, ha rischiato anche di mettere in crisi la sua maggioranza, i Popolari gli si sono rivoltati contro quando è stato accolto il mio emendamento su politica estera e Difesa...». Selva allarga le braccia e sussurra: «Non si può... non si può per la questione giustizia che va affrontata mettere tutto in subbuglio così...». Chissà quante volte Fini lo avrà rimuginato nella sua testa, o sussurrato ai suoi.

P. Sac.

Dalla Prima

Il fantasma...

stavo sta è più in bilico che mai. Bisogna dare atto a Gianfranco Fini di avere avuto un notevole coraggio politico, ieri sera, a pronunciare in pieno Parlamento un discorso di presa di distanza clamorosa e nettissima dal leader del Polo.

Nel nuovo clima politico di scontro a tutto campo, creato da Berlusconi, chi rischia di più è il leader di Alleanza Nazionale. Il centro sinistra è forte, piuttosto unito, e ha tutti gli strumenti per affrontare la battaglia contro Forza Italia e Cossiga. Fini si troverà in una posizione molto più difficile, isolato, con spazi stretti e poche armi. Per lui il combattimento sarà durissimo. Per questo ci si poteva aspettare un cedimento, un gesto di paura o comunque di prudenza: probabilmente era il calcolo che aveva fatto Berlusconi. Il capo di An invece ha deciso di tenere ferma la posizione di principio e di schierare il suo partito dalla parte delle riforme. Non solo è un atto di coerenza, ma è anche

una prova di responsabilità nazionale di quelle che restano.

Il comportamento di Fini può spingere a credere che effettivamente nella politica italiana esista un'asse D'Alema-Fini, un nuovo schema sinistra-destra, e che a questo si sia opposto Berlusconi. Non è vero: su troppi argomenti la distanza fra i due partiti è enorme. In Italia la destra e la sinistra hanno caratteristiche molto nette e le differenze fra i due schieramenti sono grandissime e antiche. Affondano nella tradizione, nella storia, nella cultura. Non esiste un'asse a due: esisteva un'asse che attraversava tutti gli schieramenti politici e che doveva servire a riformare l'Italia con il contributo di tutti i partiti. È stato rotto da Berlusconi, intenzionalmente, con un puro pretesto, o era la via delle riforme sarà difficilissima. Ieri D'Alema ha detto che nonostante tutto bisogna cercare di percorrerla ugualmente. Vedremo nelle prossime ore se sarà possibile. Altrimenti si aprono prospettive inquietanti: il riaccendersi di uno scontro politico dove ognuno gioca solo per se stesso, la perdita di molti vantaggi conquistati dall'Italia in questi quasi due anni di governo dell'Ulivo, la possibilità tutt'altro che allentante di una nuova consultazione elettorale. [Piero Sansonetti]

Cossutta: no all'asse con la destra

Marini: «Bisogna ritrovare l'accordo. Elezioni? Una jattura»

ROMA. Attenzione agli «apprendisti stregoni» delle riforme. Franco Marini mette in guardia il Polo, e in particolare Silvio Berlusconi, dalla responsabilità che si assumerebbe se facesse saltare il processo di modifica della Costituzione. E chiede di recuperare «lo spirito costituyente» dimostrato nella ricerca di un punto di equilibrio tra le ragioni di tutti.

Il segretario del Partito popolare, nel suo intervento di ieri alla Camera, non esclude la possibilità di una nuova riunione dei leader dei maggiori partiti per cercare di ritrovare l'intesa. «Ho sempre rivendicato la necessità di incontri preliminari al dibattito - dice - ma pare che siano passati di moda. Se c'è questa esigenza, comunque, non sarò certo io a tirarmi indietro».

La prospettiva di elezioni è per Marini «una jattura». «Ci sono molte decisioni da prendere per lo

sviluppo e l'occupazione - afferma ancora il segretario dei Popolari -. Speriamo che tutte le forze politiche avvertano l'onere di rispettare gli impegni assunti nel '96 per aggiornare la Carta costituzionale». Marini considera «sbagliato» tornare sulle decisioni già prese dalla Bicamerale.

Cossutta, invece, nel suo intervento ha criticato invece Massimo D'Alema affermando che la strategia del presidente della Bicamerale «è fallita». Cossutta, davanti ai ri-levi critici di Silvio Berlusconi, ha indicato in aula alla Camera una sola strada per far procedere il paese sulla strada delle riforme: rimettere in discussione la soluzione fin qui formulata dalla Bicamerale e rilanciare il premierato.

«Non abbiamo mai fatto ostruzionismo - ha sottolineato ancora Cossutta - ma intendiamo con animo costruttivo, indicare quella

che a noi sembra una via giusta, e cioè che la maggioranza parlamentare che sostiene il governo ritrovi l'intesa e che si spezzi l'asse politico Fini-D'Alema».

«C'era in Bicamerale una maggioranza per il premierato, messa in crisi dalla scorribanda della Lega. C'è in questa assemblea una maggioranza per rappresentare una soluzione di premierato. Se si vuole salvare la possibilità di valide riforme, si rimetta in discussione», ha affermato tra l'altro intervenendo il presidente di Rifondazione comunista.

Il Parlamento vive e continua anche se il progetto di D'Alema dovesse fallire: avverte poi il presidente di Rifondazione comunista rinnovando le sue critiche alle affermazioni fatte ieri mattina dal presidente della Camera, Luciano Violante, sulla possibilità di elezioni anticipate nel caso di fallimento delle riforme.

della destra ha decretato la fine del Polo, cioè dell'alleanza moderata sorta dopo la morte dei vecchi partiti centristi, e ha deciso di rompere il patto che in questi due anni aveva unito tutte le forze politiche - esclusa la Lega - convinte della necessità di riscrivere una parte della Costituzione e di fondare la seconda repubblica. Con grande senso del teatro - che non gli è mai mancato - Francesco Cossiga ha salutato il gesto di Berlusconi con una telefonata di congratulazioni che più di ogni altra cosa è servita a chiarire il senso di tutta l'operazione politica: Berlusconi ha deciso di abbandonare il vascello del centro-destra, di rinunciare alla dottrina del bipolarismo e di giocare la carta democristiana. Vuole costruire una formazione di centro, che raccolga vari settori ex Dc ed ex socialisti, che provi a erodere qualche cosa alle componenti moderate dell'Ulivo, che ridia spazio a Bossi - visto che la Lega è indebolita e che la rottura con Fini apre nuove possibilità di alleanze - e che ricostruisca in Italia i vecchi sistemi di governo e i vecchi schemi politici della Prima Repubblica. È un disegno molto insidioso. Sarebbe sbagliato pensare che non ha nessuna possibilità di riuscire. L'Italia è un paese sempre in bilico tra grandi innovazioni e palude, e

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Goodyear lascia Nuove gomme per la Ferrari

L'amministratore delegato della Goodyear Italia Antonio Corsi ha annunciato ieri «l'irrevocabile decisione» di abbandonare la Formula uno il prossimo anno. Goodyear, che fra l'altro è legata alla Ferrari anche per la prossima stagione, ha deciso di sciogliere il contratto in seguito alla decisione di ritirarsi. Gli uomini Goodyear non risparmiano critiche a Michael Schumacher. L'amministratore delegato di Goodyear Italia, Antonio Corsi, ha lanciato frecciate polemiche nei confronti del tedesco della Ferrari, anche se ha precisato che la decisione di lasciare la F1 è stata presa al di là dei risultati».



Sentenza Bosman Veltroni ascoltato dai commissari Ue

«Rispetto della sentenza Bosman, ma anche una certa apertura, con la disponibilità ad esaminare forme di sostegno ai vivai»: sono questi i risultati dell'incontro avuto ieri dal vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, con i commissari europei Van Miert e Oreja. All'uscita della riunione, Veltroni ha manifestato una certa soddisfazione annunciando che la commissione europea preparerà prima una comunicazione e poi un libro verde sulle controverse conseguenze della sentenza Bosman. Ci sarà anche, per la prima volta, un Consiglio dei Ministri dello sport dell'Unione Europea.

Basket, la Fortitudo stasera con la Virtus vicina al primo scudetto

La Fortitudo Bologna si appresta a festeggiare il suo primo scudetto della storia. Questa sera, ore 20.30 (in differita su Raitre alle 23) a Casalecchio si gioca il quarto della serie finale di play-off. La squadra allenata da Pero Skansi è in vantaggio 2-1, vincerà stasera sarebbe tricolore. La Virtus scenderà in campo con gli assi Danilovic e Rigadeau alle prese con vari acciacchi fisici. Pure Savic non sta bene, mentre per Binelli si deciderà all'ultimo momento. Le V nere hanno già vinto l'Eurolega (e questo incide a livello psicologico, creando una sorta di inconscio rilassamento, secondo quanto ammesso dal coach Messina), la Fortitudo la Coppa Italia.



Evasione fiscale Balbo patteggia: otto mesi

Otto mesi di arresto e otto milioni di lire di ammenda (pena sospesa) sono stati patteggiati a Udine, dal calciatore argentino Abel Balbo per evasioni fiscali relative al periodo fra il 1989 e il 1993, in cui giocava nell'Udinese. Assente il giocatore, la pena è stata patteggiata dal suo difensore, l'avv. Roberto Ciani, davanti al Giudice per l'Udinese Preliminare del Tribunale del capoluogo friulano. Secondo l'accusa, in tale periodo, Balbo aveva ricevuto dall'Udinese 1,266 miliardi di lire che non erano stati registrati nelle dichiarazioni dei redditi.



Le società di A e B per una rivoluzione del sistema di promozioni e retrocessioni. Nessun accordo sui diritti tv

Campionati, si cambia Carraro decide, la serie C in rivolta

ROMA. Non è un fulmine a ciel sereno, ma trattandosi del calcio e delle sue abitudini la notizia è di quelle destinate ad infiniti commenti. Le retrocessioni e non più quattro dalla serie A alla B; tre promozioni dalla B alla A ma solo le prime due in modo diretto e la restante con uno spareggio (fra la terza e la quarta classificata); due retrocessioni dirette dalla B alla C ed eventuali altre retrocessioni dallo spareggio fra due squadre della serie cadetta e due di C/1. Queste le decisioni - destinate a cambiare non poco l'assetto del calcio professionistico - prese ieri dal Consiglio della Lega presieduto da Franco Carraro. Già preannunciate qualche settimana fa, per divenire operative nella stagione 1999-2000 le decisioni dovranno ora essere approvate dal Consiglio della Federcalcio (previsto per il 4 giugno). Ed è un fatto tutt'altro che scontato, almeno a giudicare da alcune immediate reazioni alle decisioni della Lega.

Il presidente della Lega di serie C, Mario Macalli, si è definito «allibito» per la piccola rivoluzione nel sistema promozioni-retrocessioni. Una reazione abbastanza comprensibile, visto che per le «sue» squadre le possibilità di promozione calerebbero drasticamente, da quattro a due (più altre due virtuali). «Circolavano delle voci su questa proposta - ha aggiunto Macalli -, ma non volevo crederci. Davvero propongono due retrocessioni dalla B alla C più due spareggi? È incredibile, ne discuteremo in Consiglio federale, parleranno i 90 presidenti della Lega professionisti di C». In un crescendo di incredulità e rabbia, Macalli ha concluso: «Il calcio ha bisogno di ricambi, di nuovi stimoli, altrimenti muore. Questa proposta



non difende il calcio italiano, affatto. Io credo nella democrazia e posso anche essere in minoranza, ma trovarsi tra propentoni è diverso, molto diverso». Una dura presa di posizione, peraltro perfetta sintesi degli umori espressi dalle molte società della serie C.

A difendere le proposte della Lega è stato ovviamente il presidente Carraro: «Lo scopo principale di questa decisione è quello di mantenere intatto l'interesse, dando maggiore stabilità al sistema. Facendo un confronto a livello europeo, il nostro sistema dei campionati è il più instabile, e questo

Calendario '98-'99. Table with columns: Inizio, Serie, Termine. It lists dates for Serie A, B, C and the Coppa Italia.

determina troppe incertezze nelle società». In serie B - ha fatto notare Carraro - il 40% delle società cambia lo status ad ogni stagione: una percentuale troppo alta, con ripercussioni sulla programmazione delle società. Decisioni importanti sulla struttura dei campionati, ma nessun «parto» in merito alla complessa questione televisiva. Non c'è accordo tra le società di calcio di serie A e B sulla vendita dei diritti televisivi e la ripartizione dei proventi per il periodo 1999/2005. La «fumata nera» è stata ufficializzata dopo la riunione del Consiglio di Lega e una brevissima assemblea delle società. Il presidente ha quindi fissato una nuova assemblea, informale, per il 3 giugno. Lo stesso Carraro ha buttato acqua sul fuoco

La firma, sarà il braccio destro di Cragnotti

Velasco & Lazio Nero su bianco per un miliardo

ROMA. «Con Velasco c'è solo da definire nel dettaglio ruolo e competenze che saranno di assoluto rilievo. La Lazio è sempre alla ricerca di grandi personaggi che possano rafforzare l'organico, non solo quello tecnico ma anche quello societario, e Velasco è sicuramente un grande personaggio». Così parlò Sergio Cragnotti, padre padrone della Lazio che ieri sera a Milano ha incontrato Velasco per fargli siglare, al termine di una cena, il contratto miliardario. Un compito di prestigio, quello per l'argentino che, praticamente dovrà rispondere direttamente all'amministratore delegato, Millo (milioni (netti) l'anno per due stagioni e premi uguali a quelli degli atleti. Questo è l'accordo raggiunto in quattro e quattr'otto. Julio ha detto alla lusinghe del pallone, ha trovato la maniera per chiudere con una fetta della sua vita e stavolta si - cambierà anche città. Non lo aveva voluto fare quando era stato nominato ct azzurro («La pallavolo d'élite è da queste parti, non a Roma», aveva detto, «posso muovermi più tranquillamente») anche perché Modena è stata la città che lo ha accolto a braccia aperte dandogli pure la cittadinanza onoraria (oltretre scudetti e popolarità).

Stavolta si sceglierà una bella villa, magari poco fuori il raccordo anulare, e indosserà la corazza. Lo sa benissimo - anche se non lo dice - che il mondo del pallone è altra cosa rispetto a quello del volley dove i rapporti interpersonali sono più semplici e dove il dialogo trova spazio per essere sviluppato a dovere. «È un bel personaggio, sa parlare con noi giovani», ha detto l'altro

giorno Alessandro Nesta dal ritiro di Coviciano. E, proprio qui, potrebbe nascondersi il primo punto oscuro della nuova «vita» di Velasco. Lui, abituato ad avere contatti diretti con il gruppo, a formarlo e plasmarlo a suo piacimento, difficilmente potrà inserirsi nel rapporto atleti-giocatori. Lo vorrebbe Cragnotti (logico che comunque non si sia mai espresso in questi termini) che pure sa delle difficoltà che potrebbero esserci in una operazione di questo genere. Non succederà, proprio perché il calcio è un'altra cosa. Di tutto il resto, invece, se ne potrà parlare. Questioni tecniche incluse.

Già, perché Julio, oltre ad aver allenato e vinto, ha sempre «masticato» il pallone. Anche in palestra dove a Modena giocava mitiche partite di calcio con giocatori e tecnici di serie A. Arrigo Sacchi compreso. E con l'etecnico azzurro avrà parlato prima di dire di sì alle offerte di Sergio Cragnotti. Il mondo del pallone, insomma, per Velasco non è del tutto sconosciuto. Anzi. Ed è qui il segreto dell'argentino: far sembrare tutto nuovo, tutto da scoprire mentre in fondo così non è. «Trapazzoniano», così definiscono Julio che non ha mai negato il suo gradimento per il calcio messo in pratica dall'attuale allenatore della Fiorentina. Di commenti tecnici, però, Velasco non ne farà. Non per il momento, almeno. Studierà a fondo il Nuovo Mondo, lo vivisezionerà e, poi, inizierà a barcamenarsi come se il calcio fosse sempre stato il suo ambiente naturale. Semplicemente logico, no?

Lorenzo Briani

NAZIONALE. I consigli dello psicologo Renzo Vianello per eliminare i rischi che corrono gli azzurri nel corso del lungo ritiro

«Gestire il gruppo? Non basta l'esperienza»

DALL'INVIATO

FIRENZE. Tutti insieme, ma non appassionatamente. La convivenza forzata ventiquattro ore su ventiquattro è uno degli aspetti più alienanti del ritiro sportivo, in particolare quello calcistico. Renzo Vianello, psicologo, aiutante di campo di Arrigo Sacchi ad Usa '94, dalla sua casa di Padova spiega come va allenata la mente in un periodo di convivenza che potrebbe durare cinquantacinque giorni. Professore, come si fa a stare in gruppo per due mesi senza «scoppiare»?

«La squadra deve avere grandi obiettivi. A livello individuale, non bisogna pretendere da se stessi più di quanto si sia in grado di dare. Sotto quest'aspetto è decisivo il ruolo dello staff: spetta a loro individuare l'esatto punto di arrivo». Nel 1982 la Nazionale italiana reagì alle critiche ricevute nelle prime tre partite con il famoso silenzio stampa: l'individuazione di un nemico esterno può caricare il gruppo con la stessa forza di un obiettivo?



Vieri in allenamento

testo di squadra. Bisogna evitare gli scontri personali. I calciatori devono fare della rivalità un confronto con se stessi e non con i colleghi. Quando è comespazzare la monotonia del ritiro? «Negli Stati Uniti ricorriamo a questo stratagemma: la trasgressione programmata. Il giorno dopo le partite i giocatori pranzavano con le loro famiglie e avevano il pomeriggio libero. Spezzare il ritiro serve soprat-

Le profezie del ct Maldini: «Occhio alla Norvegia»

Nazionale al completo: Alessandro Del Piero è sbarcato ieri sera a Coviciano. È stato visitato, ha parlato con Cesare Maldini, ha rassicurato tutti. Del Piero, che si è procurato uno stramem- to all'adduttore della coscia destra nella finale di Champions League con il Real Madrid, sta meglio. Oggi inizierà il ciclo di allenamenti differenziati. Ha ripreso a lavorare (da solo) Albertini. Il professor Ferretti e lo stesso giocatore sostengono che il malanno del centrocampista non è una pubalgia. In realtà, è confermato che Albertini ha problemi alla regione pubica. Ieri mattina si è fermato Buffon: risentimento agli adduttori. Cesare Maldini (ospite ieri sera di Bruno Vespa nella trasmissione «Porta a porta», assieme a Baggio e Bergomi) ha fatto le carte al mondiale, elencando le squadre che dovrebbero approdare agli ottavi. Gruppo A: Brasile e Norvegia. B: Italia e una tra Cile e Austria. C: Francia e Danimarca. D: Spagna e Nigeria. E: Olanda e Belgio. F: Germania e Jugoslavia. G: Inghilterra e Romania. H: Argentina e Croazia. Maldini si è soffermato a parlare della Norvegia, perché secondo copione l'Italia dovrebbe affrontare la seconda del gruppo A (il primo posto è prenotato dal Brasile). «La Norvegia è fortissima. Ha battuto in amichevole anche il Brasile». Domani è in programma il test con il Porcari Montecarlo. Arbitrerà Collina, in «tribuna» il presidente federale Luciano Nizzola e il vicepresident Walter Veltroni.

[S. B.]

«Sicuramente la depressione. Per due motivi: perché dura di più nel tempo e perché crea insicurezza. La depressione mette in crisi l'autostima ed è una situazione molto pericolosa per un atleta». Nel gruppo di Cesare Maldini ci sono giocatori che hanno vissuto stagioni diverse. I milanesi sono delusi, gli interessi soddisfatti, gli juventini hanno vinto lo scudetto, ma sono stati battuti nella fi-

nale di Champions League... «Anche in questo caso conta l'obiettivo comune. Nel particolare, i milanesi vorranno riscattarsi, gli interessi hanno entusiasmo, mentre potrebbero avere qualche problema i giocatori della Juventus». Cesare Maldini ha 66 anni ed è figlio di un calcio profondamente diverso da quello attuale. Dopo lo spareggio di Napoli con la Russia disse che lo aveva preoccupato il livello di stress dei giocatori, ma in quella stessa conferenza stampa confuse lo psicologo con lo psichiatra: quanto può valere Maldini come allenatore di menti? «Non conosco Maldini. Di norma, gli allenatori anziani commettono spesso l'errore di affidarsi solo all'esperienza. Da sola non basta a gestire il gruppo. Deve essere sorretta da un continuo aggiornamento». Come va gestito un giocatore come Baggio, che ha investito molto su questo mondiale? «Baggio ha una grande forza interiore. Ha trovato il suo punto di equilibrio nella individuazione degli obiettivi. Sa isolarsi mentalmente». Ora Baggio è contento di «partecipare», ma è umanamente possibile che in futuro chiedo qualcosa di più... «In questo caso bisogna aiutare Baggio a non compiere velocemente il passo dalla soddisfazione di essere presente al desiderio di diventare protagonista». In un gruppo ci sono le comparse,

ovvero quei giocatori destinati a giocare poco o mai: come vanno seguiti? «Bisogna dare loro il senso dell'importanza del lavoro. L'allenatore deve sollecitare la psiche di questi giocatori con una formula semplice: noi abbiamo bisogno di te. Ricordo come si comportò Tassotti ai mondiali americani dopo essere stato squalificato per otto giornate. Per lui il mondiale era finito, ma si impegnò tantissimo in allenamento per dare un senso alla sua presenza». Chiesa, che il numero 23, può essere una mina vagante? «Non credo che possa creare problemi. È contentod'essere qui». Bergomi ha 34 anni ed è tornato in Nazionale dopo 7 stagioni: che cosa rappresenta all'interno del gruppo? «È un punto di riferimento. Bergomi sta vivendo un momento di grande esaltazione. L'esperienza gli avrà insegnato, credo, a gestire le forti emozioni». Dopo l'esperienza del 1994, niente psicologo agli europei del 1996 e questo mondiale: non è un passo indietro? «Sacchi mi divelga anche agli europei. Sono i dirigenti che hanno deciso di rinunciare allo psicologo. Hanno paura che la nostra presenza proietti all'esterno un'immagine di debolezza. E poi hanno paura dei giornalisti».

Stefano Boldrini



LOTTO. Table with columns: Città, Numeri. Includes a section for ENALOTTO with columns: Città, Numeri.



L'Unità



ANNO 75. N. 124 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Cossiga si congratula, a Cossutta non dispiace, la Lega ne approfitta. Violante: così si finisce al voto anticipato

Berlusconi rovescia il tavolo

«La mia riforma o niente». Fini: «Non sono d'accordo, Forza Italia sbaglia»
D'Alema accetta la sfida: «Non ci arrenderemo all'ultimatum del Cavaliere»

ROMA. Ultimatum di Berlusconi sulle Riforme: o si cambia o voteremo no a questo «presidenzialismo inconsistente e pericoloso». Alla Camera l'intervento di rottura del leader di Fi viene accolto con un gelo totale da Alleanza nazionale. Fini, nel suo intervento, precisa di non condividere la decisione di votare contro e chiede una sospensione delle votazioni per verificare se è possibile far proseguire il cammino delle riforme.



Il fantasma della Prima Repubblica

PIERO SANSONETTI

LA PRIMA REPUBBLICA, che appena qualche giorno fa sembrava così lontana, così antica, fuori moda, da ieri sera torna a bussare alle porte della politica italiana. La vecchia Democrazia cristiana - quella peggiore, quella del Caf di Andreotti e Forlani, del potere per il potere, della politica come una mano di poker - si è risvegliata improvvisamente e si è ripresentata ieri sera nell'aula di Montecitorio, baldanzosa e aggressiva, nella sua nuova forma berlusconiana. Non le resta quasi più niente dello splendore e della grandezza di qualche anno fa: solo il volto di pochi leader sopravvissuti, la spettacolarità di Cossiga, la faccia triste di Casini. Non le resta

Giù Wall Street e tutti i mercati europei

Il vento dell'Asia travolge le Borse

Anche Milano perde il 3%

ROMA. Tornano i timori sulle Borse mondiali: trascinata dalla caduta dei mercati asiatici (Hong Kong ha ceduto oltre il 5%) Piazza Affari ha lasciato sul terreno il 3,03% con scambi comunque limitati e senza panico da parte degli investitori. Ne hanno risentito tutti i principali titoli. In deciso ribasso anche gli altri mercati europei, mentre nelle contrattazioni pomeridiane Wall Street cedeva quasi del 2%, reagendo però in chiusura a quella che si profilava come una seconda seduta nerissima e attestandosi su un ribasso dello 0,3%. Ma le preoccupazioni restano e ad alimentare i timori degli investitori c'è un'attuale tendenza a minimizzare, prevedendo che la crisi in Asia sarebbe stata profonda e duratura. Essa infatti scaturisce dalla crisi dei modelli economici in operanti ed impatta inevitabilmente con i sistemi politici. Tutti i governi dell'area, più o meno democratici o autoritari, dovevano il proprio consenso alla crescita impetuosa dell'economia, che ora non c'è più.

È la Russia la prima vittima

SILVANO ANDRIANI

LA CADUTA DI TUTTE le Borse ieri è stata causata dal riacutizzarsi della crisi finanziaria asiatica. Essa, da mesi ormai, influenza, al rialzo o al ribasso, le Borse mondiali, mostrando così che furono buoni profeti quelli che, contro la generale tendenza a minimizzare, prevedevano che la crisi in Asia sarebbe stata profonda e duratura. Essa infatti scaturisce dalla crisi dei modelli economici in operanti ed impatta inevitabilmente con i sistemi politici. Tutti i governi dell'area, più o meno democratici o autoritari, dovevano il proprio consenso alla crescita impetuosa dell'economia, che ora non c'è più.

DISAGI & SVILUPPO

Il Giubileo darà forza a Roma

FRANCESCO RUTELLI

MANCANO 576 giorni alla notte del 24 dicembre 1999, quando il Papa aprirà la Porta Santa a San Pietro e darà inizio al Grande Giubileo del 2000: uno straordinario appuntamento spirituale che porterà nella nostra città milioni di pellegrini in cammino per varcare una «soglia della speranza». Giovanni Paolo II, il 15 gennaio scorso e proprio in Campidoglio, ha indicato la sua difficile sfida per la città di Roma: quella di presentarsi «interiormente e visibilmente rinnovata» in vista dell'Anno Santo.

Il segretario della Cgil: «È un'illusione, così non si produce lavoro». Fossa attacca Visco. Ancora scontri a Napoli

Salari, scontro D'Alema-Cofferati

Il leader Ds: «Meglio retribuzioni più basse oggi per offrire nuova occupazione domani»



D'Alema risponde
Venerdì il segretario dei Democratici di Sinistra risponde ai lettori

CHETEMPOFA
di MICHELE SERRA
Diciassette denti
NON CHE QUESTO sia di struggente interesse per i destini della nazione. Ma, cifre alla mano, quando D'Alema dice che il Polo non ha vinto le ultime elezioni e Forza Italia le ha strarperse, dice, poveraccio, la pura verità. A meno che lo specchio pubblicato ieri sul Corriere della sera faccia parte della «disinformazione del governo ulivista» lamentata, tra gli altri, dall'onorevole Biondi, se ne ricava che, rispetto alle politiche del '96, l'Ulivo è passato dal 37,1 al 43,6 per cento; il Polo è sceso dal 53,7 al 46,7. All'interno delle rispettive coalizioni, i democratici di sinistra hanno perso due punti e mezzo (dal 16,8 al 14,2), Forza Italia è rovinosamente precipitata dal 32,7 al 17,2 per cento. I partiti centristi dall'una e dall'altra coalizione hanno aumentato di molto i loro suffragi. Detto che, come avverte il direttore dell'Abacus, la presenza di molte liste civiche rende perfino più disomogeneo del solito il raffronto tra politiche e amministrative, resta da chiedersi, per pura pignoleria, come mai la famosa «informazione di regime», di fronte a questi dati, abbia salutato quasi compattamente la vittoria del Polo e la sconfitta dell'Ulivo. E con quale faccia Berlusconi, che ormai ha quasi meno voti di Casini e Mastella, riesca a sorridere a trentadue denti, visto che gliene restano appena diciassette.

ROMA. Massimo D'Alema, davanti a una platea di cooperatori, rilancia un'idea che gli è cara: «Preferisco un sindacato che negozi un salario minore oggi per offrire domani più possibilità di lavoro ai giovani. Meglio un occupato in più che l'intangibilità di una forma astratta di lavoro». Sembra la replica del congresso Pds del '97, perché il segretario della Cgil gli ridà una risposta identica: «No, grazie. La convenienza c'è già, i salari al Sud sono più bassi del 25% ma gli investimenti non arrivano». I problemi: il deficit strutturale del Sud, il rispetto del Patto per il lavoro del '96. «Sono il governo e le forze politiche che devono fare e non fanno», replica Cofferati. D'accordo con D'Alema, D'Antonio (Cisl), Romiti e D'Amato (Confindustria), Marini. Contro il ministro Treu, Larizza (Uil), la sinistra Ds e Rifondazione.

Il boss estradato

Cuntrera in Italia Allarme bomba a Ciampino

Pasquale Cuntrera, dopo l'extradizione immediata concessa dal Tribunale di Madrid, è di nuovo in Italia. L'aereo militare spagnolo è atterrato ieri sera a Ciampino fra imponenti misure di sicurezza e dopo che l'aeroporto era stato controllato per un falso allarme bomba.

Il dittatore Suharto è uscito di scena in Indonesia, dopo che già era cambiato il governo in Thailandia e che in Corea un partito al potere da circa cinquant'anni era stato sconfitto. Ma il nuovo governo di sinistra coreano deve ora fronteggiare la resistenza dei grandi gruppi che controllano l'economia del paese ad una riforma nella direzione del mercato e l'opposizione dei sindacati alla flessibilizzazione del mercato del lavoro, che si è manifestata nello sciopero generale di ieri. La situazione politica dell'area resta molto instabile e non è escluso che proprio la consapevolezza che dalla crisi usciranno modificati i rapporti di forza nella regione, abbia contribuito ad indurre il governo nazionalista indiano a mostrare i muscoli con i recenti esperimenti nucleari.

Dopo le accuse dello «Spiegel» il Parlamento europeo si difende con un dossier

Spese gonfiate, eurodeputati nei guai

Mogli e figlie fatte figurare come assistenti e stipendiate. Rimborsi viaggi falsificati.

I pm di Brescia chiedono il rinvio a giudizio per concorso in concussione

«Processate Di Pietro, aiutò Pacini»

L'ex pm reagisce: è aria fritta. Gli azzurri bocciano il senatore come commentatore sportivo.

In edicola con AVVENIMENTI
VIDEO STORIA D'ITALIA presentata da Giorgio Bocca la nuova videocassetta
La conquista dei diritti civili
• Lo Statuto dei lavoratori
• Il nuovo Diritto di famiglia
• Il referendum sul divorzio
I colossi dell'economia contro gli stati nazionali
AVVENIMENTI con VIDEOCASSETTA Lire 7.500 - AVVENIMENTI senza VIDEOCASSETTA Lire 4.500

BRUXELLES. Europarlamentari sotto inchiesta per note spese e rimborsi gonfiati. Messo sotto accusa dallo «Spiegel», per accuse gravissime (mogli e figlie registrate come collaboratrici e stipendiate dalla Ue, rimborsi viaggio truccati) l'Europarlamento (grazie a Renzo Imbeni e allo spagnolo Robles) ha reso pubblico il rapporto della Corte dei conti Ue che critica il sistema di controllo finanziario del parlamento europeo. Fra le pratiche messe sotto accusa, gli anticipi per uso privato concessi ai parlamentari e i rimborsi per le spese di viaggio (53 miliardi nel 1996). Fino al 1997, i rimborsi per i viaggi erano concessi in base a «dichiarazioni d'onore», ora è necessaria almeno una carta d'imbarco. Non sono stati fatti nomi, anche se si parla di «deputati meridionali».

ROMA. La procura di Brescia ha chiesto di rinviare a giudizio, con l'accusa di concorso in concussione, Antonio Di Pietro, l'avvocato Giuseppe Lucibello, il costruttore Antonio D'Adamo e il banchiere Francesco Pacini Battaglia. «Per uscire da Mani Pulite si è pagato». «Di Pietro e Lucibello hanno sbancato». Parte da queste due frasi, intercettate nel '96, l'inchiesta che ha portato al rinvio a giudizio di Antonio Di Pietro. «È aria fritta. Non mi sorprende. È una delle tante richieste di rinvio e finirà come tutte le altre». È stata questa la reazione dell'ex pm di Mani Pulite, che si appresta a commentare i mondiali di calcio in tv al Processo di Biscardi. Ma il nuovo impegno sportivo-telesivo del senatore dell'Ulivo non convince gli azzurri.

PARTE DOMANI IL GRANDE SALONE NAZIONALE DELLA MUSICA INDIPENDENTE
98 ORE DI MUSICA
126 CONCERTI
12 PALCHI PIÙ DI 200 ARTISTI
VICENZA SOUND
VICENZA 29/30/31 MAGGIO 1998
FIERA DI VICENZA PAD. I - ORARIO: 10.00 - 20.00
DALLE 20.00 ALLE 02.00 VICENZA SOUND
CONTINUA NEI DISCOPAR, NELLE DISCOTECHE E IN "ARENA GIOVANI"
I CONCERTI DI DOMANI
SALA PALLADIO: Enrico Goldoni, Denis Cigrani, Viola Valentini, Marco Colaninori, Paolo Giordano, Werner Bouhalder, Minerva Jones, Karl Pöller
ARENA GIOVANI: Renato and the Boys, Eto Beto, Bix Indio, Pato, Zanzalibera, Gai x, Frau Zimmerman, Linea 77, INTERNO 20: Barro Latino, LA VOLPE GRIGIA: Stato D'Assedio
IL 30 MAGGIO ORE 21.00 PALASPOT PALAFIGURELLA
GRANDE CONCERTO DEGLI AVIGNON TRAVEL
CON FOLK STUDIO A - LA FAMIGLIA TURCHETTI - TERZA PAGINA
(PER LE PREVENTIVE TELEFONARE ALLO 0444/500185)
VICENZA SOUND È ORGANIZZATA DA
BLENDÉD s.r.l. VICENZA - INFOLINE - 0444/513939
In collaborazione con:
Regione Veneto - Provincia di Vicenza - Comune di Vicenza
Camera di Commercio di Vicenza - Ente Fiera di Vicenza - Moto Lovers - Centro Musica
ASH MultiMedia - Acqua Minerale Fonte Paradiso - Milky Way - Bag Snacks - Radio 101 Network

Publicata la relazione della commissione d'inchiesta sulla missione Ibis. Soddisfatto il ministro Andreatta

In Renania arrestati due personaggi chiave

Somalia, la verità di Gallo sulle torture «Generali colpevoli di non aver visto»

Mondiali, il Gia sotto torchio Presi altri terroristi

Nessuna censura ai comandanti, non ci sono prove delle violenze

ROMA. Colpevoli di aver chiuso gli occhi, di non aver tenuto il morso stretto. Colpevoli, in qualche modo, di trascuratezza, più che di vera e propria complicità verso le violenze dei sottoposti. Conclusione ricca di ammonimenti per il futuro, di consigli e regole di buona condotta perché non debbano più accadere fatti riprovevoli come quelli - rimasti indefiniti sullo sfondo - avvenuti in Somalia. La commissione Gallo bis chiude i battenti e tira le somme di quasi un anno di supplemento di inchiesta, aggiungendo alle valutazioni già espresse dal primo rapporto un richiamo a chi in Somalia esercitava l'azione di comando, azione risultata talvolta «inadeguata o addirittura carente». Non si fanno nomi nella relazione resa pubblica ieri, il rimprovero vale per tutti, si inerpicia lungo la scala gerarchica fin su in alto. Dai livelli più bassi, dove sono emerse le «più gravi responsabilità», perché il rapporto con gli autori di fatti - sia pure «sporadici e localizzati» - ma pur sempre deprecabili - era più diretto e non poteva sfuggire al controllo, fin su in alto dove brilla il firmamento delle sellette.



Una riunione della commissione di inchiesta

Tutti insomma hanno qualcosa da rimproverarsi su come sono andate le cose in Somalia. Ma sulle accuse specifiche, quelle per intendersi documentate dalle foto pubblicate dal settimanale Panorama, quelle degli elettrodi applicati sui genitali, del razzo conficcato in vagina, la commissione Gallo non è stata in grado di indicare responsabilità precise, di trovare prove. Intanto perché non ha potuto tenere conto il segreto istruttorio - delle dichiarazioni del principale accusatore, il maresciallo Francesco Aloï. E poi perché le presunte vittime delle violenze dei militari italiani

avrebbero fornito dichiarazioni contraddittorie, non circostanziate e in definitiva inconcludenti. Così pure è stato giudicato inattendibile il movente dell'omicidio della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e del suo operatore Miran Hrovatin, che Aloï voleva fossero stati testimoni delle violenze. Qualcosa di sporco comunque c'è stato, non sarà l'ondata di fango che un anno fa sembrò stesce per sommergere la Folgore, piuttosto episodi di violenza «non estesi e generalizzati». «Ma ciò non attenua la gravità di aver accettato o tollerato come comportamenti "goliaristici" atteggiamenti grossolani, espressione di una sottocultura che le Forze Armate devono respingere in linea di principio», aggiunge Gallo in una nota conclusiva. E spiega: il «dileggio nei confronti dei somali» e «l'ostentazione presso alcune unità di simboli e slogan nazisti e fascisti» non sono cose di cui andare fieri. Per il futuro la commissione consiglia di affiancare i corpi di spedizione con unità di polizia militare e un magistrato, che possa intervenire con sollecitudine.

Andreatta ha apprezzato «l'equilibrio» della relazione Gallo. Il ministero della Difesa ha fatto presente che per le violenze in Somalia sono state emesse 5 sanzioni di Stato - provvedimenti di carattere amministrativo - e sette di Corpo, ben più gravi perché «riguardano il prestigio e l'onore» dei militari e possono comprometterne la carriera. I destinatari, 8 ufficiali e 4 sottufficiali. La Difesa ha anche annunciato che terrà conto dei suggerimenti della commissione Gallo anche per quanto riguarda la preparazione dei corpi speciali, «il cui addestramento necessariamente duro e temerario deve però essere sempre adeguato alle peculiarità delle missioni umanitarie». La relazione Gallo non è piaciuta a Verdi e Rifondazione comunista. Mauro Paissan ha criticato la «genericità delle responsabilità attribuite ai vertici militari» e i limiti della commissione, che ha ammesso di non poter valutare le accuse del maresciallo Aloï, il cui memoriale è coperto dal segreto istruttorio: una buona ragione per chiedere l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta con pieni poteri. Per Alfio Nicotra, di Prc, la commissione Gallo «ha subito pressioni fortissime». Soddisfatti invece Vincenzo Manca, di Forza Italia e Carlo Giovanardi del Ccd, secondo il quale bisogna ora reintegrare a pieno titolo i generali Fiore e Loi.

PARIGI. Giornata di serrati interrogatori ieri a Parigi, Lione e Marsiglia per le 23 persone ancora in stato di fermo (sulle 49 iniziali) dopo la retata «europea» che all'alba di martedì aveva portato in carcere quasi cento fondamentalisti islamici, oltre che in Francia, anche in Italia, Belgio, Svizzera, Germania. Proprio in Germania, a Colonia, la caccia è stata la più fruttuosa. Se l'impulso dell'operazione di polizia è venuto dal giudice francese Jean Louis Bruguière, è in Renania che sono stati arrestati i personaggi-chiave della rete di appoggio ai terroristi del Gia algerino. Si tratta di Adel Mechat, 27 anni, ed Omar Saiki, 29 anni. Il primo, in particolare, sarebbe l'uomo che teneva direttamente i contatti con l'emiro Hassan Hattab, figura emergente nella costellazione del Gia e fautore di una linea di esportazione del terrorismo fuori dai confini algerini. Adel Mechat stava organizzando il sostegno logistico del gruppo di Hattab: assunzione di nuove reclute, documenti falsi (sembra che per questo tipo di lavoro si privilegiasse l'Italia), raccolta di fondi (in Francia sono stati trovati quasi trecento milioni di euro), materiale di propaganda, videocassette. Le stesse funzioni venivano svolte in Francia da un cinquantenne detto «Cheikh Abdallah», arrestato nella periferia parigina, a Mantes-la-Jolie. Abdallah è un personaggio noto nella galassia islamista algerina, essendo stato per un certo periodo al fianco di Ali Belhadj, il numero due del Fronte di salvezza islamico (Fis). Erastato in carcere dall'87 all'92, anno in cui emigrò dall'Algeria in Germania. La durata legale del fermo di tutta questa gente in Francia è di 48 ore, rinnovabili una sola volta nel caso di un'indagine di terrorismo. La prima scadenza è dunque per stamane. Si potrà sapere (forse) se interrogatori e riscontri hanno messo in luce un disegno criminoso che abbia come obiettivo i mondiali di calcio. Ieri il ministro degli Interni Chevenement è rimasto ancora nel vago. Ha ripetuto che esistevano «sufficienti indizi» per passare all'azione e ha reiterato l'appello «ad essere vigilantissimi» nel corso della coppa del mondo, a segnalare tempestivamente oggetti o movimenti sospetti. Si può immaginare, in definitiva, che l'operazione di martedì avesse carattere più preventivo che repressivo. Pare confermato che nel corso delle decine di perquisizioni non siano state trovate armi né esplosivi, e tantomeno i piani dettagliati di un qualche attentato da attuarsi nelle settimane dei mondiali. Resta il fatto che il Gia algerino ha un conto aperto con la Francia: l'accusa di sostenere il governo algerino del presidente Zeroual. L'emiro Hassan Hattab avrebbe ulteriormente

DALL'INVIATO
allargato il fronte: nel suo mirino ci sono gli «imperialismi» americani e israeliano. È questo salto di qualità strategica che avrebbe preoccupato i responsabili politici e giudiziari francesi. L'incubo di una prova di forza del Gia in occasione dei mondiali di calcio, in diretta tv davanti a mezzo pianeta. Aumenta intanto l'inquietudine anche sul fronte sociale. Se i camionisti hanno promesso pace, piloti e ferrovieri sono invece sul piede di guerra. I primi (che guadagnano il 20 per cento in più dei loro colleghi di British Airways e il 40 per cento in più di quelli di Lufthansa) hanno depositato un preavviso di sciopero per tutta la prima metà di giugno contro un piano di bassi salari. I secondi (il sindacato conduttori) minacciano di gettare la rete ferroviaria nel caos proprio il 10 giugno, data della prima partita. È il ricatto delle corporazioni, che approfittano della delicatezza del momento. Ieri il ministro dei Trasporti Jean Claude Gayssot, ex sindacalista comunista dei ferrovieri, ha lanciato un appello «alla ragionevolezza e al dialogo». Ma non è scontato che le parti sociali lo accolgano.

Gianni Marsilli

Prima Fiera del Levante in Albania con 200 aziende del Bel Paese Prodi in viaggio d'affari a Tirana «È un'occasione per il nostro Sud» Il rischio Kosovo: truppe italiane «se servirà»

DALL'INVIATO
TIRANA. Timori di guerre, speranze di pace e soprattutto affari. Ecco gli argomenti obbligatori a Tirana, soprattutto ieri, giornata della visita di Prodi, per la terza volta in Albania in meno di un anno. Nel 1997 il premier arrivò in elicottero a Valona, con i para che puntavano guardinghii i mitra per proteggerlo. Oggi viene per volta pagina come alfiere del «sistema Italia», sbarcato al di qua dell'Adriatico con i bei nomi del pubblico e del privato, in tutto duecento imprenditori, in gran parte industriali pugliesi, marchigiani e veneti, che assieme ai grandi gruppi, Eni e Telecom in testa, festeggiano l'arrivo in Albania della Fieradel Levante. Ealmeno qui, lungo l'austero viale dei Martiri, l'Albania sembra aver ritrovato fiducia, e pare decisa a risollevarsi. E tuttavia il Kosovo brucia, a due passi da qui, la tensione sale di giorno in giorno, si spara, e Tirana chiede l'aiuto della Nato, invoca un intervento (così si è espresso il Parlamento) e l'Italia non può proporre affari e poi ritirarsi. Così, poco prima



Il primo ministro Fatos Nano con Romano Prodi a Tirana A. Babani/Ansa

del taglio del nastro alla Fiera del Levante, la questione Kosovo domina la conferenza stampa di Romano Prodi e Fatos Nano. «Abbiamo deciso - esordisce il premier italiano - di affrontare assieme i rischi e i fattori destabilizzanti nella regione». Prodi sta dunque annunciando che l'Italia è pronta ad inviare nuovamente i propri soldati al di là dell'Adriatico? «Solo se sarà indispensabile ci sarà una struttura militare - risponde il capo del governo italiano -. Noi ci auguriamo che sia sufficiente una forza di polizia». Nano annuisce: «Agiremo assieme all'Italia» assicura lodando la «moderazione» di Ibrahim Rugova il leader kosovaro-albanese. E se gli scontri si aggravano e la violenza dilaga? Prodi risponde con una frase secca e decisa: «Se la situazione si aggrava non ci tireremo indietro - dice - faremo la nostra parte assieme ad altri, ai paesi del Gruppo di contatto, ma speriamo di evitare questa soluzione». L'intervento dunque è solo una misura estrema, che non pare nell'immediato all'ordine del giorno. A Washington, dopo l'incontro

Blair contestato da reduci di guerra
LONDRA. La furia degli anziani reduci britannici dai campi di internamento giapponesi, che da oltre mezzo secolo chiedono al governo di Tokyo scuse e un congruo risarcimento, si è riversata ieri su Tony Blair, il quale avrebbe commesso tali errori da rendere inevitabili le proteste contro l'imperatore Akhito. Lo ha detto il presidente della Associazione dei sopravvissuti ai campi di lavoro giapponesi Arthur Titherington, nell'annunciare una lettera che sarà consegnata prima dell'arrivo dell'ospite al pranzo in programma per oggi a Downing Street, dove sono attesi dozzine di dimostranti. «La lettera è per chiostri, un incontro a Blair - ha detto Titherington - che abbiamo chiesto varie volte, ma senza risultati».

Si stringe il cerchio attorno a Lewinsky. Ieri raccolti anche campioni della sua scrittura Starr a caccia di impronte digitali

Il premier filmato con i tifosi che gridavano frasi razziste La scure di Netanyahu sulla stampa Sospesi due giornalisti della tv di Stato

Il giudice speciale sta pensando di incriminare la ragazza per spergiuero. Clinton dovrà testimoniare?
NEW YORK. Il cerchio si sta stringendo velocemente attorno a Monica Lewinsky. Questa mattina a Los Angeles la ragazza si è recata nell'ufficio locale della Fbi, dove gli agenti hanno raccolto esempi della sua scrittura e le sue impronte digitali. I test sono stati richiesti dal giudice speciale Kenneth Starr, che si sta muovendo verso l'incriminazione della Lewinsky per spergiuero, o, nella migliore delle ipotesi, sta cercando di spaventarla perché collabori con l'inchiesta sul presidente. Il giudice è in possesso di documenti incriminanti: lettere della Lewinsky ad amici che raccontano in dettaglio la sua relazione sessuale con Bill Clinton, e un memorandum di istruzioni su come mentire agli investigatori, che l'ex-impiegata al Pentagono Linda Tripp sostiene di aver ricevuto dalla ragazza. Starr vuole provare l'autenticità di questi documenti per poter procedere alla sua incriminazione, dato che la Lewinsky ha negato sotto giuramen-

Arafat riceve Gingrich Rotto il ghiaccio
Yasser Arafat ha ricevuto ieri a Ramallah (Cisgiordania), il presidente della Camera dei Rappresentanti Usa, Newt Gingrich. Fino all'ultimo momento l'incontro era rimasto in sospeso, perché l'Autorità nazionale palestinese non aveva gradito le dichiarazioni del senatore repubblicano su Gerusalemme. Al termine, entrambi hanno definito il loro lungo colloquio «buono e franco», utile per «rompere il ghiaccio».

TEL AVIV. Il direttore responsabile dei programmi radio-televisivi israeliani, Uri Porat, ha sospeso due giornalisti perché responsabili di aver montato un servizio «tendenzioso» con l'unico scopo di mettere in imbarazzo il premier Benjamin Netanyahu. La bordata contro il telegiornale della Tv di stato è partita in ritardo di quindici mesi, ma era nell'aria da quando avevano osato mettere in difficoltà il premier con lo scandalo «Hebrongate», relativo alla nomina scorretta del consigliere giuridico del governo. Netanyahu aveva dovuto giustificarsi per ore con gli inquirenti della polizia e per un mese il suo governo aveva vacillato. Da alcune settimane, però, alla guida dell'Ente statale per le trasmissioni radio-tv c'è un uomo di fiducia di Netanyahu, Uri Porat, ex portavoce di Menachem Begin che martedì notte ha sospeso il direttore del Tg, Natan Gutman, e il suo vice, Elisha Spiegelman. Ha inoltre inserito note di biasimo nelle cartelle personali di due dirigenti (Yair Stern e Rafik Halaby). All'origine delle sanzioni - che sono state criticate dalla Commissione parlamentare per il controllo degli enti statali e dall'Associazione dei giornalisti - c'è un servizio televisivo mandato in onda all'inizio del mese che mostrava Netanyahu mentre salutava una folla di tifosi di calcio, poco dopo che avevano scandito a gran voce: «Morte agli arabi». Quelle immagini potevano creare l'impressione che il premier fosse compiaciuto delle loro intemperanze razziste. In realtà, Netanyahu non aveva sentito le urla, e il servizio televisivo lo riferiva nel testo. Al termine di approfonditi controlli con specialisti televisivi Porat - che aveva sospettato che le urla fossero state inserite in un secondo tempo - ha concluso che comunque il montaggio «dava un'immagine distorta e recava pregiudizio all'immagine del premier». Così sono scattate le sanzioni. Nella redazione - ha detto il regista Benny Lis - si è creato «un clima di paura» e i giornalisti chiederanno al tribunale di invalidare le sospensioni.

Anna Di Lillo

Tribunale nega sorveglianza per Mannino

I giudici del Tribunale di Agrigento hanno rigettato la misura di prevenzione richiesta due mesi fa nei confronti dell'ex ministro democristiano Calogero Mannino. La domanda che era stata avanzata dal questore di Agrigento Oscar Fiorioli, proponeva l'applicazione dell'obbligo di risiedere per cinque anni nel Comune di Sciacca dove attualmente l'ex ministro vive. Il provvedimento è stato depositato ieri mattina e non si conoscono ancora le motivazioni che stanno alla base del rigetto. Mannino è imputato di concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione in due distinti processi che si stanno svolgendo a Palermo. Proprio qualche settimana fa Mannino aveva dovuto sostenere un'ennesima accusa, in quanto coinvolto nell'inchiesta della procura di Palermo su un presunto giro di tangenti che sarebbe stato occultato tramite conti correnti aperti all'estero. Nell'indagine è coinvolto, tra gli altri, l'imprenditore Filippo Salamone. In una nota Mannino aveva affermato di non aver mai avuto, né personalmente né attraverso terzi, conti o disponibilità all'estero in qualsiasi parte del mondo. Le mie risorse economiche, costituite da normali risparmi, sono state in conti presso istituti italiani nella disponibilità dell'autorità giudiziaria sin dal 1991». «I miei rapporti con l'imprenditore Salamone - aveva aggiunto l'ex ministro - sono stati da me chiariti ai Pm nella fase delle indagini preliminari nei processi che mi riguardano; non ho mai preso tangenti né da Filippo Salamone, né da altri». «Con lo stesso imprenditore e con Salvatore Sciangua (ex assessore regionale morto tre anni fa, ndr) non avevo alcun motivo - proseguiva la nota - di discutere della loro condotta giudiziaria, perché, ovviamente, ne ero totalmente estraneo». Mannino, infine, definiva «mere fantistiche» le dichiarazioni di Alfonso Sciangua che hanno dato un forte impulso alle indagini.

L'esponente del clan di Siciliana non si è opposto al rimpatrio: «Sono anziano, spero di non restare in carcere a lungo»

Cuntrera, un'estradizione «record» Il boss mafioso è in cella a Rebibbia

Gli investigatori di Ros e Sco lo hanno riportato a bordo di un aereo militare atterrato a Ciampino. Falso allarme-bomba L'avvocato Salvo accusa: «Lo hanno costretto a dire di sì...». I ministri Flick e Napolitano ringraziano le autorità spagnole.

ROMA. La grande fuga che ha fatto tremare il governo è finita ieri sera, poco prima delle 21, esattamente alle 20,38, all'aeroporto militare di Ciampino. Dopo diciotto giorni di libertà e tre notti passate in una cella di sicurezza spagnola, Pasquale Cuntrera è rientrato in Italia, circondato da un nugolo di carabinieri e poliziotti visibilmente soddisfatti. «Sono un uomo anziano», ha detto il boss di Siciliana, «spero di non rimanere a lungo in carcere». Agli investigatori che lo hanno accompagnato a Rebibbia, il tenente colonnello dei Ros, Mario Parente, e il dirigente della Criminalpol del Lazio, Nicola Calipari, Cuntrera ha confessato di avere avuto paura per il volo e, quasi sfogandosi, ha rimpianto il «soggiorno» spagnolo: «È stata una seconda luna di miele, dopo anni ho potuto riabbracciare mia moglie. Mi ha seguito qui a Roma insieme ad altri parenti, così potranostarmi vicino».

È finita, dunque, anche grazie ad una estradizione e tempo di record, fortemente voluta dallo stesso Cuntrera, che ha revocato il mandato all'avvocato che gli era stato messo a disposizione dai suoi familiari, ne ha scelto uno d'ufficio e, davanti al giudice di Madrid, ha affermato: «Non mi oppongo all'extradizione, voglio tornare in Italia al più presto». Dopo poco più di quindici minuti l'udienza è stata tolta.

In effetti, l'unico episodio che ha caratterizzato la giornata è stato il contrasto (non si sa quanto apparente o meno) tra il boss e la sua famiglia. Fin da martedì i legali italiani del boss avevano fatto sapere che Cuntrera si sarebbe opposto con tutte le forze all'extradizione, tentando di guadagnare del tempo prezioso (due o tre mesi per questo tipo di pratiche) magari sperando che qualcosa potesse accadere fino al giorno in cui avrebbe rimesso piede in Italia. Il capo della famiglia di Siciliana, al contrario, fin dai primi momenti aveva manifestato la sua volontà di tornare a Parma, senza tentare di rallentare le procedure appellandosi ai cavilli. E così è stato. «Una decisione inspiegabile - ha commentato il suo avvocato Memi Salvo - dubito che sia stata spontanea. Il mio cliente è una persona intelligente, evidentemente non aveva altre scelte». Parole inusuali, se riferite ad un personaggio del calibro di Cuntrera. Qualcuno ha anche sospettato che questa disponibilità nasconde una «disponibilità» ben più ampia nei confronti dello Stato italiano. Ma parlare ora di pentimenti o altro è non solo prematuro, ma soprattutto fuoriluogo.

L'ultimo atto della permanenza di Cuntrera in terra spagnola, come detto, si è svolto poco dopo mezzogiorno davanti al magistrato Teresa Palacios Criado, della terza sezione del Tribunale nazionale di Madrid. Dopo i controlli procedurali di rito, il giudice ha chiesto al boss se preferisse la procedura normale o quella semplificata prevista dal Trattato di Schengen. «Voglio quella immedia-

ta», è stata la risposta. E attraverso l'interprete, Cuntrera, che pure parla perfettamente lo spagnolo, ha aggiunto: «Voglio andarmene quanto prima, domani, grazie». Poi il silenzio, come si confidava un boss: Cuntrera non ha voluto chiarire al giudice perché ha respinto l'avvocato Enrique Antonucci che la famiglia e il suo avvocato palermitano Mimmo Salvo avevano scelto, ripiegando invece su un avvocato d'ufficio, né ha spiegato quali ragioni lo abbiano indotto a scegliere il rimpatrio immediato. Subito dopo la decisione, il Fiscal Jefe della Audiencia nacional, Eduardo Fungairino ha tenuto una breve conferenza stampa: «La procedura semplificata è stata scelta dall'imputato. Non ci sono state pressioni né richieste su di noi per accelerare le pratiche di estradizione del Cuntrera, né da parte italiana né da parte spagnola». Parole che, di fatto, smentiscono l'interpretazione dell'avvocato Salvo.

Subito dopo l'extradizione, circondato da un imponente servizio d'ordine, il boss è stato trasferito in un aereo militare, la base di Getafe, da dove è partito per l'Italia a bordo di un aereo militare. Accanto a lui, nel viaggio, il vice-questore della Criminalpol del Lazio, Ugo Rosati e il maggiore dei Ros dei carabinieri, Benedetto Laurenti che domenica scorsa lo avevano materialmente individuato mentre, in compagnia della moglie, passeggiava sul lungomare di Fuengirola. Alle 20,38 l'arrivo, mentre all'aeroporto di Ciampino qualcuno aveva telefonato per annunciare una bomba. Ma era un falso allarme. L'allarme è durato pochi minuti.

L'arrivo del boss in Italia, ovviamente, è stato motivo di sollievo per i ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia, Napolitano e Flick, che hanno voluto ringraziare le autorità spagnole: «L'eccezionale rapidità con la quale il boss mafioso Pasquale Cuntrera è stato riportato in Italia per essere sottoposto all'esecuzione della condanna alla quale aveva tentato di sottrarsi con la fuga, rappresenta il frutto della preziosa collaborazione tra le autorità spagnole e italiane e delle possibilità di immediata estradizione offerte dalla convenzione di Schengen». «Ringraziamo vivamente - hanno continuato Napolitano e Flick - i ministri spagnoli dell'Interno e di Grazia e Giustizia, per l'esemplare premura ed efficacia di cui hanno dato prova. Si è dimostrato come ai rischi che può comportare la conquista della libera circolazione nell'Europa di Schengen, i Governi siano in grado di opporre nuove garanzie di sicurezza in un clima di responsabilità e stretta collaborazione».

Gianni Cipriani



L'arrivo di Cuntrera all'aeroporto di Ciampino, in basso il giudice Teresa Palacios che ha condotto l'inchiesta

Il calcolo del padrino: vuole «pentirsi»? Gli inquirenti: «No, forse in futuro...»

Agli investigatori che lo hanno arrestato non ha manifestato l'intenzione di iniziare una collaborazione con la giustizia e sia loro che altri investigatori, magistrati e legali che di cose di mafia si intendono, affermano in sostanza che, «anche se niente si può escludere», il pentimento di Cuntrera sembra improbabile.



volersi opporre all'extradizione. Una scelta che, in base al trattato di Schengen, lo ha riportato in Italia a tambur battente, senza dover attendere la procedura normale che prevede l'invio di una richiesta dall'Italia e poi anche due gradi di giudizio in Spagna. «La condanna definitiva era

scontata, se voleva collaborare, avrebbe iniziato a farlo prima» dice un investigatore che lo conosce bene. Ed alla domanda se, comunque, il boss decidesse di dire tutto quel che sa, cosa accadrebbe, risponde: «Racconterebbe la preistoria. Dal '92 era detenuto con il 41 bis, può aver raccolto solo scarse informazioni di reato. E dal '92 ad oggi si è stravolto il mondo. Non solo qui da noi, in Sicilia, ma anche le altre mafie sono cambiate profondamente».

Comunque, una presa di distanza dai familiari in Sicilia è da registrare, ha sottolineato un avvocato, anche se potrebbe essere solo una diversa valutazione tecnica della vicenda dell'extradizione. In poche parole, Cuntrera avrebbe deciso, visto che comunque è certo che sarebbe prima o poi tornato in Italia, di non aspettare in una prigione spagnola che si compissero tutti gli adempimenti tecnici della situazione, per tornare dove almeno può incontrare i familiari. «Nulla si può escludere - ha aggiunto il legale - perché una condanna definitiva a 21 anni di carcere, presumibilmente duro, è una cosa che fa pensare chiunque. Magari solo per cercare di attenuare le condizioni carcerarie». Nessuno quindi pensa ad una possibile primo passo di Cuntrera in direzione della collaborazione con la giustizia, anche se tutti gli esperti non escludono nulla, magari pensando alla vicenda di Franco Di Carlo, boss di Altofonte, condannato a 25 anni di reclusione in Inghilterra e che ha deciso di tornare in Italia e di collaborare.

Sassi killer

Nuove accuse per Aldo Cuva

Il pm Giovanna Ichino ha mosso nuove contestazioni di falso ideologico all'ex procuratore di Tortona, Aldo Cuva, nel corso dell'udienza preliminare davanti al gip Luisa Savoia. Cuva è accusato di falso ideologico, minacce e violenza privata, per aver esercitato pressioni su alcuni indagati nell'inchiesta per la morte della donna uccisa dai sassi lanciati dal cavalcavia della Cavallota, sull'autostrada Torino-Piacenza, al fine di accomodare in base alle tesi dell'accusa la loro versione dei fatti. Finora il pm aveva contestato a Cuva di avere falsificato di fatto otto verbali di interrogatorio. Oggi gli ha contestato altri quattro verbali nei quali non si dava conto del reale andamento dell'interrogatorio. In pratica nei quattro verbali, Cuva non dava conto di riconoscimenti fotografici inesistenti e non aveva segnalato dichiarazioni a favore degli indagati. Il gip Luisa Savoia ha disposto il rinvio dell'udienza preliminare al 9 luglio prossimo per il solo ex procuratore di Tortona Aldo Cuva.

Minacce ai Cc

La 'ndrangheta incendia tre auto

Tre auto appartenenti a militari dell'arma dei carabinieri sono state incendiate, nel corso della notte di martedì, da ignoti, a Seminara, un piccolo centro della provincia di Reggio Calabria. Una delle vetture è esplosa provocando danni ad altri mezzi e ad alcuni edifici. L'episodio, di chiaro stampo intimidatorio nei confronti dell'Arma, è stato condannato dalle autorità locali. Nel corso della notte si è già tenuto un consiglio comunale straordinario.

Appalti irregolari

Regione Calabria blitz della Finanza

Otto miliardi di lire sono stati sequestrati da militari del Nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza negli uffici della ragioneria della Regione Calabria nell'ambito di un nuovo filone di indagini su presunte irregolarità nell'affidamento di appalti nel settore ambientale. I soldi sottoposti al provvedimento erano destinati al pagamento di lavori eseguiti da alcune ditte per la realizzazione di impianti di smaltimento di rifiuti solidi urbani, in parte inesistenti, a Rossano, Catanzaro e Reggio Calabria. Le persone denunciate, nell'ambito dell'inchiesta, sono 47. L'operazione si riferisce a diciannove attività degli uffici preposti.

Processo Marta Russo, acquisito dalla Corte il verbale della deposizione della mamma dell'usciera: «L'hanno minacciato»

Non parla la signora Liparota, boomerang per la difesa

Giornata nera per i legali di Scattone e Ferraro che speravano di escludere dal dibattito quelle accuse riferite, e poi ritratte, dell'impiegato.

ROMA. «Dopo due o tre giorni dal fatto, su mia sollecitazione avendo notato mio figlio particolarmente ansioso gli ho chiesto insistentemente se gli fosse accaduto qualcosa. A quel punto lui mi ha riferito che aveva visto Scattone e Ferraro dentro la stanza. «So che hanno sparato e mi hanno minacciato di ammazzarmi». Io mi sono messa a piangere insieme a lui perché l'ho visto seriamente preoccupato. Non ho parlato con gli altri miei familiari in quanto era un segreto con mio figlio...». In aula un lungo silenzio. La difesa di Francesco Liparota, come quella di Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone, ha sperato fino all'ultimo che quelle poche frasi dette da Rosangela Vilella, madre dell'usciera, il 16 giugno dell'anno scorso davanti ai suoi avvocati e al magistrato, non entrassero in aula. E invece eccole là, rimbalzare da un angolo all'altro, e poi fermarsi sulle facce attonite degli imputati. La corte ha accolto il verbale agli atti e ne ha disposto la lettura. La signora Vi-

lella, dall'aria spaurita, si era da poco avvalsa della facoltà di non rispondere. Come suo fratello, Luigi. Forse, adesso, la difesa di Liparota dovrà cambiare strategia. E l'usciera potrebbe decidere di parlare e raccontare quello che sa. Suo padre, Antonio, dice che Francesco ha sempre detto la verità. I suoi avvocati che non è colpevole, tutt'al più «un testimone». La parte civile commenta: «Quel verbale conferma la presenza dei due ricercatori nell'aula 6 e lo stato di soggezione di Liparota». La difesa di Scattone e Ferraro minimizza. A fatica.

Una pausa e poi si ricomincia. È la volta di Carlo Bonini, giornalista che per il Manifesto raccolse le dichiarazioni di Giuliana Olzai, al super testimone che disse di aver visto il 9 maggio Scattone e Ferraro all'università. «Quando venne da me era molto agitata. Disse che li aveva riconosciuti attraverso le foto dei Tg, il giorno dell'arresto. Quel ricordo la tormentava ma, a causa delle gravi condizioni di salute di suo padre,

non aveva avuto modo di affrontare la questione. Non capiva se la sua testimonianza poteva essere utile», dice Carlo Bonini - e si chiedeva: «chi crederà alle parole della sorella di un bandito sardo?». Giuliana Olzai temeva che i giornali avrebbero di nuovo parlato dei suoi fratelli, Bernardo e Diego, rapitori dell'industriale Berardinelli. «Dalle domande che mi faceva la signora Olzai ebbi la netta sensazione che non sapesse nulla delle indagini sul caso Marta Russo», aggiunge Bonini. La difesa deve incassare un altro duro colpo. Il cronista racconta di averla conosciuta quando si occupò della vicenda di Diego Olzai, detenuto a Parma e ridotto a un vegetale per le ferite riportate durante un conflitto a fuoco con la polizia. Giuliana ne chiese, ottenendola, la sospensione della pena, «per un fatto di solidarietà umana». Dal resto della famiglia si dissociò all'epoca del sequestro.

Sale sul banco dei testi anche Silvano Salvatore, responsabile dalla



La madre di Francesco Liparota

Sala calcolo, che il 9 maggio era all'università. Conferma di aver ricevuto le confidenze della Olzai il 13 giugno, quando incontrò Scattone sul pianerottolo di Statistica. «Era spaventata. Ma ancora oggi - dice - non sono sicuro se mi abbia fatto in quella circostanza il nome di Scattone». Paolo Dravis, lo studente di Scienze politiche che il 9 maggio vi-

de Marta Russo a terra e chiamò il 113 prima e il 118 poi, dice che non sa se il rumore «sordo» che sentì era quello di un'arma da fuoco. Il pm italo Ormanni fornisce i tabulati Telecom e Tim delle telefonate in partenza dal cellulare del ragazzo il 9 maggio e dirette al 113 e al 118. La prima risulta alle 11,43. Il pm spiega che gli orologi del 113 e del 118 non erano sincronizzati con quelli della Telecom e della Tim. Pochi, fondamentali, minuti di differenza. La giornata scivola via. Il bilancio è tutto nelle dichiarazioni di Giorgio Ferraro, fratello di Salvatore: «Questa, per la difesa, è la giornata nera del processo». Antonio Liparota, una vita nella guardia di finanza, dice che da questa inchiesta a casa loro «è rimasto fuori solo il cane». Ma qual è la verità, tra le tante dette da suo figlio? «Lo vedrete alla fine del processo. In guardia di finanza abbiamo un motto: neanche spezzato retrocedere». Che avrà voluto dire?

Maria Annunziata Zegarelli

Comunicato del Cdr

Per mercoledì 3 giugno, il presidente dell'Editrice dell'Unità, professor Pietro Guerra, si è impegnato a presentare al Cdr il piano editoriale e il piano finanziario in vista dell'assemblea dei soci. Si tratta di un nuovo rinvio di cui il Cdr prende atto con profonda preoccupazione e che alimenta un clima di pesante incertezza sulla situazione del giornale e le prospettive di rilancio.

Un ritardo che acuisce problemi organizzativi che richiedono immediate soluzioni operative anche in vista del periodo estivo.

Il Cdr ha già anticipato una richiesta pregiudiziale all'avvio del confronto: che d'ora in avanti il tavolo di trattativa sia - com'è naturale - composto dal Cdr, dai rappresentanti dell'azienda e dalla direzione giornalistica.

Quindi, mercoledì, il Cdr chiederà sia all'azienda che al direttore di avviare una discussione su due punti fondamentali per la vita e il rilancio del giornale:

1) Verifica dell'accordo del 22 dicembre 1997. Con la fuoriuscita di 21 nostri colleghi si creano le condizioni per una riduzione della percentuale di solidarietà.

2) Presentazione e discussione del piano editoriale e relativo confronto sull'organizzazione del lavoro anche ricorrendo alla mobilità contrattata per la migliore funzionalità delle redazioni.

Il Cdr per discutere i problemi aperti convoca per oggi, giovedì 28 maggio, le assemblee di tutte le redazioni.

Viaggio nel quartiere generale e nelle sedi del gruppo dopo l'annunciata cessione di Berlusconi alla cordata Coin-Coop-Conad

Standa, l'ex casa di Silvio

Paure e speranze tra i dipendenti dei grandi magazzini

A giudizio

Abuso di una bimba cinese

Tre diari nei quali erano descritti nei minimi particolari rapporti sessuali con quella che era la sua passione, una bimba cinese di 10 anni, e un album di foto: «Il libro dei sogni (per chi piace)». Cercavano armi i carabinieri nella casa di Vincenzo Gorgoglione, 53 anni, e invece si sono trovati di fronte a un caso di pedofilia. Gorgoglione, il 6 marzo, fu fermato e indiziato di reato e ieri il pm Borgonovo ha presentato la richiesta di rinvio a giudizio. Dalle indagini è emerso che Gorgoglione, che viveva di lavori saltuari, conosceva i genitori della bambina e ne avrebbe approfittato per attirare la bimba nel suo appartamento.

Con la Bassanini

Il sindacato nell'Università

Il personale dell'Università Statale, dopo molti anni, ha eletto una rappresentanza sindacale unitaria. La Cgil ha ottenuto 9 rappresentanti, 5 la Rdb, 5 la Uil, 4 la Cisl, 1 il Cislupuni. La nuova Rsu è costituita secondo i contratti e in base alla Bassanini: nessuna riserva di posti per i sindacati confederali, raccolta di firme di sostegno delle liste per ogni organizzazione, consultazioni referendarie in occasione di piattaforme e ipotesi di accordo. La consultazione ha interessato oltre 2 mila lavoratori dei poli universitari ospedalieri (San Paolo, San Gerardo di Monza, Sacco, San Raffaele) e nei poli universitari di Bicocca, Como e Varese.

In via Carlo Bazzi

Un parco giochi senza barriere

Domani viene inaugurato il nuovo parco giochi in via Bazzi, angolo Cermenate, costruito senza barriere architettoniche (ma la festa di apertura prosegue sabato 30). Promosso dalla «Associazione nazionale famiglie fanciulli e adulti subnormali» (Anffas) con il consiglio di Zona 15, il parco organizza uno spazio di circa 4.600 metri quadrati in aree dotate di giochi intorno a una piazza centrale che comunica con i giochi tramite viottoli il cui disegno ripete lo schema dei punti cardinali e della rosa dei venti. Lo spazio è aperto a tutti. È costato 350 milioni. I giochi sono di plastica riciclata. Oltre agli enti pubblici, hanno contribuito Fondazione Cariplo, Aem Spa, Realplastic, Amsa, Fujifilm, Recovered, Sea Aeroporti, Bpm, QuarkHotel ed altre aziende.

Serata pro Vidas

In enoteca con solidarietà

Questa sera alle 21, presso l'enoteca Ronchi di via San Vincenzo 12, serata speciale all'insegna del vino, con presentazione, degustazione e vendita a favore di Vidas, l'associazione che da 16 anni offre un servizio di assistenza domiciliare completo e gratuito agli inquilini di cancro. All'enoteca questa sera si possono acquistare, a prezzi competitivi, vini di produttori scelti e anche bottiglie di annate prestigiose.

Causa maltempo

Lombardia in preallarme

Dalle 6 di questa mattina è scattato il preallarme maltempo in Lombardia, nelle aree prealpine e prealpine e nell'Oltrepò pavese. Lo ha dichiarato ieri la Protezione civile a causa della perturbazione atlantica in arrivo sul Mediterraneo che fa ritenere possibili il superamento della soglia dei 50 millimetri di pioggia nelle 24 ore. Il preallarme interessa le province di Bergamo, Brescia, Como, Lecco, Pavia, Sondrio e Varese.

Tra chi vive l'attesa «con preoccupazione» e chi invece «non vede l'ora» nel gruppo Standa è cominciata una lunga apnea. Tutti col fiato sospeso per vedere se la cordata Coin-Coop-Conad andrà a buon fine, e quali saranno le conseguenze del passaggio di mano sull'occupazione. Le tre catene della grande distribuzione hanno tempo fino al primo luglio per chiudere la trattativa. E purtroppo già si evidenzia qualche incrinatura all'interno della Coop Italia (come riportato ieri da l'Unità, ndr) sull'utilità di questa operazione. Forse qualcosa in più si potrà sapere nei prossimi giorni se ci sarà l'incontro a Roma chiesto dalle organizzazioni confederali di categoria.

Intanto a Milano, nel quartiere generale del gruppo Standa l'ansia impera. Alla Fininvest, si sa, preme difarsi (si dice per 600-800 miliardi complessivi) di tutta la rete food e no food che da anni naviga in cattive acque. L'obiettivo è quello di tenersi solo le parti redditizie: gli immobili, e le società Blockbuster e Toys Center, controllate al 100% dalla holding, nate per la vendita degli homevideo e dei giocattoli. Ben diversa la preoccupazione dei lavoratori, oggettivamente i più esposti a piani di riorganizzazione. Nell'area provinciale sfiorano le duemila unità (sono 3500-4000 in Lombardia) dopo l'ultima ristrutturazione dello scorso anno che ha portato alla chiusura dei magazzini (filiali)

Standa di piazzale Lodi e del Lorenteggio, e alla messa in mobilità di un'ottantina di dipendenti della sede centrale.

Proprio nel palazzo di Milano 3 i circa 600 dipendenti e un centinaio di dirigenti sentono traballare sedie e poltrone. «Siamo molto preoccupati per la possibile sovrapposizione con le altre aziende. Attendiamo gli sviluppi», dice Maurizio Losi della Rsu. Anche Luca Magnani, della Filcams-Cgil milanese, non nega che esiste un «rischio-doppione» perché se la Coin non ha una sede in regione, il Conad è però vicino (a Reggio Emilia) e la Coop Lombardia ha a Milano una sede con quasi 200 persone.

Soltanto battaglieria, Maurizio Losi al telefono esprime «tutto il malessere» dei colleghi per le incerte prospettive e soprattutto per come è stato gestito il gruppo nell'era Berlusconi. «Il no food è quello che va nettamente peggio. Ma tutto va male. Sono mancati investimenti seri che portassero a una

inversione di tendenza. Da almeno dieci anni tutte le promesse di rilancio vengono regolarmente disattese», per risolversi invece in tagli all'organizzazione di vendita e agli organici. Una pratica costante, non ancora finita. La Standa infatti, spiega la delegata, ha aperto da poco una nuova procedura di mobilità sulla piazza milanese. Figlia dell'accordo del giugno scorso, «scade a fine anno» - precisa Magnani - per un massimo di 160 esuberanti. Così sono già usciti un'altra settantina di dipendenti degli alimentari e non-.

La sede centrale trema, ma anche per gli altri lavoratori di Milano e comuni limitrofi le prospettive non sono del tutto rosee. Lo smembramento per tipologie di vendita, già ampiamente in atto da un anno, per Magnani non costituisce un punto di forza. La mappa del gruppo al momento presenta 18 filiali Standa con diversi sistemi merceologici (c'è anche una stock-house Prima, con-

trollata al 100%, per l'offerta di abbigliamento di fine serie), 1 iperstore in via Palmanova, 3 Supermercati Brianzoli (i Franchini nel '93 sono entrati nel gruppo come soci, ma il matrimonio è durato poco) in città e a San Donato, un negozio della nuova formula «Buono e Fresco» in via San Gregorio, e un ipermercato a Castellanza. «Bisognerà capire bene - dice il coordinatore della Filcams - cosa accadrà filiale per filiale» perché ognuna di esse ha problemi specifici di organizzazione, gestione, organici, capacità di tenuta concorrenziale sul territorio.

Di diverso avviso è invece Lina Merolla, la «colonna» sindacale della Cgil alla Standa di corso Buenos Aires, circa 60 dipendenti. Secondo lei le filiali non rischiano altre chiusure. Piuttosto «c'è il rimpianto per la fine di un'azienda leader a livello nazionale da oltre 60 anni», da quando cioè Italo Monzino nel 1931 in via Torino aprì il primo «Magazzini Standa». Ci sono voluti 35 anni prima che la Standa passasse alla Montedison: era il 1966. Poi Gardini, nell'88, l'ha venduta a Berlusconi. «Va sempre peggio» è il commento della Merolla. «Sessant'anni da leader, poi arriva questo... (preferisce non pronunciare l'aggettivo) che ci ha affossato. Non vediamo l'ora che ci ceda».

Rossella Dallò



Da sabato nove giorni di iniziative promosse dalle associazioni e dai circoli culturali

Sempione, l'isola verde che deve restare

Basiliche, il recinto che non serve

Giochi e spettacoli all'Arco della Pace e in piazza Vetra

Bisogna proprio farci del male? A Milano, come è noto, ogni giorno entrano ed escono più di un milione di automobili. Un traffico pesante che sta facendo degenerare la nostra qualità della vita già ampiamente compromessa. Per questo, cioè per vivere un po' meglio, le poche isole pedonali che ci sono a Milano ce le dovremo tenere ben strette. Qualcuno, però, la pensa diversamente. Per esempio alcuni consiglieri di Forza Italia e di An che hanno proposto di smantellare l'isola dell'Arco della Pace.

Il motivo? Forse il solito cui qualche commerciante miopie è sempre sensibile: più traffico, più gente che passa e che compra. Che poi non sia vero, come è stato ampiamente dimostrato in centro, a costoro non interessa. Come non interessa che nuovo traffico porti congestione, sosta selvaggia, inquinamento acustico e atmosferico, aumento della microcriminalità.

Diverse forze politiche, dalla Lega a Rifondazione, e molte associazioni ambientali e culturali, non vogliono che l'isola pedonale di

piazza Sempione venga riaperta alle auto.

Così in Consiglio di Zona è stata costituita una commissione ad hoc che, prima che sia varata qualsiasi deliberazione, valuti tutti i progetti che vengano dal quartiere.

«Un'isola pedonale è importante ma va riempita di iniziative e di contenuti» spiega Massimo Martini, responsabile del Ds per gli enti locali. «Se noi facciamo «vivere» l'isola con una serie di attività che coinvolgono gli abitanti della zona, allora raggiungiamo lo scopo: che è quello di valorizzare uno dei luoghi più belli di Milano facendolo diventare un centro di attrazione per i turisti che gli stessi cittadini. Non dimentichiamo che questa isola pedonale introduce anche visivamente al Parco, ed è quindi una specie di biglietto da visita per chi viene da Corso Sempione».

Bene: per passare dalle parole ai fatti, e per sensibilizzare chi non è conoscenza della minaccia che grava sull'isola, un cartello di forze assai eterogenee (partiti del centrosinistra, verdi, associazioni am-

bientali, culturali e sportive tra le quali Legambiente, Italia Nostra, Ciclobby, Arci e Acli), domenica prossima è stata organizzata una giornata di festa che avrà come titolo: «No allo smog, spegni il motore e accendi il verde!».

La festa, che è in programma dalle 10 alle 23, sarà una specie di lungo happening con artisti da strada, giocolieri, bancarelle, fiore, libri, musicisti e tanti bambini che potranno divertirsi con le performances dei clown e degli attori.

Contro l'invasione di auto, ma anche contro chi pensa che i recinti rendano più vivibile la città e vuol risolvere l'uso degli spazi solo con la proibizione e non con l'uso degli spazi. A questo scopo il Comitato Vivere Piazza Vetra con l'adesione di 24 circoli culturali, tra i quali ricordiamo Ciclobby, Cammina Milano, il WWF, Italia Nostra, Legambiente, l'Osservatorio di Milano, l'Arci e con il patrocinio del Touring ha organizzato fino al 7 giugno una ricca serie di manifestazioni.

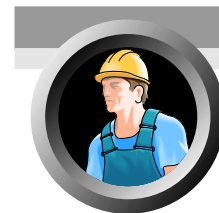
Ecco in dettaglio il calendario delle iniziative.

Si incomincia sabato alle 10 con la premiazione del concorso «La città dei bambini» alle 10; nel pomeriggio laboratori di pittura per i più piccoli; alle 17 esibizioni d'arti marziali e alle 21,30 canzoni d'autore.

Per domenica 31 è prevista una visita guidata alla basilica di san Lorenzo, alle 11 volo di aquiloni, alle 16 pulizia del parco e animazione per bambini. Lunedì: al cinema San Lorenzo alle Colonne, in corso Ticinese 45, alle 21 tavola rotonda sul tema: «Milano occasione d'arte - Piazza vetra come città di rilancio del centro storico», poi lo spettacolo con i «Saltottoni», una parata di giocolieri e la banda degli ottoni a scoppio.

Martedì alle 18 ancora protagonisti i bambini, con gioscopo, alle 20 gironde podistico del Parco delle basiliche, alle 20,30 concerto di musiche italiane del Quattrocento alla basilica di san Lorenzo e alle 21,30 lettura di poeti in piazza.

Mercoledì «Merscambio», gioco baratto riservato ai ragazzi alle 17, artigiani in piazza e cabaret alle 21. Per tutte le iniziative la partecipazione è gratuita.



LAVORO

Cgil, è l'ora dell'offensiva

inferte all'ambiente e alla qualità sociale». Un motivo in più, questo, per richiamare il sindacato - la Cgil in particolare - al proprio ruolo. A un'ulteriore assunzione di responsabilità.

Non è un caso, allora, se accanto agli obiettivi politici - particolare attenzione è stata dedicata alle trasformazioni del lavoro subordinato e al patto per il lavoro e la qualità dello sviluppo della Lombardia - l'assemblea ha affrontato anche le questioni legate al nuovo modo di affrontare il tesseramento. Cioè di «vendere» il prodotto Cgil. «Perché è urgente e indispensabile - sostiene Agostinelli - costruire un quadro coerente a cui ricondurre l'azione della Cgil della Lombardia e con cui contribuire alla strategia della Cgil nazionale».

Il progetto formativo per tesseratori - «Spostamenti in corso» - avviato alla fine del '97 e tuttora in

fase di attuazione, ha già dato significativi risultati. I quattro gruppi finora costituiti hanno portato 1500 nuovi iscritti.

L'assemblea è stata conclusa dal segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. Che ha spiegato tra l'altro il senso dell'iniziativa per il lavoro promossa da Cgil, Cisl e Uil per il 20 giugno a Roma. «È per costringere il governo a dire qual è la sua linea di sviluppo economico e sociale. Chiederemo scelte di esplicito sostegno alla ripresa: è un obiettivo ambizioso». È la sua è suonata anche come risposta a Giacinto Botti, uno dei leader della minoranza interna, che dal palco aveva chiesto «per cosa, per chi e contro chi dovremmo andare a manifestare a Roma». Indicando come più «salutare» uno sciopero contro il governo.

A.F.

Tamberi: «Albertini come Re Sole»

«Albertini si crede un nuovo Re Sole». Così il presidente della Provincia, Lívio Tamberi, replica alle proposte del sindaco di un governatore, che coinvolgerebbe il capoluogo e trenta comuni dell'hinterland milanese. «Non si poteva avviare in modo peggiore i lavori degli Stati Generali» dice Tamberi. «C'è che più stupide ed irrita è il ruolo che il sindaco ha disegnato per sé e per Milano. Albertini propone infatti un voto ponderale per decidere chi comanda. Addio quindi ai principi di democrazia: come un nuovo Re Sole, pensa di potere dominare sui comuni vassalli, che hanno già dimostrato di non gradire le idee del sovrano».

A Paderno Dugnano ritorna la festa dell'Unità da oggi fino al 14 giugno

Dopo nove anni Paderno Dugnano ospita la festa dell'Unità. La manifestazione si svolge da oggi al 14 giugno presso il Centro Sportivo di Paderno Dugnano di via Toti (entrata via Sera) ed è organizzata dal Pds di Paderno Dugnano, Cormanò, Cusano, Senago e Varedò.

Tutti i giorni sarà possibile godere di ristorante, pizzeria, birreria, gelateria. Per l'intera manifestazione sarà esposta una mostra fotografica sulla Resistenza.

Nutrito il programma degli spettacoli musicali: 10 serate di liscio con differenti e rinomate orchestre da ballo (da stasera al 31 maggio, dal 5 al 7 giugno, dal 12 al 14 giugno), una serata di Rock-Blues (Steam Train Band, il 3 giugno) e una serata di rock-Tributo ai Doors (Lizard King il 4).

Sabato 6 giugno, dalle 15.30 alle 17.30 esibizione di ciclogimkana per i ragazzi dai 7 ai 14 anni.

Domenica 7 giugno, alle ore 16, spettacolo per bambini «L'isola delle lucciole» con la compagnia Ditta Gioco Fiaba.

Giovedì 11 giugno alle 21.30 spettacolo comico «Proposte di matrimonio» tratto da un'idea di Cechov con F. Rossi Brunori N. Pianzola.

Altrettanto ricco è il programma dei dibattiti che si terranno alla libreria: sabato 30 maggio, ore 17.30, «Appuntamento con l'Ulivo»; lunedì 1 giugno, ore 21 «Un libro la storia» incontro con Luigi Lusenti autore di «La soglia di Gorizia»; martedì 2 giugno «Giornata di solidarietà internazionale» per Surif Palestina, ore 21, incontro con Hani Gaber rappresentante Anp; sabato 6 giugno, ore 18, «Storie di resistenza»; domenica 7 giugno, ore 11, «Europa e il lavoro: le sfide possibili»; lunedì 8 giugno, ore 21 «Un libro una storia», Nando Dalla Chiesa presenta il libro «Nel nome del padre»; martedì 9 giugno, ore 21, «Governare il territorio» incontro con gli Amministratori; mercoledì 10 giugno, ore 21 «Donna società e lavoro»; sabato 13 giugno, ore 17.30 «Democrazia di sinistra»; domenica 14 giugno, ore 11 «Sanità: diritti di cittadinanza».

R

LO SCONTRO SULLE RIFORME

l'Unità 3
Giovedì 28 maggio 1998

Il presidente della Bicamerale: «L'obiettivo di Berlusconi è introdurre un cuneo, una frattura». La seduta d'aula aggiornata a martedì

«È una sfida: votate contro» D'Alema: «Pensiamoci ancora, ma niente ultimatum»

ROMA. Comunque si dovrà votare. In aula. Con un sì o con un no. E potrà benissimo accadere che il «difficile compromesso» uscito dalla Bicamerale vada alla fine in minoranza. Potrebbe accadere che quel testo venga «abbattuto». E allora, tutto, diventerà più difficile, ma, lo stesso, bisognerà votare. È il cuore del discorso di D'Alema, ieri sera alla Camera. Venti minuti, non di più e non per «libera scelta» sono i tempi decisi dal contingimento del dibattito parlamentare. Un discorso che fino all'ultimo i cronisti («assiepati» nel Transatlantico, fino a tardissima ora, molto dopo l'orario di chiusura «normale» del quotidiano) non sapevano se ci sarebbe stato. Parla, non parla? Poi, in aula, è lo stesso Fini ad annunciare l'intervento del Presidente della Bicamerale: «Spero che vorrà rispondersi, quando fra poco prenderà la parola...».

È D'Alema alle nove e mezza gli risponde. Gli dice che non ha alcuna obiezione di principio ad una pausa, questa la richiesta di Fini. «Ma una cosa è la riflessione, altro è pensare che una parte larga e maggioritaria del Parlamento possa piegarsi ad un ultimatum». Insomma, lo dice in quello che tutti chiamano «perfitto stile dalemiano», metà severo, metà sarcastico: «Francamente, se la pausa deve servire a decidere come arrendersi la trovo inutile». E allora? E allora, il voto in aula. «Non ci si ritira davanti ad un ultimatum, la democrazia comporta una chiara assunzione di responsabilità».

La «pausa» ci sarà, comunque. La discussione è stata «aggiornata» martedì, quando Violante ha convocato i capigruppo. Si vedrà. Ma resta la giornata di ieri. Vissuta nell'attesa della mossa di Berlusconi. Al punto che il comitato politico dei Ds - che stava preparando ad una discussione piuttosto «accesa» sul dopo-voto e sulla Cosa 2 - è stato «aggiornato», non appena le agenzie hanno battuto le frasi di Fini che in qualche modo rivelavano l'intenzione di Berlusconi di «rompere» sulle riforme. Una notizia che ha interrotto anche la discussione sull'iniziativa di Salvi di presentare, ieri mattina,

un emendamento teso a rafforzare i poteri del Presidente. Scelta che non tutti i Ds hanno condiviso. Ma tanto, a togliere motivi al dibattito, ci ha pensato lo stesso Berlusconi. E così D'Alema arriva alla Camera poco prima delle sette, quando è atteso il discorso del leader di Forza Italia. Nessuna dichiarazione, nessuna battuta. Sembra (ma, si sa, l'angolo di visuale dei giornalisti non è proprio il migliore per valutarlo) anche di pessimo umore. Il Cavaliere parlerà più o

«Vogliono più poteri al Presidente ma è solo un pretesto»

meno secondo la sculetta, sette e mezza, poi, due ore dopo, tocca al Presidente. Un discorso pieno di citazioni. Di citazioni di atti della Bicamerale, compreso il primo sì di Buttiglione a quel testo, compresi gli apprezzamenti di Berlusconi sul lavoro della commissione («un compromesso nobile») e sul suo presidente, cui, fino a poco tempo fa, riconosceva una funzione di garante. Il tutto condito anche con battute sferzanti. Nel «mirino» sempre Buttiglione e la sua recente riconversione proporzionalista, dopo aver «attraversato» un po' tutto il sistema bipolare. Le telecamere fisse non permettono di vedere altro che l'oratore, ma chi sta in aula racconta che alla battuta hanno riso un po' tutti. An compreso.

Poi, la parte seria. Fatta dalla denuncia che tutto si può migliorare ma che davvero qualche potere in più al Presidente - poteri, quelli suggeriti da Berlusconi, che comunque D'Alema giudica «perico-

losi» - non possono segnare il confine «fra il bene e il male». Insomma, è chiaro che il semipresidenzialismo è un pretesto, il leader di Forza Italia vuole «la rottura». E D'Alema dice di non voler neanche indagare sulle ragioni di questa scelta che contraddice tutte le affermazioni, e gli atti, compiuti finora. Contesta il metodo («lo stesso sono stato messo in minoranza su temi chiave, ma ne ho preso atto e siamo andati avanti»), ma gli interessa di più il «succo»

politico: «L'intenzione di questo dibattito non è questo o quell'emendamento. L'obiettivo è invece introdurre un cuneo, una frattura che non può che essere foriera di una più grave lacerazione». Per capire: «Se viene meno il filo del compromesso tutto diventerà un conflitto, magari referendum» o «d'altro tipo». E a quel punto D'Alema non sa chi potrà prevalere «ma è chiaro che questo conflit-

to ha una capacità disgregante non solo per i Poli ma anche per quel fragile sistema dell'alternanza che si sta affermando rispetto alla democrazia bloccata, naufragata in Tangentopoli». Vincerebbe la Prima Repubblica, insomma. E allora è meglio votare, dire sì o no in aula. Qualcuno già applaude. Ma D'Alema, all'ultimo punto della sua sculetta, ha segnato una risonanza da dare a Cossutta. Troppo attento alle ragioni della destra? «La storia da qui vengo, che non è solo la mia, mi fa rivendicare come giusta la ricerca dell'intesa per un corretto funzionamento della democrazia con tutte le forze. Anche con quelle di destra». Finisce così. D'Alema è affrontato dai giornalisti. Qualcuno gli dice: «Le riforme sono appese a un filo e il Polo è spaccato». Va bene come titolo? Risponde: «Sarebbe un buon titolo». Anche se «spero ancora che Berlusconi ci ripensi».

Stefano Bocconetti



Massimo D'Alema ieri a Montecitorio; sotto La Loggia e Pisanu

Fino all'ultimo, anche gli alleati all'oscuro delle mosse del leader

Aspettando il Cavaliere Montecitorio impazzì

ROMA. «Rompe, rompe...». «No, secondo me si lascia una porta aperta...». «Vedrai, rilancia la palla a D'Alema». «Ho parlato con Pisanu. Mi ha detto che lascia uno spiraglio...». Alle cinque della sera Montecitorio è come un grande bar due ore prima di una finale dei mondiali di calcio, con l'Italia in campo. La febbre sale, l'attesa anche, mista a un pizzico di sgomento. Così, eccoli, col lento passare dei minuti i capannelli nel Transatlantico. Si infiltrano, si moltiplicano, fino a diventare un formicolio impazzito di

Mai visto: il leader di una coalizione che fino al momento di parlare in aula non spiega a nessuno se romperà o meno sulle riforme costituzionali attese da una ventina d'anni. Qualcosa di surreale per il pur smalzato Transatlantico. Ai tempi di Craxi e Forlani, ricorda qualche ex pedemocratico, non è che mancassero le sorprese. Ma si sapeva cosa avrebbero detto i leader, si conosceva la logica politica che li guidava, si aspettava solo di cogliere il tono delle parole. Qui l'attesa è magica e totale.

Dentro al vertice, per far «rinsavire» il Cavaliere, ha lanciato la sua ultima arma, il referendum antiproporzionale che piace a Di Pietro e che Berlusconi vede come il fumo agli occhi. Ma Fini, nemmeno in quel momento capisce quanto la minaccia possa far retrocedere Berlusconi. Così il terrore si materializza sul suo volto. E il terrore è che Berlusconi non solo chiuda ogni possibile dialogo, come di fatto farà di lì a due ore, ma che arrivi all'avventura di riproporre il cancellierato in diretta, in aula. Ossia, per Fini,

all'indiscrezione. Il cavaliere farà questo, anzi no...

Si affastellano le ipotesi più strane, ma intanto arrivano anche gli echi delle riunioni dei vari partiti. «Indietro non si torna», dicono i Ds. Sui poteri del presidente della repubblica Salvi ha già fatto l'ultimo passo possibile al comitato dei 19. Oltre questo non si può andare, non si può concedere un altro millimetro sui poteri di scioglimento del presidente. Perché andrebbe a carte quarantotto l'equilibrio dell'edificio costruito in Bicamerale e

no le sette e venti e il Transatlantico diventa un deserto, i giornalisti e i senatori guardano i grandi schermi, mentre l'aula si riempie. Berlusconi...No, non si può dire che il Cavaliere lasci aperti grandi spiragli. Rivendica coerenza, pone condizioni, ha solo la bontà di non riproporre, «apertis verbis», se lo spiraglio c'è, si vede pochissimo. E infatti in aula, ormai sono le otto e trenta, si consuma un dramma del Polo, con Fini che per la prima volta dal '94 di-

ce con aria quasi rassegnata al peggio che lui non è d'accordo nel far fallire tutto. E del resto quando Berlusconi ha terminato il suo intervento, con cipiglio, gli applausi scroscianti sono venuti solo dal suo gruppo. Fini tiene le braccia conserte sul tavolo, i deputati di An scuotono la testa. Se non è addio, è un «risentirci molto fredo».

Ma c'è chi è contento. Cossiga alza il telefono e comunica in diretta col Cavaliere.

«Complimenti per il coraggio, il tuo è un contributo di chiarezza». Mastella fa di più. Va da Berlusconi e lo saluta con emozione: «Silvio, benvenuto fra noi».

Già, dove è approdato, Berlusconi? Nelle prossime ore tutto apparirà più chiaro. Se il Cavaliere ha tirato la corda fino all'inverosimile, ma calcolando di ottenere qualcosa, è stato davvero coraggioso. Perché stavolta per poter tornare indietro deve fare una capriola davvero spericolata. Se invece ha lanciato un missile a due stadi (il primo è il fallimento delle riforme, il secondo è la nascita del Grande Centro conservatore), gli scenari sono davvero imprevedibili. Peccato per la politica, però. E per il paese.

Bruno Miserendino



Mastella
Alla fine del discorso il leader dell'Udr si avvicina a Berlusconi e dice: «Benvenuto tra noi»

deputati, senatori, leader e giornalisti che sparano ognuno la sua formazione ideale e la previsione su un evento di cui, ecco la novità assoluta, non si ha la più pallida idea di come andrà a finire.

Già, come giocherà Berlusconi la sua partita? In attacco, con tre punte, o sulla difensiva, magari rilanciando la palla a D'Alema? E, alla fine fine, cosa s'appetta il Cavaliere sul serio da questo dibattito? Montecitorio ne ha viste tante, ma questa giornata manca alla storia del severo palazzo. Seicento deputati, con codazzo di senatori eccellenti come osservatori, tutti inchiodati nell'attesa di che cosa dirà Berlusconi. E nessuno, di questi seicento, che possa dire in coscienza di sapere davvero quale sarà la mossa del Cavaliere.

Il clima
Mai visto a Montecitorio: seicento deputati in attesa, senza avere la minima idea di cosa avrebbe detto

Non lo sa D'Alema, non lo sa Cossutta, non lo immagina Mastella, che pure ha appena presentato la proposta di legge elettorale che dovrebbe accontentare un po' tutti, ma, questo è il bello della diretta, non lo sanno neppure gli alleati di Berlusconi, che passano la giornata nel tentativo, non si ancora se fallito miseramente e completamente, di riportare il leader del Polo nei binari della logica politica.

Già, la politica. Guai a nominarla, a Berlusconi, la politica. Lui qualcosa di politico in mente ce l'ha, ed è forse qualcosa di molto rischioso, (che sia un gigantesco ricatto, la fine del Polo e dell'alleanza con Fini, è la nascita di un grande centro conservatore?), ma non riesce o non vuole esprimerlo ai suoi alleati. Forse il disegno, ambizioso e distruttivo al tempo stesso, non ce l'ha ancora tutto chiaro, nemmeno lui. Così non si sbotoma, resta impenetrabile e resiste agli assalti. «Silvio, se tu non lasci una porta aperta, almeno fatti vedere il testo del discorso», gli dicono al vertice del primo pomeriggio Fini e Casini. Il più sconvolto, è ovviamente, il leader di An. All'uscita del vertice si aggira con l'aria di dire: guarda con chi ho a che fa-

come prendersi un cazzotto nello stomaco.

Cancellierato? Mastella, capogruppo del Ppi, un navigatore esperto che è un monumento alle virtù della mediazione, passa e ripassa tra l'aula e il Transatlantico e si abbandona all'ironia: «Il ritorno al cancellierato mi sembrerebbe come chi decide di andare in vacanza al mare, ci arriva ma non gli piace l'albergo. Allora va in montagna, anche se ha bisogno di dormire, ma la montagna è insospettabile, noi però andiamo avanti». Sono le sette e ormai l'arbitro sta per fischiarlo l'inizio. Boselli, fresco reduce dal successo degli Sdi e felice come una Pasqua, si lancia in una previsione alla buvette: «Ho parlato con Pisanu, lascerà uno spiraglio. Insomma rilancia la palla a D'Alema...». So-

IL RETROSCENA

Voglia di Cancelliere E Berlusconi disse: «O la va o la spacca»

ROMA. Le teste d'uovo di Silvio Berlusconi l'hanno chiamata «mossa della carambola». E il Cavaliere ha fatto eco: «O la va o la spacca». Ha osato, il leader di Forza Italia, la mossa più spavalda: annunciare il «no» alla formula semipresidenziale, diventata di punto in bianco «contraddittoria e pericolosa». Ma non ha azzeccato il passo più arduo, che pure corrisponderebbe all'obiettivo vero della carambola: saltare dal semipresidenzialismo al cancellierato.

È che Gianfranco Fini aveva avvertito bruscamente Berlusconi, all'ora di pranzo, che se giocoforza lo avrebbe sostenuto nella battaglia di emendamenti sui poteri del presidente eletto, non avrebbe però avuto esitazione alcuna a denunciare il «ribaltone istituzionale» del cancellierato, peggio ancora se condito in salsa proporzionale. «Queste - pare abbia esclamato - sono cose da democristiani».

In effetti, sul far della sera, il «no» del Cavaliere a questo presidenzialismo che coinvolgerebbe l'intero progetto riformatore è stato accompagnato dal gelido immobilismo di Fini e dei suoi. Mentre Clemente Mastella risaltava baldanzosamente gli

fa aveva disceso coperto dagli insulti di «tradimento» degli ex alleati del Polo. «Benvenuto tra noi», ha detto somione al Cavaliere l'adepto di Francesco Cossiga. E la stessa voce del grande estensore si è materializzata via telefono: «Bravo, coraggioso, sereno, chiaro, di grande utilità». Utile certamente a soddisfare la voglia del vecchio picconatore di abbattere, ora, anche le fragili mura della costruzione istituzionale. Resta da capire se il reciproco interesse possa estendersi al progetto politico del «grande centro» che l'ex presidente ha cominciato a ridisegnare proprio in concorrenza col leader di Forza Italia. Lo teme il partito dei democratici di sinistra, tant'è che l'ufficio politico ha deciso di scoprire subito il gioco. Chiamando tutti, alleati e avversari, alla sfida del voto. Anche a costo di aprire la strada alle elezioni anticipate. Un rischio a cui, non a caso, Luciano Violante ha dato voce per ben due volte in mattinata. Quindi, non una voce dal sen fuggita. «Una previsione», ha puntualizzato il presidente della Camera nella solennità dell'aula. E che sia la posta estrema di un gioco tanto azzardato lo rivela anche la fretta con cui lo stesso Franco Marini, che a suo tempo aveva messo in relazione il voto anticipato con il fallimento della Bicamerale, si è premurato a ridipingere quell'ipotesi con i colori della «iattura»: «Proprio per-

ché per primo ho parlato di elezioni adesso dico subito che non le voglio e che bisogna tentare di tutto per andarci avanti».

Tutto il possibile, ovviamente. Come autorizzare Cesare Salvi a riformulare in extremis una proposta sul potere del presidente della Repubblica di presiedere il Consiglio dei ministri quando fossero in discussione gli indirizzi generali di politica estera e di difesa, e spingere Sergio Mattarella a tirare fuori la proposta di legge elettorale, così da verificare gli ultimi margini di confronto sull'«equilibrio» faticosamente individuato in Bicamerale. Ma la chiamata di correo di Berlusconi, quell'ammiccare al cancellierato senza nemmeno assumersi la responsabilità di proporlo,

neppure un navigato sindacalista come Marini può consentirlo. Tanto da rivolgersi senza peli sulla lingua, in aula, il segretario del Ppi al Cavaliere: «Non può imporsi la sua volontà perché se mettiamo in questi termini, la sua posizione non passa».

Così quello centrista diventa un terreno più viscido delle sabbie mobili che Berlusconi indica nelle riforme istituzionali. Per lo stesso

scalinici che soltanto poche settimane fa aveva disceso coperto dagli insulti di «tradimento» degli ex alleati del Polo. «Benvenuto tra noi», ha detto somione al Cavaliere l'adepto di Francesco Cossiga. E la stessa voce del grande estensore si è materializzata via telefono: «Bravo, coraggioso, sereno, chiaro, di grande utilità». Utile certamente a soddisfare la voglia del vecchio picconatore di abbattere, ora, anche le fragili mura della costruzione istituzionale. Resta da capire se il reciproco interesse possa estendersi al progetto politico del «grande centro» che l'ex presidente ha cominciato a ridisegnare proprio in concorrenza col leader di Forza Italia. Lo teme il partito dei democratici di sinistra, tant'è che l'ufficio politico ha deciso di scoprire subito il gioco. Chiamando tutti, alleati e avversari, alla sfida del voto. Anche a costo di aprire la strada alle elezioni anticipate. Un rischio a cui, non a caso, Luciano Violante ha dato voce per ben due volte in mattinata. Quindi, non una voce dal sen fuggita. «Una previsione», ha puntualizzato il presidente della Camera nella solennità dell'aula. E che sia la posta estrema di un gioco tanto azzardato lo rivela anche la fretta con cui lo stesso Franco Marini, che a suo tempo aveva messo in relazione il voto anticipato con il fallimento della Bicamerale, si è premurato a ridipingere quell'ipotesi con i colori della «iattura»: «Proprio per-

Paisan: aut aut inaccettabile confronto, ma sul testo che c'è

ROMA. È «inaccettabile» per i Verdi l'aut-aut di Berlusconi sui poteri del presidente della Repubblica eletto dal popolo. Paisan spiega che il Sole che ride è disposto a tenere aperto il dialogo, ma nell'ambito del testo approvato dalla Bicamerale, senza modifiche come quelle che - ad esempio - prevedano lo scioglimento della Camera politica da parte del capo dello Stato o «riproporgano l'imbarazzante quesito su chi sia il vero capo dell'esecutivo». «Difficile interloquire con chi dice in sostanza: o vengono accolte le nostre proposte "irrinunciabili" o salta il tavolo...», aggiunge Paisan, che ricorda come il testo fu votato «anche dal Polo come accettabile punto di equilibrio». E se Berlusconi rimprovera oggi di aver puntato sempre a «soluzioni di maggioranza», il capogruppo Verde risponde: «magari». E osserva come «parti consistenti del centro-sinistra fecero molta fatica a scendere sul terreno del semipresidenzialismo, essendo la loro proposta il governo del premier o il cancellierato. Ma decidemmo di stare dentro, con una scelta che ancora ci costa». Noi continueremo il confronto - dice - ma con un limite invalicabile: dire no a formulazioni «regressive» rispetto al testo di 50 anni fa o che il gruppo ambientalista dovesse considerare «pericoloso».

Pasquale Cascella

BOLOGNA. Ce l'ho, ce l'ho, manca, manca, manca... Finire l'album delle figurine Panini è sempre stata una soddisfazione per i bambini di oggi come per quelli di ieri. Ma quello dei Mondiali '98 non potrà mai essere completato, per la semplice motivazione che le immagini dei giocatori dell'Iran, squadra partecipante alla kermesse francese, non ci sono nelle bustine vendute in edicola. Colpa dell'esclusiva dei diritti di sfruttamento delle immagini dei ragazzi del neo Ct Talebi acquisita dalla piccola Ds, impresa di Appalto di Soliera, un tiro di schioppo dal mitico indirizzo di via Emilio Po 380

FIGURINE IRAN

Il «gigante» Panini messo ko

a Modena, sede della Panini. «La Federcalcio iraniana ci ha detto sì e poi no e non crediamo sia stata una questione di soldi» spiegano all'ufficio marketing della Panini. «Avevano già fatto i conti senza

l'oste, le loro foto - controbattano alla Ds - erano già pronte ma l'esclusiva a gennaio l'abbiamo avuta noi, così abbiamo potuto stampare un album più omogeneo e completo. Il fatto è che loro sono un po' monopolisti». Dietro quella che sembra una storia minore si stagliano guerre commerciali planetarie che riguardano somme da capogiro, anche se i protagonisti parlano tutti con l'accento modenese e anzi, come nel caso della giovane Ds, due anni di vita contro i 37 della storica Panini, sono addirittura ex dipendenti del marchio del crociato. La Panini, un mito nel mondo con

le sue figurine di proprietà del colosso Marvel che mette sul mercato un album che non si può completare? Sembra incredibile, tanto che da Modena fanno sapere di avere già una causa in corso con la Ds e pare che per quello che riguarda le figurine dei Mondiali edite dall'impresa di Appalto il tribunale abbia bloccato il rifornimento delle edicole da parte della Ds stessa. Con la poco felice prospettiva che se l'album Panini non si può completare perché alcune figurine non ci sono quelle dei concorrenti vedrà presto esaurirsi l'afflusso delle cards mancanti... È stato impossibile anche arrivare

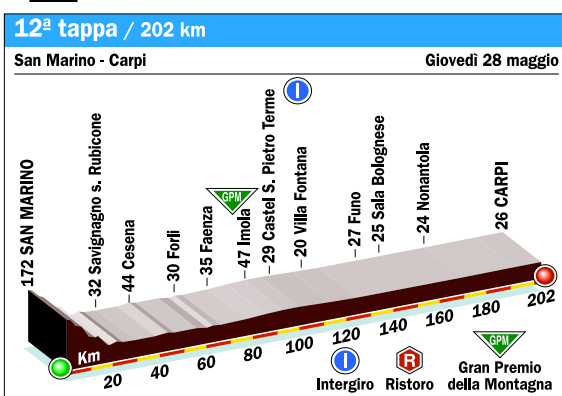
ad un accordo tra i contendenti: i diritti di sfruttamento dell'immagine di Abed Zadeh e compagni avrebbero potuto «passare» alla Panini se ci fosse stato un avvicinamento tra le parti. «Impossibile, sarebbe stato una negoziazione squilibrata». Per cederci l'Iran - affermano in pratica alla Panini - avrebbero potuto anche volere in cambio i diritti delle immagini delle altre squadre. Cosa che alla Ds non hanno, anche se comunque il Davide dell'Appalto fa sfarelli in tutto il mondo con i suoi 100 milioni di bustine con le immagini dei Backstreet Boys vendute in un anno.

GIRO D'ITALIA. Il capitano dell'Asics arrabbiato per l'occasione mancata sul Titano. Pantani secondo

Noè, il gregario si ribella E capitano Bartoli s'infuria

SAN MARINO. Torna il Giro sul Monte Titano, finestra di una piccola Repubblica che concede ad Alex Zülle di affacciarsi nuovamente in maglia rosa col solito e piccolo distacco (5") su Michele Bartoli che in occasione del suo ventottesimo compleanno non è per nulla soddisfatto di come sono andate le cose. Non importa se il vincitore di giornata (Noè) è un suo compagno di squadra. Dure, senza peli sulla lingua sono le critiche che Michele rivolge al proprio direttore sportivo. «Nessuno dei miei aiutanti doveva andare in fuga. Tutti avevano il compito di proteggermi, bensapendo che la salita finale poteva essere il mio trampolino di lancio per la conquista del primato in classifica. Una tattica controproducente. Chi conduceva le operazioni dall'ammiraglia ha sbagliato. Dubito che si possa presentare un'altra occasione per soddisfare le mie ambizioni...».

Sotto accusa Serge Parsani, tecni-



co della compagine che ha in Davide Boifava il «general manager». Ci sarà baruffa nell'ambiente dell'Asics, ma non penso sia colpa di Andrea Noè se Bartoli è rimasto a mani vuote. Il gregario Noè (undicesimo classificato nel Giro dello scorso anno) ha finalmente vinto una corsa dopo cinque stagioni di onorata professione. Ha vinto dopo aver lungamente pedalato in avanscoperta, s'è imposto sbucando da una pattuglia di ardimentosi, ha domato il colombiano Gonzales, ha resistito all'assalto di Pantani e non vede come si possa mettere in croce il

lombardo di Magenta, 29 anni e un passato senza particolari soddisfazioni, per aver servito più di un campione.

Cammin facendo, Noè si era addirittura trovato in rosa, un sogno che è svanito quando Pantani e soci sono usciti dal torpore. Bravo, bravissimo Andrea, quindi, e tornando a Bartoli qualcuno potrebbe chiedergli perché nell'ultima parte della corsa non ha preso la ruota di Pantani per andare a caccia della seconda moneta e quindi dell'abbuono che lo avrebbe portato sul trono della classifica.

Tutto considerato l'undicesima tappa ha detto meno di quanto ci si aspettava. Due gare in una, a ben vedere, ma l'occhio più che su Noè era puntato sui quattro capitani che hanno in programma il trionfo del 7 giugno. L'arrampicata di San Marino misurava poco meno di otto chilometri e presentava tratti con pendenze del sedici per cento, perciò si trattava di un confronto inte-

ressante. Confronto che ha mostrato un Pantani alzato sui pedali e uno Zülle che per quattro volte ha risposto alle sparate del romagnolo. Sul «chi va là» Tonkov e Gotti. Il quinto scatto di Pantani ha fatto una lieve differenza concedendo a Marco di precedere sul traguardo i suoi rivali con lo scarto di 3", ma tirando le somme niente d'importante, soltanto scintille e nessun fuoco, anche se nella circostanza tanti possono essere i discorsi. Per esempio che Zülle è apparso meno brillante del solito e che Pantani ha fatto capire come si comporterà sulle grandi montagne, cioè con l'intenzione di togliere allo svizzero più di quanto avrà guadagnato nelle prove a cronometro.

Molti «se» e molti «ma» che sembrano confluire in una certezza. Eh, sì: è un Giro che si deciderà nell'ultima settimana, dopo i verdetti dell'Alpe di Pezomaggiore e di Montecampione, addirittura il penultimo giorno di competizione quando si conoscerà la sentenza della crono di Lugano. Nell'attesa rimane a galla Alex Zülle, l'uomo del pronostico.

Gino Sala

ARRIVO

1) Andrea Noè (Ita-Asics) in 5h12'20" alla media oraria di km. 41,110 (abbuono 12") 2) Marco Pantani (Ita) a 7" (abb. 8") 3) Pavel Tonkov (Rus) a 10" (abb. 4") 4) Davide Rebellin (Ita) s.t. 5) Ivan Gotti (Ita) s.t. 6) Michele Bartoli (Ita) s.t. 7) Alex Zülle (Svi) s.t. 8) Luc Leblanc (Fra) s.t. 9) Laurent Roux (Fra) s.t. 10) Giuseppe Guerini (Ita) s.t.

CLASSIFICA

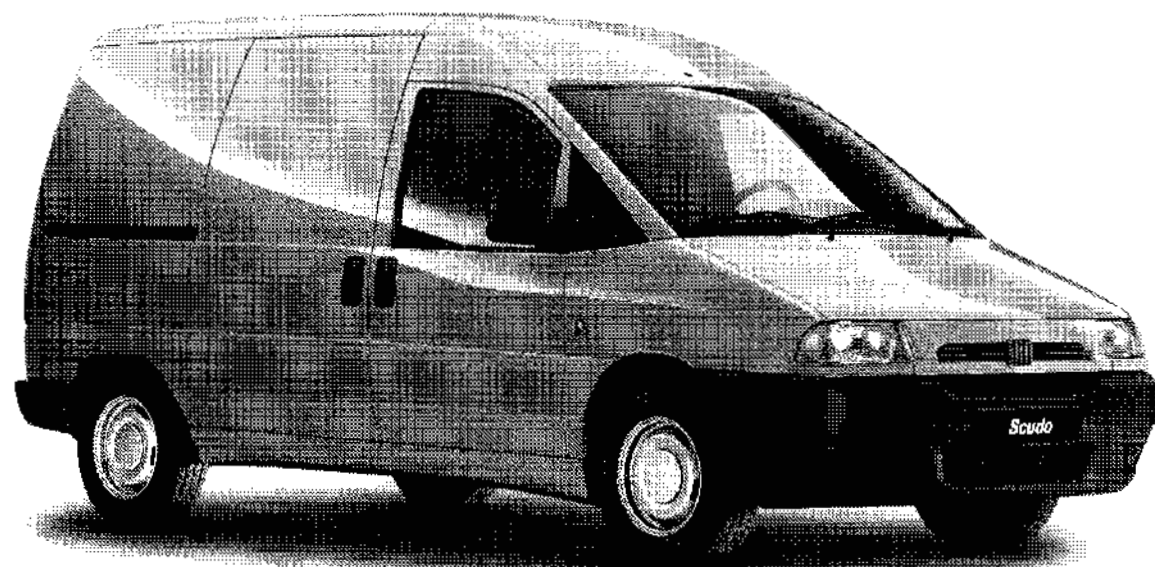
1) Alex Zülle (Svi-Festina) in 54h00'55" alla media oraria generale di km. 39,820 2) Michele Bartoli (Ita) a 5" 3) Luc Leblanc (Fra) a 50" 4) Marco Pantani (Ita) a 51" 5) Pavel Tonkov (Rus) a 52" 6) Nicola Miceli (Ita) a 1'03" 7) Ivan Gotti (Ita) a 1'04" 8) Dario Frigo (Ita) s.t. 9) Enrico Zaina (Ita) a 1'08" 10) Giuseppe Guerini (Ita) a 1'10" 11) Davide Rebellin (Ita) a 1'16" 12) Andrea Noè (Ita) a 1'24"



Marco Pantani sul traguardo di San Marino

A.Trovati/Ap

Non c'è dubbio FIAT SCUDO



FIAT SCUDO

Distinguersi nel lavoro è una questione di classe, ma per Fiat Scudo, un vero specialista del trasporto leggero, distinguersi è sempre stato un fatto naturale. E oggi lo dimostra anche nelle eccezionali modalità di acquisto. Con l'Operazione Buon Lavoro, infatti, potrete scegliere la versione di Fiat Scudo che preferite nel modo che preferite: con un finanziamento fino a 20 milioni in 30 mesi a tasso zero, oppure con una valutazione di 3 milioni del vostro usato che vale zero o ancora con una supervalutazione dell'usato.

OPERAZIONE BUON LAVORO

Fino a **20 MILIONI** in 30 mesi a **TASSO ZERO**
oppure **3 MILIONI** per l'usato che vale **ZERO**
oppure **Supervalutazione dell'usato**

Da sempre, la maneggevolezza, le prestazioni e il comfort di Fiat Scudo rendono piacevole qualunque percorso e ogni tipo di lavoro. Aggiungete un'estrema facilità di carico (fino a 900 kg per la versione 1.9 TD); aggiungete che oggi, nella versione furgone 1.9 diesel, può essere vostro al prezzo di L. 22.927.500. Risultato: una grande opportunità per guadagnare fin da subito con Fiat Scudo. Informatevi presso le Concessionarie e Succursali Fiat.

oppure

Fiat Scudo a partire da **L. 22.927.500**
furgone 1.9 diesel - IVA e messa in strada escluse

Offerte valide fino al 30 giugno

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. FIAT

Le offerte non sono cumulabili fra di loro. Esempio di finanziamento: Fiat Scudo, furgone 1.9 diesel. Prezzo di listino chiavi in mano: L. 33.300.000. Importo da finanziare: L. 20.000.000. Numero rate: 30. Scadenza prima rata: 35 gg. Importo rata mensile: L. 666.667. TAN: 0%. TAEG: 0,98%. Spese gestione pratica: 6 bolli. L. 270.000. Salvo approvazione **SMA**. Per ogni informazione sui tassi e sulle condizioni pratiche di SMA consultate i fogli analitici pubblicati a verbale di legge.

Intervista
col celebre
filosofo
tedesco,
uno degli
ultimi
grandi
protagonisti
della Scuola
di
Francoforte

DALL'INVIATO

FRANCOFORTE. «Se vuole parlare dei rapporti tra la Francia e la Germania, è il benvenuto. Ma la prego, lasciamo stare la Banca centrale europea». Va bene, professor Fetscher, non mettiamoci a misurare la storia con il metro della cronaca, spesso fatta di grida e «scontri» orchestrati dai giornali... Viceversa, la storia delle relazioni tra la Germania e la Francia ha un fiato ben più lungo delle vicende non esaltanti che hanno accompagnato la nascita ufficiale dell'Euro.

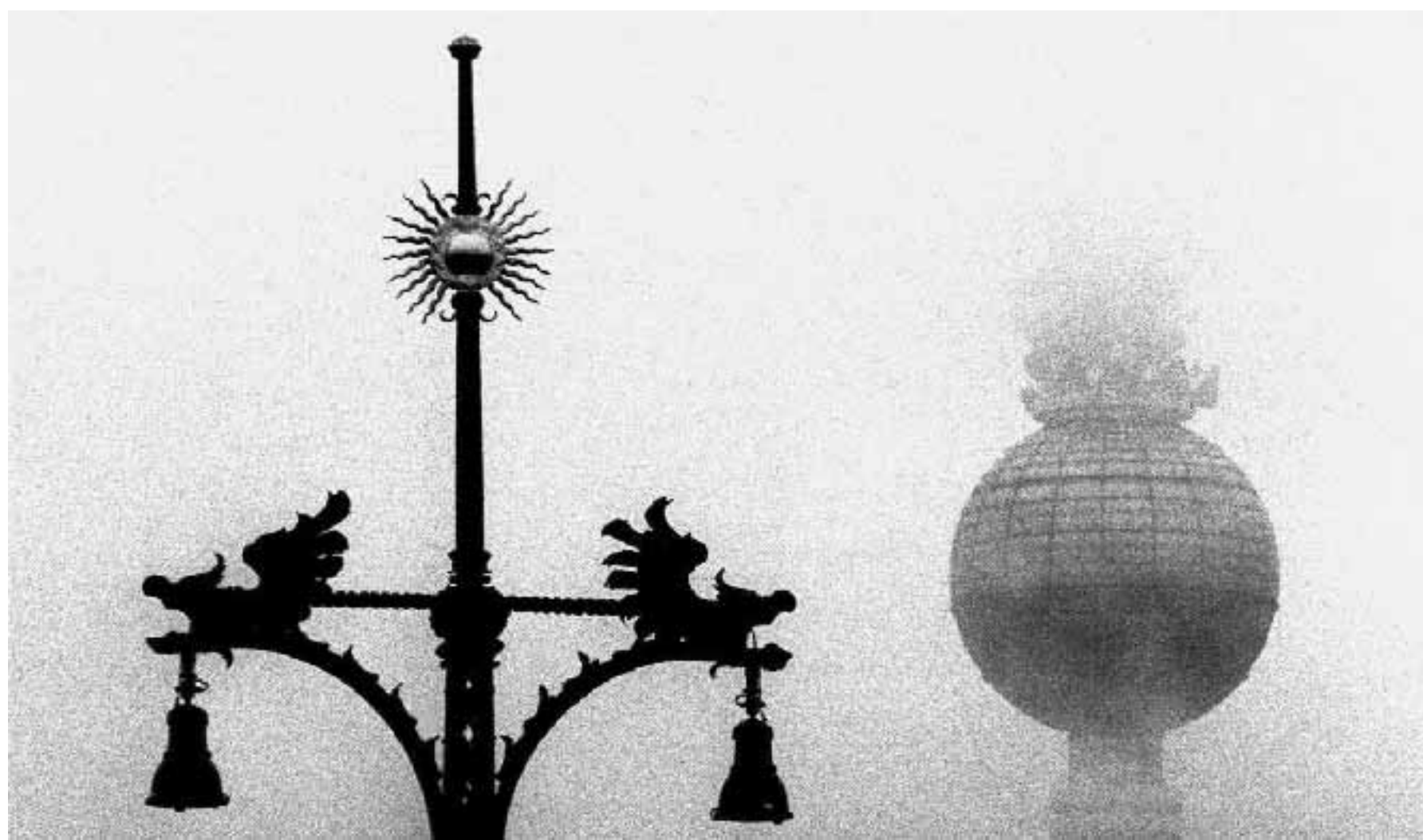
Insomma, se c'è qualcuno che ne è convinto, che può provare a spiegarcelo, è il professor Iring Fetscher, filosofo, politologo, sociologo, storico, il quale ha consumato buona parte della propria carriera accademica (dal '63 all'88) in quel luogo di tutti i saperi in fatto di scienze umane che è stata la Scuola di Francoforte. Fetscher è famoso, in Italia, per un libro sulla dialettica di Hegel che fece molto discutere e litigare nella sinistra a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Conosce bene il nostro paese, ma con la Francia ha un rapporto davvero speciale. Cominciò subito dopo la guerra quando, giovane ufficiale di artiglieria che aveva attraversato il Grande Disastro quasi senza rendersene conto, Fetscher, poco più che ventenne, fu uno dei tanti giovani intellettuali tedeschi che i vincitori misero al lavoro per la ricostruzione della cultura europea esattamente come tanti altri lavoravano a ritirare su case e fabbriche. Sui suoi ricordi di guerra e sul faticoso apprendistato di «nuovo europeo» ha scritto un libro («Curiosità e paura, un tentativo di capire la mia vita») che ci può aiutare a imbastire il discorso.

I francesi per tutta la guerra (e anche prima, da tanto) erano stati i vostri nemici. Nelle sue memorie colpisce la riconciliazione improvvisa: il fatto che, di punto in bianco, una intera generazione riuscì a superare una ostilità che era stata profonda, e reciproca.

«Lei consideri la situazione di allora. La Germania era occupata e gli americani erano i più amati, perché garantivano i migliori approvvigionamenti ed erano i più ricchi. Si adattavano bene a un certo darwinismo storico che il nazismo aveva sedimentato nell'anima tedesca: avevano vinto la guerra, quindi erano potenti e si doveva loro la stessa lealtà che s'era data a Hitler. I francesi invece ci sembravano appartenere alla categoria dei più deboli, come noi. Questo poteva renderci odiosi («ma come? hanno perso la guerra pure loro e ora si comportano da vincitori»), ma li faceva sentire più vicini. Inoltre avevano una cultura più alta e nella loro zona facevano una politica culturale molto intelligente. Era in qualche modo naturale considerarli degli alleati contro l'incultura degli americani. Va considerato anche il fatto che durante il nazismo i francesi non erano stati considerati nella categoria dei nemici principali. Venivano visti come un popolo «decadente», che aveva il proprio apogeo dietro di sé, ma non una «razza inferiore» come i russi e gli slavi in genere».

Durante il nazismo c'era stato un atteggiamento filo-francese anche in una parte dell'intellettualità.

«Guardi questo libro, "Lebendiges Frankreich" (Francia vivace): fu scritto da Paul Dieckmann, un giornalista tedesco, nel '39, pochi mesi prima che cominciasse la guerra, ed è pieno di simpatia per il paese al di là del Reno. Al punto che le autorità francesi di occupazione lo fecero ristampare, così com'era, nel '48. C'erano atteggiamenti filo-francesi, anche se segnati spesso da pesanti ambiguità,



Qui accanto, il cielo sopra Berlino. In basso, il filosofo tedesco Iring Fetscher. Ancora più in basso, Theodor W. Adorno insieme con Jürgen Habermas due protagonisti della celebre Scuola di Francoforte

L'Istituto per le Ricerche Sociali di Francoforte, fondato nel 1924 come una scuola dedicata allo studio scientifico del marxismo per iniziativa del giovane mecenate Felix Weil (lacerato tra la sua origine alto-borghese e la sua adesione alla teoria rivoluzionaria marxista) e noto al mondo come «Scuola di Francoforte», ha avuto una vita complessa e travagliata. A cavallo tra gli anni Venti e i Trenta il gruppo di filosofi e studiosi di discipline sociologiche e psicologiche che lo animava, Theodor Wiesengrund Adorno (1903-1969), Max Horkheimer (1895-1973), Herbert Marcuse (1898-1979), Erich Fromm (1900-1980), Walter Benjamin (1892-1940), contribuì in modo decisivo a svecchiare quelle che fino ad allora erano state chiamate le «scienze umane» adottando un approccio interdisciplinare e molto libero, che utilizzava indifferentemente dottrine filosofiche o psicologiche, sociologiche o letterarie e musicali (fra l'altro Adorno fu un eccellente critico musicale).

L'impegno politico a sinistra e l'origine ebraica di molti esponenti dell'istituto portò alla sua chiusura d'autorità non appena, nel '33, i nazisti salirono al potere. Gli intellettuali che avevano dato vita all'esperienza si trasferirono, in gran parte, negli Stati Uniti, e molti si ricostituirono come gruppo alla Columbia University di New York, dove la Frankfurt School fu attiva dal 1934 fino alla primavera del '43. Nel '50 Adorno e Horkheimer, che intanto avevano pubblicato la loro fondamentale «Dialettica dell'illuminismo», tornarono in

La Germania filo-francese

Iring Fetscher e la «nazione» degli europei

comenel caso di Ernst Jünger».

Il quale durante l'occupazione di Parigi frequentava gli intellettuali francesi, ma poi passava le serate sulla terrazza dell'hotel ad aspettare che la città bruciasse.

«È il feticismo della barbarie di cui parlava Thomas Mann. La fragola nella coppa di champagne, una alienazione esteticante. Jünger non fu l'unico. Io pure mi ricordo di aver guardato, da Potsdam, i riflettori della contraerea sopra Berlino godendo la «bellezza» di quelle di luce che graffiavano il cielo. Senza pensare minimamente alle bombe e ai morti. Ma torniamo all'ambivalenza. Fa impressione considerare quanto rapidamente si dissolse l'ostilità: appena finita la guerra, in Francia io parlavo in inglese perché non mi identificassero come un «boche». Dieci anni dopo il problema non si poneva minimamente. L'inimicizia storica verso i tedeschi si era dissolta senza lasciare le tracce che ha lasciato altrove, per esempio nei Paesi Bassi. Poi è venuta l'intesa tra Adenauer e De Gaulle, fondata su una cultura comune che era quella del cattolicesimo politico. L'intesa tra i due paesi, comunque, non significa necessariamente com-

comparsa del marco sono state una specie di condizione che i francesi hanno posto per dire sì all'unificazione tedesca, anche se poi il grande fautore dell'Euro è diventato Helmut Kohl. Pochi si aspettavano, in Germania, che la rinuncia al marco dovesse arrivare così presto. Stranamente, però, neppure questa circostanza ha fatto nascere un risentimento antifrancesco. C'è stato un altro momento in cui la relazione speciale è stata in pericolo. Nel novembre dell'89 Mitterrand corse a Berlino est, quasi volesse bloccare l'avvicinamento tra le due Germanie...

«Era il solito «cauchemar», l'incubo francese per una Germania grande e forte militarmente. Se fosse stato per Parigi, l'unità tedesca forse non si sarebbe fatta. Ma tra gli alleati erano più forti gli americani. Vede? Proprio questa è l'unica spiegazione che riesco a intravedere per la mancanza di ostilità verso i francesi: agli occhi dell'opinione pubblica tedesca la Grande Nation non è più una grande nazione. Sulla forza di frappe, da noi, si raccontavano barzellette e neppure i missili a corto raggio (quelli che avrebbero colpito praticamente solo noi tedeschi) ci hanno mai spaventato, a differenza dei missili russi e americani. Non pensiamo alla Francia come a una grande potenza. In questa valutazione c'entra, probabilmente, anche il fatto che durante la guerra fu sconfitta in poche settimane».

«No, direi non più. C'è semmai rispetto per il fatto che i francesi difendono la loro lingua, mentre noi la stiamo americanizzando in modo tale che tra 100 anni forse il tedesco non esisterà più. Ma non è questione di superiorità culturale: è il modo di vivere di percepire la propria identità».

Un terreno che brucia, l'identità nazionale, per voi tedeschi. Che effetto fa a un professore della scuola che ha inventato il «patriottismo della Costituzione» (Verfassungspatriotismus: concetto col quale si intendeva l'identificazione della Repubblica federale con il suo ordinamento democratico piuttosto che con il dato nazionale tedesco) vedere che nella Germania riunita rina-



scena una identità tedesca?

«È un argomento su cui si dice e si scrive troppo. Dal punto di vista psicologico-emotivo forse è vero che c'è una ripresa dell'identità, specie all'est dove la gente ha vissuto 40 anni

forti». **Non c'è un nuovo nazionalismo tedesco, allora?**

«C'è qualcosa: certi intellettuali, certi movimenti. Ma guardi ad esempio com'è diffusa l'avversione contro

Berlino. Il nazionalismo ha bisogno di esaltare la propria capitale. In Germania non lo fa quasi nessuno. Anche l'estrema destra tedesca è diversa da quella francese. Fa più paura, ed è chiaro perché, ma si alimenta più delle difficoltà sociali, la disoccupazione, la paura della crisi, che di temi nazionali. In altri paesi si fanno strade elementi di un sostrato culturale di

destra, ultramontano oppure paganneggiante, con la riscoperta dei celti o altre scempiaggini, come da voi la Lega nord. Da noi questo non c'è, o c'è molto meno. Ma sa cosa mi fa paura? Mi fa paura il capo della DvU Frey quando dice che in Baviera non si presenterà perché tanto è riuscito a imporre che i temi agitati dall'estrema destra entrassero nel programma della Csu. Sì, questo davvero mi fa paura».

Paolo Soldini

LA STORIA

Gli allievi e i «figli» di Adorno

Germania e la Scuola di Francoforte fu reintegrata nel mondo accademico tedesco. Negli anni Sessanta, ai «mostri sacri» Horkheimer e Adorno (Marcuse e Fromm erano rimasti in America, Benjamin si era ucciso durante la guerra alla frontiera tra la Francia e la Spagna mentre cercava di sfuggire ai nazisti) che dovettero subire anche aspre contestazioni del movimento studentesco nel '68, si affiancarono studiosi più giovani, tra i quali il più noto è Jürgen Habermas, nato nel 1929, che portarono avanti la «teoria critica» della società che ha caratterizzato, fino a tempi recenti, l'indirizzo metodologico della scuola. Tra le opere più note dei protagonisti della Scuola vanno ricordate, oltre alla «Dialettica dell'illuminismo» (1947), i «Minimi morali» di Adorno (1951), gli studi sullo «Stato autoritario» (1942) e «L'eclissi della ragione» (1947) di Horkheimer, «Eros e civiltà» (1955) e «L'uomo a una dimensione» (1964) di Marcuse, «Fuga dalla libertà» (1941) di Fromm, «L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica» (1936) di Benjamin, «Tecnica e scienza come ideologia» (1968) e «La crisi della razionalità nel capitalismo maturo» (1973) di Habermas.

Notevoli, inoltre, gli studi collettivi sui meccanismi del consenso nelle società autoritarie e quelli sull'antisemitismo, che ebbero grande importanza nel suscitare, nella intellettualità tedesca, le riflessioni critiche sul passato nazista.

l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento			
	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 350.000	L. 180.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale Ferie L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Feriali-Legali-Concess-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLICCOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cuccati, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/583111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via La Scala, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Publicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex: 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/971691 - Telex: 02/67169750 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/55781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 PPM Industria Poligrafica, Palazzo Doganone (MI) - S. Sante dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fucillo Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Giovedì 28 maggio 1998

6 l'Unità

EMERGENZA OCCUPAZIONE



Per viale dell'Astronomia la pressione non è mutata. Il ministro: «Abbiamo chiesto alle imprese un impegno a cui hanno risposto in parte»

Fossa alla battaglia del Fisco

Il presidente di Confindustria: «Non ci facciamo prendere per il naso dal ministro Visco»
Benetton: «Chiediamo a Prodi una defiscalizzazione per 10 anni sugli investimenti nel Sud»

ROMA. Il feeling tra industriali e governo dura poco. Da ieri c'è di nuovo aria di bufera. È Giorgio Fossa, arrabbiatissimo, a incrinare la fragile tregua, scagliandosi contro i ministri delle Finanze, Vincenzo Visco, e del Lavoro, Tiziano Treu. Nel mirino del presidente della Confindustria c'è un po' di tutto: la pressione fiscale, il tfr, le 35 ore, il Sud. E dire che solo pochi giorni fa Confindustria sembrava aver sotterrato l'ascia di guerra. Alla loro assemblea gli industriali avevano elogiato Prodi per l'ingresso nell'Euro, mentre Visco applaudiva Fossa che chiedeva meno tasse per le imprese. Ma è bastato poco a rovesciare quel clima di riconciliazione. A Fossa non è andato giù che Visco abbia dichiarato che vi è stata una riduzione del 20% della tassazione sui profitti. E ieri, davanti a una platea di industriali romani, si è sfogato: «È falso. Gli imprenditori non si fanno prendere il naso da nessun ministro delle Finanze, non si fanno prendere per il naso da Visco». Insomma, Fossa torna barracchiere e spiega che con l'abolizione dell'Irap l'aliquota si è abbassata ma la base imponibile è cresciuta, per cui sarà bene aspettare prima di parlare di riduzione della pressione fiscale. Anche perché, aggiunge minaccioso, «Visco non può dimenticare di aver sempre parlato di riforma a invarianza di gettito». La battaglia contro la pressione fiscale che «strangola le imprese» non è certo una novità per Confindustria. Anzi, è nel segno della continuità. Quello che colpisce però è il tono acceso con cui Fossa si scaglia contro Visco, dando l'impressione di voler reinscenare un clima di guerriglia nei rapporti tra industriali e governo. In ogni modo la sortita di Fossa contro il fisco non è isolata. Anche il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, ci mette un carico da undici e, a un convegno dell'Abi, invita le banche a formare con le imprese un fronte comune per «ridurre la pressione fiscale». «Serve una campagna - spiega - per far abbassare le im-

poste». E aggiunge: «La lobby di chi paga le tasse in Italia è meno forte di quella di chi vive sulla spesa pubblica. Proprio il contrario di quello che avviene negli Usa. Per questo qui da noi bisogna che banche e imprese facciano fronte comune». Alle banche, ieri, si rivolge anche il presidente del Consiglio Romano Prodi, invitandole ad abbassare i tassi di interesse nel Mezzogiorno. Visco, invece, risponde a Fossa ricordando che il governo ha chiesto agli industriali «un impegno nei confronti del paese» e che loro «hanno risposto in parte». Poi il ministro elenca puntigliosamente le agevolazioni messe in campo per chi vuole investire al Sud: un 20-30% di salario in meno, incentivi che consentono di finanziare nuovi impianti fino al 60% del loro



Le Finanze.
«Ci sono già agevolazioni per chi vuole investire nel Mezzogiorno, incentivi per finanziare nuovi impianti»



Fossa e Cipolletta rispettivamente presidente e direttore generale della Confindustria De Renzi/Ansa

costo e un'imposta del 19%, invece del previsto 37%, per i redditi da investimento. A Fossa però non basta e lancia la proposta di una riduzione strutturale del carico fiscale per le imprese al Sud, da estendere poi a tutto il paese. Sul Mezzogiorno interviene anche Luciano Benetton, che chiede dieci anni di defiscalizzazione per chi va al Sud. «Nel nostro settore - dice l'imprenditore veneto - non servono grandi investimenti, o l'apertura di grandi stabilimenti. Noi, se andiamo al Sud, cerchiamo di utilizzare i sistemi industriali che ci sono, li potenziamo e poi facciamo lavorare questa gente, perché in definitiva quello che serve sono i posti di lavoro. Perciò proponiamo di trasformare i vantaggi del fondo perduto che lo Stato offre per i grandi investimenti in una defiscalizzazione per dieci anni, che dia continuità alla nostra azione». Gilberto Benetton, fratello di Luciano, ha poi

rivelato che la sua famiglia ha già mandato «messaggi al governo» in questo senso. E si è detto contrario alla proposta di Fossa di una defiscalizzazione estesa a tutto il Mezzogiorno, perché non verrebbe mai accettata dall'Ue. Ed è proprio sul Sud che arriva l'unico segnale di distensione tra industriali e governo. Fossa infatti accoglie positivamente l'intenzione, manifestata da Prodi, di convocare il tavolo a quattro. «Finalmente - dice - l'abbiamo chiesto prima di altri e l'attendiamo da mesi». Sul tavolo quadrangolare il commento di Visco è che servirà a richiedere l'impegno di tutti e ad «evitare alibi da parte degli enti locali, che nel Sud sono bloccati da inefficienze e rivalità». Infine vanno registrati gli attacchi di Fossa a Treu. Sulle liquidazioni il presidente di Confindustria punta, a torto, il dito contro il ministro, accusandolo di voler utilizzare il tfr già maturato, cosa che Treu non ha mai proposto. Poi Fossa torna sulle 35 ore e minaccia: «Se necessario andremo a un referendum».

A. G.

«I profitti non sono investiti»

Profumo, Credit: «C'è molta liquidità che non si muove»

ROMA. È uno strano match quello tra Alessandro Profumo, astro nascente del sistema bancario italiano, amministratore delegato del Credit, e Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria. I due, a un convegno dell'Abi a Roma, si fronteggiano, mettendo in campo due visioni completamente diverse della situazione economica italiana. La materia del contendere sono i profitti aziendali. Cipolletta prevede un periodo nero. «Si va verso una fase di restringimento dei margini di profitto», dice cupo, ripetendo un'analisi che gli industriali fanno da tempo. Profumo invece la vede all'opposto: «Le imprese stanno accumulando liquidità e profitti e hanno dei flussi di cassa eccezionali. Il problema degli imprenditori è come investire questi soldi, come impiegare il denaro guadagnato». Enrico Giovannini, direttore centrale Istat, presente anche lui al convegno Abi, non interviene

nella disputa tra i due. Fa solo un cenno verso il voluminoso «Rapporto Istat sulla situazione del Paese nel '97». Come a dire: la risposta è lì. E in effetti nel capitolo: «La performance del sistema delle imprese» ci sono i dati sui profitti. Edanno sostanzialmente ragione a Profumo. Basta leggere: «L'andamento della redditività lorda (margine operativo/valore aggiunto aziendale) è crescente per il complesso delle grandi imprese industriali e terziarie: la quota dei profitti sul valore aggiunto passa infatti dal 33,1% del '96 al 36% del '97 nelle imprese con 500 e più addetti e dal 39,1% al 40% nelle imprese con 100-499 addetti». L'indagine Istat riguarda circa 7 mila aziende medio-grandi. E utilizza un indicatore di redditività estremamente valido, lo stesso con cui si imposta la politica dei redditi nazionali. La conclusione è evidente: le aziende medio-grandi, quelle con oltre 100 addetti, associate a

Contratto d'area per Gela È il primo della Sicilia

ROMA. Il contratto d'area per Gela è stato sottoscritto ieri, a Palazzo Chigi, dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, i rappresentanti delle organizzazioni nazionali e locali, imprenditori, sindacati, l'Assindustria, l'Api, l'Afi e la società di promozione Gela Sviluppo. È il sesto contratto d'area che viene siglato dall'avvio operativo del nuovo strumento della programmazione negoziata (il primo per la Sicilia). Parte attiva dell'iniziativa, in quanto unica grande azienda a rilievo nazionale che partecipa all'operazione, sarà svolta dall'Enisud, che ha curato l'attività di promozione avvalendosi anche di Gela Sviluppo.

La stipula del contratto - che sarà firmato da 8 imprenditori locali, i cui progetti sono stati già finanziati - darà lavoro a circa 121 addetti, per una spesa di 19 miliardi. «Ma - ha spiegato in una conferenza stampa il sottosegretario al Bilancio Isaia Sales - sono già stati valutati progetti di altre 50 imprese che porterà lo sforzo finanziario a 348 miliardi. L'altro aspetto importante è il protocollo sulla legalità, che si aggiunge al contratto d'area, che impegnerà il ministero dell'Interno a garantire il massimo della sicurezza in quest'area. Per Gela si riapre la speranza e quindi siamo molto fiduciosi che questa iniziativa abbia preso avvio». L'accordo tra le amministrazioni contenute nel Contratto d'Area permetterà di contenere in 70 giorni i termini di rilascio di autorizzazioni, pareri e permessi.

Confindustria, nel '97, hanno fatto profitti elevati. A livello macro, invece, cioè considerando anche le piccole imprese, il rapporto Istat segnala che i margini di redditività sono leggermente diminuiti, «passando, tra il '96 e il '97, dal 40,2 al 39,4%». Ciò significa che i margini di profitto delle piccole imprese è un po' in calo, pur mantenendosi sui livelli di redditività che sfiorano il 40% e dunque molto alti, «superiori - spiega il rapporto Istat - a quelli del '94». I dati Istat riguardano il '97, ma il quadro, tracciato da Giovannini, per i primi cinque mesi del '98, è rassicurante. «La produzione industriale - spiega - è in crescita del 3,5%, c'è un po' di affaticamento sull'export, ma gli ordinativi salgono. Anche i consumi si mantengono costanti, nonostante la fine dell'effetto rottamazione. L'inflazione è stabile. L'occupazione presenta qualche segnale positivo: gli strao-

dinari sono ai massimi storici, la cassaintegrazione è quasi scomparsa, la creazione di imprese al Sud è forte». Insomma, il ciclo si presenta positivo. L'unico interrogativo è la propensione agli investimenti. «Gli imprenditori sono incerti» dice Giovannini, rivolgendosi a Cipolletta per avere lumi. Ma il direttore di Confindustria non esce dal suo pessimismo: «Coi tassi di interesse al 15-20% bene hanno fatto le imprese ad essere miopi ed investire a breve. Ora l'orizzonte può allargarsi coi calcoli dei tassi, ma le banche devono orientarsi di più verso il credito al consumo». Giovannini però lancia un'altra stocata alle imprese: «Le banche devono fare di più, ma i costi dell'indebitamento da soli non spiegano la scarsa capacità di innovazione delle imprese. C'è anche una scarsa propensione al rischio da mettere nel conto».

Alessandro Galiani

IN PRIMO PIANO

«Non c'è certo aria di crisi, ma la situazione è delicata», dice Zipponi della Fiom. Un quadro precario

Tagli ed esuberanti, il Nord non ride

Dall'Ansaldo alla Magneti Marelli, un panorama di ristrutturazioni

MILANO. Ansaldo, OP Computers, Magneti Marelli, Moto Guzzi. E non solo. Il prodotto interno lordo cresce più del previsto. La cassa integrazione è in caduta verticale. L'Italia è in ripresa. «Forte» - come ha ribadito anche ieri Sergio Cofferati. Ma insieme, a far da contrasto, ci sono aziende in difficoltà. Al Nord soprattutto. E poco importa, a chi c'è in mezzo, che non si tratti più di difficoltà legate al ciclo economico.

«Non è certo aria di crisi, quella che si respira oggi in Lombardia. Ma che si viva una fase di profonda ristrutturazione, quello sì, è indiscutibile» - dice Maurizio Zipponi, componente della segreteria regionale Fiom. Fim e Uilm un incontro. E sul tappeto, con la ricerca di soluzioni occupazionali, finiranno inevitabilmente le scelte di politica industriale. Perché se è vero che la ristrutturazione è stata imposta su una logica finanziaria in funzione dell'accordo con Daewoo, è anche vero che battere la strada indicata da Finmeccanica significa voltare le spalle all'energia, settore strategico non solo per il gruppo. E mettere la parola fine all'attività degli stabilimenti dell'ex Franco Tosi di Legnano.

Il suono della parola ristrutturazione non fa dormire sonni tranquilli nemmeno alla Magneti Marelli, società del gruppo Fiat. In Lombardia, tra Pavia e Corbetta (Milano) ha 1800 dipendenti, in maggioranza donne. La produzione tira, non c'è crisi. Ma esigenze di razionalizzazione hanno spinto la proprietà a decidere la chiusura dello stabilimento pavese - 637 dipendenti - e l'accorpamento delle produzioni (previa ristrutturazione) a Corbetta entro la metà del '99. Il sindacato però non ci sta. Punta al mantenimento di una presenza industriale significativa a Pavia, provincia con un tasso

Spesso all'origine della perdita del posto di lavoro vi sono delocalizzazioni e innovazione tecnologica

di deindustrializzazione e di disoccupazione tra i più alti della regione. E al mantenimento - pensionandi (163) esclusi - degli attuali livelli occupazionali complessivi. Per questo ha già proclamato decine di ore di sciopero. Per questo, in vista anche della ripresa del confronto al ministero dell'Industria di inizio giugno, ha organizzato per oggi una nuova iniziativa di lotta.

Ma a dare preoccupazioni sono anche i settori dell'informatica e della telefonia. Nota è la situazione della OP Computers di Ivrea. Per 439 dei 1400 dipendenti è scattata la richiesta di cassa integrazione a zero ore per tre anni. «E le prospettive» - spiega Giampiero Castano, Fiom nazionale - sono pesanti perché mancano i supporti finanziari. E senza ricapitalizzazione si rischiano di perdere le opportunità offerte da un mercato in crescita. Un dato. Nel primo quadrimestre '98, in Italia, il mercato del personal è cresciuto del 20 per cento, in Eu-

ropa del 25, ma negli stessi mesi OP Computers ha perso il 25 per cento della propria produzione. Un momento difficile lo sta passando anche Italtel. Qui, fino ad agosto, sono 4 mila i lavoratori interessati da turni di «cassa». Sull'azienda si ripercuotono le difficoltà degli azionisti, Telecom, che ha bloccato gli investimenti, e Siemens. Il rischio è che possano chiudere gli stabilimenti manifatturieri di Marcianise (Caserta) e L'Aquila. Il blocco degli investimenti Telecom sta producendo effetti negativi anche sulle aziende di installazioni telefoniche, che per il 12 giugno hanno organizzato una manifestazione nazionale a Roma. Dalla Ericsson all'Alcatel, dalla Valtellina all'Alpitel dilaga la cassa integrazione. E ai 5 mila esuberanti dichiarati per il '98 se ne andranno ad aggiungere altri 5 mila nel '99. Indotto escluso.

Neppure il Leccese è immune da rischi. Martedì a Roma è stato firmato l'accordo per la Black & Decker. Un accordo positivo, visto come si erano messe le cose. A inizio anno la multinazionale dei trapani - la sede è negli Usa - aveva deciso di chiudere il proprio stabilimento di Molteno - 720 dipen-

denti - e di riportare la produzione in patria. Nonostante i buoni bilanci, l'alta qualità del prodotto e le ottime prospettive. Ora l'intesa raggiunta anche grazie all'elaborazione di concrete proposte alternative da parte del sindacato - prevede la partenza della multinazionale, sbarcata in Italia all'inizio degli anni settanta, ma prevede anche, oltre alla costituzione di una «dote» di 38 milioni per ciascun dipendente «abbandonato», il mantenimento nello stesso stabilimento di Molteno di metà dell'attuale produzione - complessivamente 650 mila pezzi all'anno tra trapani e molatrici angolari - con relativo riassorbimento di manodopera (300 persone), grazie al subentro di un'altra azienda della zona, la Sandri Garden. Alla fine, compresi pensionamenti e mobilità volontarie, resteranno da ricollocare 115 persone, per le quali dal primo gennaio scatteranno diciotto mesi di cassa integrazione. Sempre in pro-

vincia di Lecco, appare incerto il futuro della Moto Guzzi, 360 occupati. Alla caccia dei finanziamenti della reindustrializzazione dell'area ex Philips di Monza (40/50 miliardi), la casa dell'aquila (ora in mani americane) ha deciso di abbandonare la sede storica di Mandello Lario per puntare sulla città brianzola. Una scelta, questa, osteggiata dai sindacati. Motivo? La Guzzi - sostengono - basa la sua fama, e la sua forza, oltre che sulla professionalità delle maestranze, su un indotto altamente specializzato, di tipo artigianale, concentrato a Mandello e dintorni. Abbandonarlo significherebbe mettere a rischio la stessa sopravvivenza dell'azienda.

E non è tutto. Mentre a Torino i 320 lavoratori dell'ex Ilva Decker. Un accordo positivo, visto come si erano messe le cose. A inizio anno la multinazionale dei trapani - la sede è negli Usa - aveva deciso di chiudere il proprio stabilimento di Molteno - 720 dipen-

società, la Energy di Mantova e la Off-shore di Taranto (in tutto circa 3 mila dipendenti) non troveranno in tempi brevi acquirenti, sarà il collasso, con tutte le conseguenze del caso. Nonostante l'immagine e la qualità del prodotto. Punte di crisi non mancano neppure nel tessile e nella chimica, nonostante nel complesso i due settori «tirino». Problemi finanziari mettono a rischio la Gpc di Castrovillari, 320 occupati, mentre l'andamento problematico del settore calzature sportive sta creando grattacapi in provincia di Treviso. Lotto compresa. È però la pelletteria a vivere i momenti di maggior tensione. Un caso: Bologna la Redwall (produce per Moschino) ha presentato un piano che prevede la riduzione del 40 per cento degli occupati, ora 280. Evc, che sta abbandonando gli impianti di Brindisi (200 dipendenti), Pharmacia, Wellcome e Fidia presentano i punti di maggior sofferenza nella chimica. A rischio, fatto curioso, sono soprattutto la ricerca e le nuove tecnologie, che nel nostro paese non trovano un fertile terreno di espansione.

Angelo Faccinnetto

Giovedì 28 maggio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Un «pellegrinaggio» nella piccola repubblica per il passaggio della corsa rosa. Prosegue l'indagine dei Nas

Tappa del Viagra al Giro d'Italia

File di tifosi in farmacia sul Titano

Il ministro Bindi: «Dobbiamo collaborare con San Marino»

SAN MARINO. Viagra continua a tenere alta la tensione fra Italia e San Marino. Ieri il ministro della sanità Rosy Bindi ha sollecitato il collega del Titano Sante Canducci a una «stretta collaborazione» nella vendita del medicinale, in attesa della sua autorizzazione in Europa prevista a settembre. In una lettera inviata al Segretario di Stato per la Sanità, Rosy Bindi fa notare che dagli uffici di porto e di confine del ministero della sanità vengono segnalate «cospicue importazioni dagli Stati Uniti del Viagra, dirette verso la Repubblica di San Marino». Trattandosi di un prodotto non ancora autorizzato, l'importazione in Italia può avvenire solo nel rispetto della vigente normativa: il farmaco può essere acquistato all'estero su richiesta del medico curante e portato dal viaggiatore al momento dell'ingresso nel territorio nazionale.



I corridori del Giro affrontano i tornanti verso il traguardo di San Marino. In basso due confezioni di Viagra esposte in una farmacia del centro vendute a 825.500 lire a confezione

C. Ferraro/Ansa

cifico problema. Agli stessi rigorosi criteri sono stati invitati ad attenersi operatori e professionisti che svolgono attività privata nel settore della distribuzione e prescrizione dei farmaci. Intanto continua al ritmo di almeno un centinaio di persone al giorno il «pellegrinaggio» di italiani che salgono il Titano per acquistare Viagra. I numeri sono ufficiali e le dichiarazioni degli addetti ai lavori non uniformi. «La richiesta è contenuta ma in diminuzione» spiega Alberto Bonini direttore del centro farmaceutico dell'Istituto per la sicurezza sociale del Titano. Di parere diverso il dottor Egidio Andriani, consulente scientifico del Centro sammarinese di andrologia che nei giorni scorsi fu il primo specialista a parlare degli effetti della pillola anti impotenza: «Le richieste non sono in diminuzione. Diciamo che si sono qualificate. Prima si rivolgevano a noi coloro che effettivamente avevano problemi di erezione, sia coloro che volevano migliorare le proprie prestazioni sessuali. Oggi questi ultimi sono in calo, mentre chi ha davvero necessità si rivolge a noi per essere visitato, consigliato e per ottenere eventualmente la prescrizione del farmaco». Dunque su Viagra continua la diapora fra Italia e San Marino; e prosegue in tutta Italia il lavoro dei Nas per verificare l'esistenza di commercio illecito del farmaco. «Stiamo svolgendo tutti gli accertamenti necessari», spiega il comandante Pettinato.



La definizione del «Los Angeles Times»

«L'italiano Luigi Di Bella? Un oncologo pop»

ROMA. Il professor Di Bella? Un oncologo «pop». In inglese «pop cancer therapist». La definizione più originale e azzeccata del fisiologo modenese, se l'«è aggiudicata il «Los Angeles Times» che per i suoi lettori ha fatto un ritratto di Luigi Di Bella: «il più famoso e controverso medico d'Italia, bastian contrario e irascibile, ma anche brillante e devoto ai suoi pazienti». Poco lusinghiero il giudizio sull'Italia «sotto certi aspetti ancora un paese medievale. Comprensibilmente scrive il quotidiano - gli italiani non si fidano della ricerca biomedica. E

amano, nello stesso tempo, i miracoli». E ancora: «In molti paesi sviluppati la cura Di Bella sarebbe illegale, ma in Italia una sommosa popolare ha costretto il governo a chiudere un occhio sulle norme esistenti e a distribuire il ritrovato sperimentale gratis a centinaia di pazienti». Infine il «Los Angeles Times» nota che l'eccitazione sul caso Di Bella «riflette la bassa stima del sistema, tormentato da code interminabili, mancanza di letti negli ospedali, scadente ricerca, legami di corruzione tra le case farmaceutiche e le autorità sanitarie».



si, o magari il consiglio o la prescrizione di qualche andrologo collaboratore delle squadre, sta di fatto che è avvertito un particolare fervore nelle vendite del medicinale. Curiosità nella curiosità: in questi giorni il crescente flusso «uristico» legato a Viagra ha provocato benefici anche nell'indotto. Per intenderci: chi va a prendere il medicinale sulla via del ritorno si ferma nei negozi di souvenir e compra. Pare vada a ruba il vino moscato di San Marino. Per la cronaca costa 3.500 lire la bottiglia. Magari servirà per il brindisi all'eventualità di un benefico effetto del farmaco.

Walter Guagnelli

LO SPECIALE A CANALE 5

Tacconi e la «prova» in tv

Anatema degli andrologi

ROMA. Sono giorni che gli andrologi cercano di frenare l'entusiasmo e le campagne stampa sul Viagra. Ieri, il presidente della Società italiana di andrologia e quello degli Ordini dei medici se la sono presa con la trasmissione di Costanzo e Santoro sul tema, difesa invece dall'andrologo ospite dello speciale tv. E difesa dallo stesso Costanzo, che prima della messa in onda replicava: «Sarebbe certo più opportuno se tanti illustri clinici prima di giudicare le trasmissioni tv le vedessero. Non è stata fatta alcuna spettacolarizzazione». L'anatema sulla trasmissione di Canale 5 è dovuto al caso Tacconi. «È scandaloso» diceva ieri il presidente della Società italiana di andrologia, Manuel Belgrano - che si annunciò in tv che si farà prendere il Viagra a una persona sana per aumentare le prestazioni sessuali». La notizia Belgrano l'aveva letta sui giornali, a cui Stefano Tacconi, ex calciatore, annunciava di voler provare la pillola proprio ieri, per poi raccontare questa sera, nella seconda metà della trasmissione, l'eventuale effetto. Belgrano stigmatizzava: «Se un farmaco che ha dimostrato un'azione potente come vasodilatatore - e che è fornito di notevoli complicazioni di cui ancora ignote - viene somministrato ad una persona normale, il medico che lo prescrive perché venga utilizzato a questo scopo televisivo commette una irregolarità deontologica». Gli faceva eco Aldo Pagni, presidente degli Ordini dei medici: «Questo tema non può essere motivo di spettacolarizzazione da parete della tv». In più Pagni sottolineava che l'uso improprio da parte di un personaggio famoso può indurre la gente all'imitazione. Difendeva lo speciale il professor Aldo Isidori, ordinario di Andrologia alla «Sapienza» di Roma: «Non sappiamo come Tacconi si sia procurato il farmaco. Noi abbiamo detto più volte che non gli avrebbe fatto nulla e per tutta la trasmissione abbiamo detto che la pillola è indicata solo per la patologia e su prescrizione medica. Certo, l'Ordine dei medici dovrebbe valutare chi è che ha fatto la prescrizione».

Il gruppo dei democratici di sinistra-L'Ulivo del Senato partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del senatore

PASQUALE LOPS

senatore nella X legislatura, autorevole parlamentare e attivo dirigente del partito per lunghi anni.

Roma, 28 maggio 1998

Il Segretario, l'Esecutivo e la Direzione del Pds Provinciale di Bari esprimono sentito cordoglio per la perdita dell'esimo

sen. PASQUALE LOPS

compagno infaticabile, protagonista delle lotte per l'emancipazione dei lavoratori e per lo sviluppo, rappresentante delle istituzioni locali e parlamentari di grande serietà e rigore.

Bari, 28 maggio 1998

I dirigenti ed iscritti dei democratici di Sinistra partecipano con profonda commozione al dolore che ha colpito i familiari del

sen. PASQUALE LOPS

La antica, coerente, appassionata militanza politica del nostro bracciante Senatore ha rappresentato ed espresso nel modo più nobile e significativo i bisogni e la dignità di tanti lavoratori e di un intero popolo che lo ha circondato di stima e di affetto e lo condecorerà nel tempo.

Corato (Bari) 28 maggio 1998

Le compagne e i compagni della Flai di Milano e della Lombardia esprimono profondo cordoglio per la prematura scomparsa di

GIGLIOLA

e partecipano con affetto al dolore del compagno Roberto Arioli e delle sue figlie.

Milano, 28 maggio 1998

Silvano e Patrizia Campioni rivolgono un abbraccio commosso a Roberto Arioli e alle sue bambine e si uniscono al loro dolore per la prematura scomparsa di

GIGLIOLA

Milano, 28 maggio 1998

Le compagne e i compagni della FNLE Cgil Milano Brianza sono vicini al compagno Roberto Arioli in questo triste momento per la grave e improvvisa perdita dell'amata moglie

GIGLIOLA

Monza, 28 maggio 1998

Caro Roberto,

increduli ed attoniti per il gravissimo lutto che ha colpito te e le tue bambine, ci stringiamo a voi in un fraterno abbraccio, partecipando con affetto al vostro dolore per la scomparsa di

GIGLIOLA

Le compagne e i compagni della Filcea-Cgil di Milano e della Lombardia.

Milano, 28 maggio 1998

A tre giorni dal triste evento, nel rispetto della sua volontà, i compagni e gli amici di via C. De Lellis ricordano

IVO GIULIANI

caro ed affettuoso compagno impegnato per l'intera vita nella lotta per gli ideali socialisti, con capacità ed infinita modestia. In memoria sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 28 maggio 1998

Nel 12° anniversario della sua scomparsa, il figlio Romolo Mini ricorda a compagni ed amica la nobile figura del compagno

PIO MINÙ

eroico combattente antifascista, condannato dal Tribunale Speciale.

Roma, 28 maggio 1998

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

ADELMO GALLI

la sorella lo ricorda con immutato affetto e grande rimpianto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.

Genova, 28 maggio 1998



Partenza da Roma il: 26 luglio - 2 agosto - 6 settembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).
Quota di partecipazione: settembre lire 3.600.000
luglio e agosto lire 3.980.000
Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.
l'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.



Partenza da Roma il 3 e 24 giugno - 1 e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quote di partecipazione:
giugno, luglio e settembre lire 5.700.000
agosto lire 6.660.000
l'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu (Kirtipur - Bhdgoan - Patan) - Karachi/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.



CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'oro al V. M.
Settore: Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 Sesto San Giovanni Tel. 02/24.96.295 - 4 Fax 02/26.22.03.44
ESTO DI GARA
APPALTO - CONCORSO PER LA PROGETTAZIONE ESECUTIVA E REALIZZAZIONE DELLE OPERE DI COMPLETAMENTO DELL'IMPIANTO DI DEPURAZIONE DELLE ACQUE REFLUE URBANE UBICATO IN VIA MANIN.
Aggiudicatario: Associazione temporanea di imprese tra DEGREMONT ITALIA S. p. a. Via Crocefisso n. 27 Milano (capogruppo) e CONSORZIO COOP. COSTRUZIONI DI BOLOGNA via della Cooperazione n. 30 Bologna.
L'elenco nominativo delle ditte offerenti è pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 21 del 27.5.98, sul Fal Provincia di Milano n. 39 del 23.5.98 e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.
Sesto San Giovanni, 20 maggio 1998
Segretario Generale Reggente: dott. Giuseppe Davi

A.Mo.

Festafrica

Ultime carovane nei suoni d'Africa

Per chi ama il melting pot sociale e culturale è un appuntamento da non perdere: stasera alle 21 al Rolling Stones, in corso XXII marzo 32, alle 21 «Festafrica» propone un concerto di musica multietnica con la partecipazione di Ismael Lo e Penc dal Senegal, Yinka Davies dalla Nigeria, Akwaba-Africa x dalla Costa d'Avorio e Mauro Pagani. L'iniziativa è promossa dalla provincia di Milano nell'ambito del ciclo di musica, cinema ed incontri dedicati all'Africa «Le ultime carovane 1998». Prezzo del biglietto d'ingresso 15 mila lire.

Musicadinsieme

Brahms ignoto a quattro mani

Esiste ancora qualcosa di Brahms che si possa definire «sconosciuto»? Parrebbe di sì: si tratta della trascrizione per pianoforte a quattro mani del concerto opera 15 che lo stesso Brahms allestì nel 1864, prima ancora della pubblicazione della partitura per orchestra. E l'esecuzione di questa «chicca» per appassionati sarà offerta per la prima volta ai milanesi dal quartetto di pianisti «Kattermaeng» questa sera, nella sede dell'associazione «Musicadinsieme» in via Curio Dentato 1, alle 21, ingresso libero. Il concerto sarà accompagnato dalla lettura di lettere e documenti d'epoca. L'esecuzione è affidata ai pianisti Stefania Redaelli e Sergio Lattes, che assieme a Ferruccio Amelotti e a Silva Costanzo costituiscono il gruppo pianistico «Kattermaeng».

RASSEGNA

Dal 31 maggio al 21 giugno

Nel giardino della musica

Alla Palazzina Liberty tre settimane di perlustrazioni in tutti i generi



Il giardino della musica alla Palazzina Liberty

Per tre settimane la Palazzina Liberty e Largo Marini d'Italia tornano a vivere e si trasformeranno nel «Giardino della musica»: è questo il titolo della manifestazione che si svolge dal 31 maggio al 21 giugno dedicata alla musica in tutte le sue manifestazioni, dal tradizionale al popolare, dalla classica al folk, giunta ormai alla seconda edizione. L'iniziativa è articolata per cicli settimanali, che culminano nelle feste a tema previste alla domenica. Dal lunedì al venerdì nel pomeriggio saranno diffuse nel parco musiche e fiabe per i bambini.

Dovrebbe anche funzionare il bar, vera chimera della palazzina Liberty per altro in origine nata proprio come caffè ristorante: da quando è stata restaurata infatti è stata dotata di un bar che non ha mai funzionato, in questo caso invece l'attivazione del servizio è prevista, con tanto di tavolini all'aperto. Staremo a vedere.

Intanto diamo un'occhiata al programma. Si parte domenica con i «1000 tamburi» della festa nel giardino dalle 16 alle 19,30 con diversi gruppi di percussioni, tra cui Naqqara di Maurizio Ben Omar e alle 21 l'appuntamento con la musica folk del duo toscano-nizzardo Riccardo Testi e Patrick Vaillant. Nell'ambito del folk un concerto ghiotto sarà quello del 14 giugno con il gruppo dei Baraban, sempre nell'ambito delle feste della domenica che nel pomeriggio prevede momenti di animazione e teatro. Le altre due feste, il 7 giugno e il 21 saranno dedicate alla musica popolare del nord Italia.

Le altre sezioni dell'iniziativa saranno «I concerti di Milano classica» che vedranno esibirsi anche un inconsueto quartetto con oboe e una serata dedicata al musicista argentino Astor Piazzolla; poi «Musica di confine» che perlustra quel territorio ibrido tra jazz, folk e avanguardia; poi «I concerti della

civica scuola di musica» tra cui quello dell'orchestra d'archi dei primi corsi, formata da giovanissimi tra gli 8 e i 16 anni; «Senza parole», sonorizzazione di film muti; «Music planet», un percorso tra cd rom dedicato a importanti artisti e navigazioni musicali in Internet.

Per tutto il periodo della manifestazione sarà allestita una mostra

installazione di Silvia Lelli e Roberto Masotti, per molti anni fotografi del teatro alla Scala: la mostra è intitolata «Note sparse» e rappresenta un compendio del loro lavoro.

L'ingresso è libero per tutte le manifestazioni, fatta eccezione per il ciclo di concerti di Milano classica.



«La danza della vita», Edward Munch

ARTE

Il Grido di Edward Munch arriva a settembre a Lugano

Congelato nella gabbia del simbolismo europeo, Edward Munch è un artista che ha saputo procedere oltre, trovando in continuazione forme innovative e accostandosi per primo a soluzioni linguistiche, frutto di un creativo rapporto fra pittura e fotografia. E tuttavia è *Il Grido*, uno dei quadri più inquietanti dell'arte moderna, pietra miliare del Simbolismo, l'opera più nota del grande maestro norvegese. Finito nel 1893, all'età di trent'anni, questo capolavoro, replicato per ben tre volte, è lo sbocco di una vita tormentata, di angoscianti eventi familiari: la madre, che muore di tubercolosi quando lui ha quattro anni; la sorella Sophie, che muore pure di tbc; il più piccolo dei fratelli che cessa di vivere nel 1895. La malattia e la morte sono le presenze dell'infanzia e dell'adolescenza. Il padre ne esce sconvolto e questo suo stato fisico e mentale si ripercuote sull'artista. Pause più

liete, il soggiorno a Parigi nel 1885, durante il quale si avvicina all'opera degli Impressionisti. Torna in Francia, grazie ad una borsa di studio, quattro anni dopo e rimane fulminato dalla pittura di Gauguin, che condiziona per anni il suo lavoro. Una vasta mostra antologica di Munch, presentata ieri al Centro culturale svizzero, si terrà a Lugano, nel Museo d'Arte Moderna, a partire dal prossimo 19 settembre. La rassegna, che comprende 75 opere che coprono l'intero arco dell'attività dell'artista, è curata da Rudy Chiappini e sarà accompagnata dal catalogo dell'editore Skira. Di questo artista, morto nella provincia di Oslo nel 1944, una mostra importante era stata organizzata a Milano nell'85. Oltre al *Grido*, saranno esposti *La Madonna*, *Vampiro*, *Malinconia*, *Danza della vita*, *Il bacio*.

Iblio Paolucci

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ● Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☁ Pioggia
 ● Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ● Coperto ⚡ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensis P&G Infograph



SCELTI PER VOI

Poesie dalla cella e vampiri italiani

VIDEO

Gabriel. Replica questa sera al Nuovo Spazio Guicciardini, via Melloni 3, della serata non stop video «Peter Gabriel Revisited» organizzata nell'ambito della rassegna «Suoni e Visioni». La serata comprende filmati che illustrano oltre un ventennio di musica dell'artista. Ore 20, ingresso libero fino ad esaurimento dei posti.

Sessantotto. Nella sala Pinelli del circolo anarchico Ponte della Ghisolfa in viale Monza 255 alle 21,30 saranno proiettati due filmati sul Sessantotto parigino tratti dall'archivio Obraz.

MUSICA

Subway. Il teatro saranno le trentadue banchine d'attesa della linea gialla del metrò. Gli interpreti gli orchestrali della banda civica disseminati sulle banchine per eseguire un brano composto da Fulvio Redeghieri. I musicisti naturalmente suoneranno ciascuno per conto proprio, ma sincronizzati. L'idea è di Federico Pagliarini, l'orario dalle 18 alle 19.

Verdi. Il direttore Tommaso Placi-

di dirige l'orchestra sinfonica Verdi nei concerti previsti stasera e domani alle 20,30 e domenica alle 11 al Lirico. In programma il concerto per orchestra di Bartok e la sinfonia n.7 in La maggiore di Beethoven.

Pollini junior. Ad Arese, nella saletta del Gipico, via Sant'Anna 19/19a, Daniele Pollini, figlio di Maurizio Pollini, esegue al pianoforte musiche di Schumann, Skrjabin, Ravel, Debussy, Stockhausen. Alle 21.

Leopardi e Chopin. In occasione del bicentenario del poeta Giacomo Leopardi recital tra musica e poesia alla sala della Provincia di via Corridoni 16 dal titolo «Leopardi e Chopin», pianista Wolfgang Doplicher, voce recitante il soprano Franca Fabbri. Alle 18.

CONVEGNI

Infibulazione. Alla sala convegni della Cariplo, in piazzetta Bossi 2, dalle 17 in poi si svolge un seminario su «Le mutilazioni genitali femminili» dedicato principalmente a fotografare il fenomeno in Italia dal punto di vista sociale, antropologico e sanitario.

LIBRI

Poesie dal carcere. Al Bloom di Mezzago, in via Curiel 39 alle 18,30 Giampiero Neri e Renzo Vidali presentano i volumi di poesia scritti da detenuti del carcere di San Vittore «Dal soffio del tempo - come la terra - il viaggio delle nuvole». Alle 18,30.

Alice Rivaz. In occasione della pubblicazione italiana delle sue opere dalla casa editrice Eldonejo l'associazione Porte Aperte, via Mora 3, dedica alle 21,30 una serata alla grande scrittrice svizzera Alice Rivaz, a tre mesi dalla sua scomparsa, a 97 anni. L'iniziativa, organizzata con il centro culturale svizzero, è intitolata «Nuove tra le mani». Previsti interventi e proiezioni video.

INCONTRI

Marinetti e il '98. È il titolo di un incontro con Rossana Bossaglia, Guido Bezzola, Arturo Colombo, Enrico Decleva, Massimo della Campa in occasione della pubblicazione del saggio di Filippo Tommaso Marinetti «I moti milanesi del maggio 1898». Alle 18, Foro Bonaparte 40.

Vampiri. Qual è la differenza tra vampiri italiani e francesi? Se ne parla, attraverso un percorso letterario condotto dal giornalista Guido Andrea Pautasso e la docente di letteratura francese Marisa Ferrarini ai musei di Porta Romana, viale Sabotino 22, dove è in corso la mostra «Vampiri».

TEATRO NAZIONALE
PIAZZA PIEMONTE, 12

1-4 GIUGNO 1998 - ORE 21,30



FACCIAMO CABARET IN TEATRO!!

1 GIUGNO Enrico Bertolino
I Fichi d'India
A. Cornacchione

2 GIUGNO Enrico Bertolino
Marco Della Noce
A. Cornacchione

3 GIUGNO Rocco Barbaro
M. Antonelli
Diego Parassole

4 GIUGNO Mr. Forest
Diego Parassole
Marco Della Noce

LA LOMBARDIA CON L'ULIVO IN EUROPA

Incontro con i Ministri

CARLO AZEGLIO CIAMPI e VINCENZO VISCO

GIOVEDÌ 28 MAGGIO ORE 16
PRESSO SALA DELLE COLONNE
VIA S. PAOLO, 12 MILANO



Coordinamento regionale della Lombardia

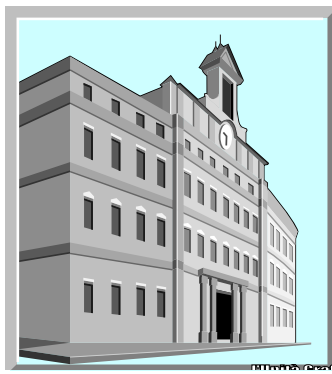
PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI TEL. (02) 48007700

Giovedì 28 maggio 1998

4 l'Unità

LO SCONTRO SULLE RIFORME

R



Contatti con i leader perché il processo riformatore vada in porto. Una telefonata tra il Presidente e Fini

«Non gettate la spugna»

Il monito di Scalfaro ai neo-costituenti

ROMA. «Guai a chi si arrende. E comunque, ditemi: chi di voi vuol prendersi la responsabilità di gettare la spugna? Dovreste poi renderne conto, uno per uno ai vostri elettori. Senò sareste tutti spazzati via». Dal Colle piomba all'indirizzo dei neo costituenti in fibrillazione un monito netto e severo che vale per tutti, erga omnes. E che lo staff sintetizza, e traduce: «Il presidente sta cercando di farli ragionare, un comitato, un tavolo, chiamatelo come volete, bisognerà pur metterlo in piedi...». Passa, come in tutti i momenti caldi, al Quirinale la palla delle riforme e della stabilità. Un ruolo di «continuo e pressante consiglio».

Ma si cammina sulle uova. Scalfaro vuol evitare di trovarsi dietro la solita geremiade delle accuse di interventismo eccessivo. Non è il momento, quindi, di udienze ufficiali, di mediazioni pubbliche: la crisi di comunicazione che sta cortocircuitando i rapporti politici, trova in uno Scalfaro irritato, ma a fine giornata in qualche modo di nuovo fiducioso, il punto di riferimento di un presidente che da sempre si è speso, si fa notare, per-

ché il processo costitutivo vada in porto. Per telefono ha parlato sin dalle prime ore della mattina con tutti i principali protagonisti della nuova puntata della tenelovola delle riforme istituzionali. Contatti frenetici, ma riservati. Una telefonata in particolare, quella con Fini, per sondarlo sulle intenzioni e sulle divisioni nel Polo.

Al Quirinale è correntemente attribuita l'idea, per esempio, di rinviare ieri il voto d'aula sui poteri del Presidente, per aumentare le possibilità di nuovi escamotage.

Oggi solo Boselli e i dirigenti dello Sdi appena premiato dal voto, ma per un incontro da tempo programmato, avranno accesso ufficialmente allo studio della Torretta. Ma è solo una coincidenza con la tempesta che piove sulle riforme. Altri hanno mandato loro emissari, evitando di consacrare l'incontro con il rituale comunicato dell'Ufficio stampa del Quirinale. Che, tuttavia, a tutto pensa, tranne che a «infilarsi nelle polemiche», che le agenzie di stampa hanno riversato all'indirizzo di Scalfaro. Si tratta, valutano i collaboratori, di po-

lemiche di marcato segno post-elettorale «di quelli che ritengono di aver preso qualche voto in più» e ora ingaggiano un braccio di ferro, che si auspica viva lo spazio di un mattino.

Sia, dunque, il Parlamento a prendere le proprie decisioni, nella consapevolezza che la strada è in salita, perché - anche se non si potrà riprodurre il momento magico che permise all'85 per cento delle forze in campo di votare le conclusioni della Commissione Bicamerale - la maggioranza dei due terzi, pure, occorrerà per trovare una linea comune. Senno'...

No, il capo dello Stato «non si infilerà nelle polemiche». Ed è assolutamente esclusa l'ipotesi di un suo messaggio alle Camere, che semmai certificherebbe lo stallo, se non il fallimento del processo riformatore: «Se leggerete di uno Scalfaro che scrive un messaggio al Parlamento sulle riforme, allora vorrà dire che tutto è andato definitivamente a catafascio». E la conseguenza di una crisi politica sarebbe inevitabile.

Ma non siamo ancora a questo, mentre ancora si confida che anche nei toni e nel linguaggio - persino nelle dichiarazioni alla stampa di uomini proverbialmente cauti come il professore «azzurro» Rebuffa e il professore «popolare» Mattarella - la febbre scenda nelle prossime ore per evitare di rendere irreparabile una rottu-

ra che avrebbe un segno epocale. Scalfaro ha cercato, così, di metabolizzare la preoccupazione mantenendo invariati i programmi: ieri sera una cerimonia religiosa e una visita alla Comunità di S. Egidio, a Trastevere. Una sola battuta, sul filo dell'ironia: «Voi di Sant'Egidio avete aiutato il dialogo in Mozambico, in Albania, in Guatemala. E tra le religioni più diverse continuate a lavorare per il dialogo. Ma voi lavorate solo all'estero?». Oggi l'incontro con i giornalisti premiati a Saint Vincent. Ma i margini sono strettissimi, la partita delle riforme rischia di scaricarsi su quella della stabilità di governo: nel caso di un fallimento verrebbe meno un punto chiave, si tratta di creare un «nuovo collante». Elezioni in vista? Il titolo di un tg sigla la giornata. Ma la parola d'ordine del Quirinale è una specie di esorcismo: «Siamo ancora fiduciosi».

Lo staff si limita a segnalare dagli archivi del 1992 una esternazione di Scalfaro, valida ancora oggi: «Sulle riforme istituzionali non è consentito attendersi», diceva Scalfaro rivolto al Parlamento, «legittimo, doveroso e unico destinatario» del dialogo col Capo dello Stato. Era un «rispetto ma fermo invito». Da esso scaturì la commissione bicamerale.



Vincenzo Vasiè Il Presidente Scalfaro



«Non mi è chiaro. Non sappiamo quanti elettori siano andati a votare, quanti si fossero astenuti in precedenza. L'elettorato socialista, in verità, è diviso in quattro parti: quello disperso in Forza Italia, quello che ha aderito alla Cosa 2, quello che è rimasto con il «Si», infine quello che non è andato a votare e che potrebbe essere una componente significativa del vecchio elettorato socialista.»

Sergio Segri

Prodi e 12 ministri da oggi in Lombardia

La «formula» è quella già sperimentata «con risultati positivi» l'anno scorso in Veneto: mezzo governo con Prodi in testa si trasferisce per due giorni in una regione italiana per un confronto a 360 gradi con i cittadini. Da oggi a sabato 30 maggio infatti dodici ministri insieme al premier e al suo vice Walter Veltroni saranno in «visita politica» in Lombardia. Sparsi nei capoluoghi di sei diverse province (Milano, Varese, Bergamo, Brescia, Pavia, Cremona).

Prodi e i suoi ministri sono insomma chiamati a un confronto con i cittadini lombardi su tematiche che interessano la Lombardia, per dare «risposte Concrete» alla questione settentrionale. Questione settentrionale assolutamente non in contrapposizione, spiega la coordinatrice nazionale dell'Ulivo Magistrelli, con l'emergenza sud. Dopo l'estate a «settembre-ottobre», l'Ulivo ha in cantiere un'iniziativa simile anche al sud, questa volta di rilievo interregionale sul tema del lavoro dell'occupazione, del mezzogiorno.

Nel dettaglio gli incontri di oggi vedono in campo Burlando a Varese, Ciampi e Visco a Milano. Mentre sabato Rosy Bindi e Edo Ronchi saranno a Bergamo, Fantozzi a Brescia, Berlinguer e Andreatta a Pavia, Costa a Cremona, Veltroni, Maccanico e Treu a Milano.

L'iniziativa si Concluderà nel pomeriggio di sabato a Milano (alle 15,30 al teatro Nuovo), dove Romani Prodi, Walter Veltroni e Franco Bassanini incontreranno gli amministratori lombardi della coalizione dell'Ulivo.

L'INTERVISTA

Amato favorevole alle urne «C'è un mandato, se si fallisce...»

E sulla sinistra: «L'Europa la costringerà a diventare una»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Se il parlamento fallisce nel mandato principale ricevuto dagli elettori, si deve concludere che non è stato in grado di rappresentarli...». Riflette ad alta voce, Giuliano Amato, per i corridoi del parlamento europeo che osserva con curiosità, visto che potrebbe anche capitargli di frequentarli ben presto se sarà il candidato italiano alla presidenza della futura Commissione. Ieri, c'è arrivato per parlare d'Europa, di moneta unica e di allargamento, quale esponente della rivista «Europa/Europe» dell'Istituto Gramsci diretto da Giuseppe Vacca.

Dunque, sarebbe meglio andare al voto nonostante sia stato detto e ridetto che riforme e governo possono avere due diverse maggioranze?

«Un parlamento può essere sciolto per ragioni diverse. Nei manuali c'è scritto che un parlamento non si può non sciogliere quando non è in grado di esprimere una maggioranza politica, ma può essere sciolto

quando non è più in grado di rappresentare gli elettori. Quando non c'è più corrispondenza di orientamento tra assemblea e votanti. Gli elettori hanno chiesto a questo parlamento di fare le riforme istituzionali ma esso si rivelerà incapace. Certo, nel primo caso lo scioglimento è obbligatorio, nel secondo si sarà di fronte ad un problema da valutare...»

Per la sinistra sarà un altro banco di prova.

«Ma se il parlamento fallisce con le riforme, sia chiaro che non è la sinistra che fallisce ma è il parlamento italiano.»

A proposito di sinistra italiana. Lei dice che il processo di unificazione è ancora tutto aperto. Come intende muoversi, specie dopo il congresso di Firenze?

«Prima di rispondere, Amato racconta a Giorgio Ruffolo un gustoso episodio: di un vecchio socialista

toscano che scelse di passare dal Psiup al Psi. Gli domandarono il perché di quella decisione e lui replicò: «Io ammiro Stalin ma quelli lì mi impediscono di parlarne nelle riunioni di partito.»

Allora, presidente Amato, che si farà della Cosa 2?

La Cosa 2? Un processo aperto che avrà soluzione

«Guardi, è un processo aperto ma io sono convinto che si arriverà ad una soluzione. Ci sono ragioni europee che sono troppo forti per consentire a partiti e raggruppamenti che si riconoscono come parte della

stessa famiglia europea di portare avanti all'infinito ragioni di divisione.»

Quali sono le ragioni che giocheranno a favore di un ritrovarsì di nuovo insieme?

«C'è sempre la necessità di sapersi riconoscere, una capacità che deve essere chiesta a tutti, ci sono gli sforzi che devono essere fatti dalle persone, perché i partiti sono formati da essere umani che hanno sentimenti e risentimenti, hanno qualità razionali ed emotive. Tutto questo incide molto. Ma con la buona volontà delle varie parti, non vedo come non ci si possa arrivare. Negli anni Ottanta la vicenda era completamente diversa, c'era il grosso pietrone del comunismo di mezzo. Adesso, certo, sono rimasti risentimenti legittimi che vengono dalla vicenda del 1992-'93 e che pesano ancora di più proprio perché le passioni umane sono molto forti. Ripeto: ci possono essere passi e modi attraverso cui arrivare a fare prevalere, in un'Italia europea, le ragioni di un'identità comune.»

Come possono svanire i risentimenti? Sono fondati su una storia lunga...

«I sentimenti ed i risentimenti vanno sempre aiutati: i primi per crescere, i secondi per scomparire. Altrimenti stanno lì attaccati come l'edera.»

La vicenda europea, insomma, aiuterà questo processo.

«Io credo proprio di sì. Certo, esiste sempre un problema socialista. È ancora aperto, perché i pezzi di quel mio ex partito sono sparsi un po' in parti diverse. Bisogna trovare, pensando europeo, nella provincia italiana dell'Europa una collocazione socialista comune.»

Una lettura del risultato elettorale, tenendo presente la particolarità della tornata, segnala un'affermazione del «Si» di Boselli...

«Il risultato conferma che esiste il problema. Lo dissi a Firenze: non ritenevo di aderire perché pensavo che quel processo fosse ancora aperto. D'altra parte chi gestì quelle assise definì l'evento come un'apertura del processo.»

Il voto segnala un riflusso verso tendenze dc?

IN PRIMO PIANO

Per favore, non fate seccare l'albero dell'Ulivo

GIANNI ROCCA

CHE LA PRIMA REPUBBLICA italiana sia ancora ben viva e vegeta lo si è riscontrato dopo l'ultima tornata elettorale: tutte le formazioni politiche si sono dichiarate vincitrici proprio come ai bei tempi del pentapartito, ingenerando nei cittadini molta confusione e alimentando il già diffuso discredito dei partiti presso l'opinione pubblica.

Quanto ancora lontani quei modelli delle maggiori democrazie, dove non appena presa conoscenza dei risultati, i candidati battuti, anche se oborto collo, riconoscono la loro sconfitta e formulano gli auguri di prammatica a chi si è affermato.

Si è detto che il bipolarismo, sia pure con tutte le sue perduranti anomalie, è comunque riuscito ad imporsi, poiché al ballottaggio si confrontarono gli esponenti dei due schieramenti contrapposti, mandando a casa i capi delle infinite liste che avevano frantumato il quadro della prima tornata. Sarà

pur vero, ma la sensazione dominante è rappresentata dalla polverizzazione, dalle profonde divisioni che all'interno dei due poli si vanno ingigantendo col trascorrere del tempo, anziché ridursi come vorrebbe la logica del sistema elettorale in vigore.

Vecchi e nuovi soggetti politici si aggiungono, come in una maione se impazzita, a quelli già esistenti, ciascheduno rivendicando spazi, visibilità, pretese.

A questo pessimo andazzo non si sono purtroppo sottratte le liste che in qualche modo potevano essere ricondotte all'attuale maggioranza, apportando in luogo di nuova linfa ulteriori contributi alla disgregazione di un quadro politico già di per sé precario e instabile. A più di un osservatore è parso pertanto che il «miracoloso» albero dell'Ulivo, grazie alla cui invenzione, il centrosinistra era giunto nell'aprile del 1996 ad una storica vittoria, anziché potersi per crescere si stia caricando di altri rami e ramo-

scelli che lo possono portare all'esiccazione. Forse, a costo di apparire pedanti, sarà bene invitare i leader dell'Ulivo a riflettere sulle cause che permisero l'exploit di due anni fa. Un invito rivolto, in particolare, agli esponenti di spicco della composita sinistra italiana, post comunista, riformista, ambientalista, cristiano sociale.

Nell'alleanza elettorale del 1996 essi avevano fatto tesoro di una realtà, che pur in diverse circostanze, si era sempre manifestata nel nostro paese: l'impossibilità di apportare cambiamenti significativi nella società da parte delle sole forze di sinistra. Quando questi si verificarono in Italia sempre lo si dovette alla formula politica di un «centro che guarda a sinistra», poiché il predominio dei ceti e degli interessi moderati non consentivano altrimenti.

Una legge quasi, cui si sottomosero via via Cavour, Giolitti e in questo dopoguerra quando ci riuniscono De Gasperi, Fanfani, Mo-

realistica visione dei rapporti di forza.

Introdurre elementi di divisione all'interno, forzare la mano a chi pratica la politica del gradualismo e dei piccoli ma ininterrotti passi in avanti - come troppo spesso si è visto in questi due anni - significa seccare l'albero dell'Ulivo e consegnare per l'ennesima volta alla destra la guida del paese. E a quale razza di destra è ben chiaro anche in queste ore turbolente.

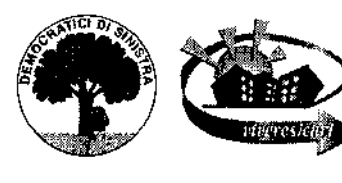
Possiamo sembrare riduttivi e poco esaltanti i traguardi di «un centro che guarda a sinistra»? Padronissimi di ritenerlo e di batterci per famosi «equilibri più avanzati» di demartianiana memoria.

Ma sapendo che per raggiungerli occorrerà preliminarmente por fine all'esperienza dell'Ulivo. A noi sembra che una «terza via» tra la destra e l'attuale centrosinistra non solo non sia percorribile, ma come ci dicono i recenti risultati elettorali risulti addirittura inesistente.

Sconfiggere la camorra, educare alla legalità, costruire lo sviluppo.

Prima sessione ore 9.30 Presiede Luigi Scalzone <i>Segr. DS Casal di Principe</i>	Seconda sessione ore 15 Introduce Gianni Cerchia <i>Segr. provinciale DS</i>
Introduce Lello Ricciardi <i>Resp. regionale DS legalità e lotta alla camorra</i>	Intervengono: Lino De Guido <i>Resp. nazionale DS politiche della sicurezza urbana</i>
Anna Italia <i>Ricercatrice Censis</i>	Giuseppe Casadio <i>Segretario Nazionale Cgil</i>
Intervengono: Guglielmo Allodi <i>Segr. regionale DS</i>	Interverranno i deputati e i senatori eletti in Campania

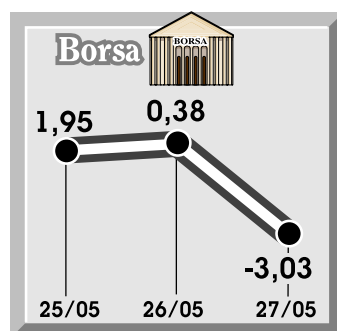
Casal di Principe (CE)
Venerdì, 29 maggio 1998 ore 9.30-18
Santuario della Madonna di Briano



Area tematica Viveresicuri regionale
Federazione DS Caserta
Unione Regionale Campania

**Scuola e ministeri
Al via trattativa
per contratti**

Oggi partono le trattative per i rinnovi contrattuali dei circa 280 mila dipendenti ministeriali e di un milione di lavoratori della scuola. La parola d'ordine è stringere i tempi anche per evitare il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale.



BORSA	
MI8	1.435 -3,82
MI8TEL	24.130 -3,03
MI8 30	35.134 -3,39

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
FIN DIVER	-0,31

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIN MET	-4,21

TITOLO MIGLIORE	
JOLLY RNC	+38,36

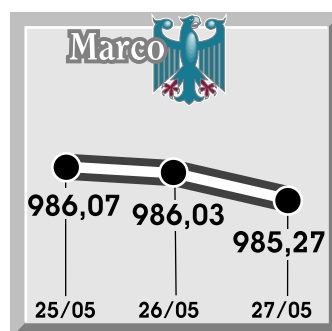
TITOLO PEGGIORE	
GIM W	-7,52

BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	4,98
6 MESI	4,81
1 ANNO	4,61

CAMBI	
DOLLARO	1.737,54 -8,62
MARCO	985,84 -0,19
YEN	12,634 -0,05

STERLINA	2.850,43	-4,19
FRANCO FR.	293,99	-0,03
FRANCO SV.	1.192,96	+7,52

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+1,45
AZIONARI ESTERI	-0,09
BILANCIATI ITALIANI	+0,76
BILANCIATI ESTERI	+0,24
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,12
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,10

**Sostegni per i figli
chiedono le donne
del «Moica»**

Non vogliono uno stipendio ma una pensione certa e sostegni fiscali: sono le casalinghe del Moica, circa mezzo milione di donne. Ai ministri Finocchiaro, Treu e Turco hanno chiesto più occupazione per i figli, part-time e flessibilità d'orario; impegno contro la povertà.

La Commissione si è espressa con un voto contrario all'unanimità. Un ulteriore stop all'intesa Rai-Telepiù

L'Ue ferma il sogno digitale di Kirch

Bocciato l'accordo con Bertelsmann

Van Miert: sono violate le regole di concorrenza in Germania

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il colosso della tv digitale tedesca non vedrà la luce. La Commissione europea, dopo un tentativo dell'ultimo ora del responsabile della Concorrenza, Karel Van Miert, ha detto all'unanimità il suo «no» alla fusione tra il gruppo Kirch, proprietario della tv a pagamento «Df1», il canale «Premiere» della Bertelsmann e Deutsche Telekom. Il matrimonio non si potrà fare perché esso finirebbe con il distorcere il mercato tedesco creando un inattuabile monopolio, una cosiddetta «posizione dominante» nel mercato delle pay-tv non soltanto in Germania ma in tutta l'area di lingua tedesca (Austria e Lussemburgo, innanzitutto). Se fosse andata a buon esito, la fusione avrebbe avuto un effetto nel mercato dei servizi tecnici e delle reti tv via cavo causando un danno a tutti gli altri operatori. «La trattativa con Kirch e Bertelsmann - ha spiegato Van Miert - era rimasta aperta fino all'ultimo, prima della riunione della Commissione ma, quando le proposte da noi fatte e che ieri erano state accettate da Kirch, sono state invece respinte per iscritto da Bertelsmann». La Commissione Ue ha deciso di pronunciarsi unanime contro il progetto di alleanza tra le due compagnie dopo il rifiuto di un compromesso che consisteva nel permesso di utilizzazione da parte di altri concorrenti del «pacchetto» di Premiere, della capace filoteca che sarebbe stata offerta ai telespettatori insieme a programmi sportivi e di intrattenimento.

meno di un ripensamento di Bertelsmann. «Per il momento - ha aggiunto Van Miert - questa possibilità pare sidebbascludere».

Van Miert non ha voluto fare commenti sulla presunta contrarietà del presidente Santer visto il coinvolgimento nella trattativa della compagnia audiovisiva lussemburghese Clt. «Ho sempre informato i colleghi delle mie decisioni e nessuno può rimproverarmi di non aver lavorato con la massima apertura di spirito». Il commissario ha spiegato che l'alleanza prevedeva, in realtà, due fusioni, e cioè il controllo congiunto di «Premiere» da parte di Clt-Ufa e di Kirch, mentre Beta Digital, di proprietà Kirch, sarebbe stata acquistata congiuntamente anche da Bertelsmann.

Il «no» della Commissione avrà, in un certo senso, valore anche per l'Italia dove nei mesi passati era in piedi il tentativo di mettere in opera un accordo sulla tv digitale tra Rai, Mediaset, Canal Plus e Cecchi Gori. Ieri a Bruxelles per altre ragioni, l'ex presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato, ha ricordato di non avere mai avuto dubbi che sarebbe finita così, cioè con l'opposizione della Commissione ai tentativi di controllo del mercato da parte dei colossi: «Per me è giusto che Berlusconi segua la sua strada, la Rai altrettanto e così via», nel rispetto della pura concorrenza.

Se. Ser.



Leo Kirch magnate della televisione tedesca; qui a lato la sede della sua emittente a Monaco di Baviera Endlicher/Ap



Dopo venti anni radicalmente cambiata la legge sulle locazioni

In arrivo la riforma degli affitti

Ici più alta per le case libere

Il testo licenziato in Commissione alla Camera sarà approvato dall'aula entro il mese di giugno per poi tornare al Senato per la ratifica definitiva.

Gateway 2000 «lascia» Microsoft

ROMA. Sarà la Gateway 2000 il primo produttore di personal computer americano a «uscire dai ranghi» della coalizione antitrust della Microsoft: il secondo produttore Usa di Pc ha infatti annunciato la propria intenzione di offrire agli utenti la possibilità di scegliere le applicazioni Internet da usare sulle proprie macchine dotate di sistema operativo Windows '98. L'annuncio è stato dato da un portavoce della società di North Sioux City (South Dakota). Normalmente, la Microsoft include nel proprio sistema operativo anche il proprio software di navigazione Internet, invitando direttamente gli utenti a usare il proprio «Explorer» invece del concorrente «Communicator», prodotto dalla Netscape.

R.E.

Sicurezza porti Approvato ddl dal Senato

ROMA. Il Senato ha approvato il disegno di legge di iniziativa governativa che delega l'esecutivo ad emanare entro sei mesi dei decreti legislativi per adeguare l'attuale normativa sulla sicurezza del lavoro alle esigenze particolari del lavoro marittimo e portuale. Il testo passa ora all'esame della Camera. Le modifiche introdotte dal Senato mirano a precisare i termini della delega e in particolare il principio che i decreti non dovranno abbassare i livelli di tutela previsti dalla legge generale, la 626 del 1994. Memore delle recenti tragedie avvenute sulle metaniere il Senato chiede che i decreti individuino gli obblighi e le responsabilità specifiche in relazione alla valutazione dei rischi a bordo delle navi per quanto riguarda l'esposizione ad agenti a sostanze cancerogene.

ROMA. È in dirittura d'arrivo il primo di Parlamento alla riforma degli affitti che, dopo 20 anni, cancella la vecchia legge sull'equo canone e inno il mercato delle locazioni. La commissione potrebbe infatti approvare tra stanotte e domani il provvedimento, per trasmetterlo all'aula che lo esaminerà nella seconda settimana di giugno. Poi toccherà al Senato: l'obiettivo è quello di ottenere la via libera dal Parlamento entro il 31 ottobre, quando scadrà la proroga degli sfratti. Molte le novità previste dal nuovo testo predisposto dal relatore, Alfredo Zagatti (Ds), frutto di un lungo lavoro di mediazione tra le diverse proposte presentate. Si va dal doppio canale di contrattazione agli sgravi fiscali per proprietari e inquilini, dall'aumento dell'Ici per le case sfittate alle modifiche delle procedure di sfratto. Nelle prossime ore la commissione potrebbe rivedere alcune norme, ma l'impianto del testo è sostanzialmente definito. Ecco in sintesi i principali capitoli della riforma. Contratti: è previsto un doppio canale. Il primo è fondato sulla libera contrattazione tra proprietario e inquilino, ma la durata del contratto è fissata in 4 anni, più 4 di rinnovo. Il secondo canale prevede la formulazione di «contratti tipo» tra le associazioni di inquilini e proprietari: la durata non potrà essere inferiore a 3 anni più due di rinnovo.

Dal doppio canale sono esclusi gli alloggi di lusso, quelli sottoposti a vincoli artistici, quelli turistici e le case popolari. Sgravi per inquilini: detrazioni fiscali potranno essere con-

cesse a partire dal 2001 (ma probabilmente a valere sulla dichiarazione dei redditi del 2000), a chi è in affitto nell'abitazione principale. Il beneficio riguarderà i redditi superiori ai 21 milioni annui. Il testo non fissa il reddito massimo (si parla di 60-70 milioni), né la misura degli sgravi, ma si attende un emendamento del governo che dovrebbe rinviare ad un successivo provvedimento tali decisioni. Secondo il Pre tuttavia la detrazione non dovrebbe essere inferiore al 30%. Bonus per fasce deboli: gli inquilini al di sotto dei 21 milioni di reddito potranno ottenere contributi integrativi attraverso un apposito fondo di sostegno (1.800 miliardi). Sgravi per proprietari: quelli che, nei comuni ad alta densità abitativa, aderiranno ai contratti tipo, si vedranno aumentare del 30% (oltre al 15% già previsto) la detrazione fiscale sui redditi da locazione. La detrazione (500 miliardi stanziati) entrerà in vigore con la legge, ma per beneficiarne i proprietari dovranno risultare in regola col fisco. Sfratti: per ottenere l'esecuzione dello sfratto dopo la sentenza, i proprietari devono essere in regola col fisco (Irfec e Ici) e aver registrato il contratto.

La competenza sugli sfratti passa dalle commissioni prefettizie ai pretori. Il rilascio degli immobili dovrebbe essere reso più difficile per inquilini «deboli» (ultrastessanticiuquenni, portatori di handicap, ecc.), ma la Legge chiede che la norma sia rivista, sostenendo che ciò potrebbe penalizzare tali categorie al momento della ricerca di un alloggio in affitto.

LA CLASSIFICA DELLE BANCHE

I primi 15 gruppi bancari nel 1997 per utile netto consolidato (in miliardi di lire) e redditività (Roe).

Gruppi bancari	Utile	Roe
Imi	744	9,7%
Cariplo	539	5,2%
Monte dei Paschi	482	8,7%
Credit	481	6,2%
Comit	415	4,6%
Unicredit	411	7,9%
Intesa	233	8,7%
Pop. Milano	208	7,6%
Pop. Vr-San Gemin.	193	7,4%
Casse Venete	187	7,5%
Pop. Bergamo	185	9,1%
San Paolo	168	1,7%
Antonveneta	140	5,9%
Deutsche Bank	123	6,7%
CAB	108	11,2%

P&G Infograph

Presentato il Rapporto dell'Abi

Il '97, l'anno più difficile per il sistema banche

Costi ancora in ascesa

ROMA. Il 1997 è stato per il sistema bancario italiano un anno nero, decisamente da dimenticare. Secondo i dati del campione di banche censito dall'Abi che prende in considerazione i bilanci al 31 dicembre '97 di 109 banche italiane, il Roe è sceso di 3 punti percentuali attestandosi allo 0,39% contro il 3% del '96, un valore, dice l'Abi, «oltremodo modesto». L'utile netto del campione è crollato a 510 miliardi contro i 3 mila 500 del '96. Ad incidere sul peggioramento del livello di redditività sono stati, secondo il rapporto dell'Abi presentato ieri, l'ulteriore aumento del grado di concorrenza dei mercati finanziari, la progressiva discesa dello «spread» tra tasso medio sui prestiti e costo medio della raccolta, l'incremento dei finanziamenti a medio e lungo termine che danno rendimenti inferiori rispetto ai crediti a breve, la difficoltà a ridurre i costi operativi e l'incremento delle rettifiche di valore e degli accantonamenti a fondi rischi.

Soltanto quest'ultima voce ha raggiunto quasi 25 mila miliardi con un incremento di 3 mila 200 miliardi rispetto al '96, pari al 15%. Gli aggiustamenti per tener conto del grado di rischiosità degli impieghi rappresentano oltre l'80% del risultato lordo di gestione e quasi la metà del margine di interesse. In rapporto al totale dell'attivo le rettifiche e gli accantonamenti nel '97 hanno rappresentato l'1,06%, che è risultato superio-

re per le banche più grandi (1,08% rispetto alle banche più piccole (0,91%).

I fattori che hanno inciso negativamente sulle performance sono stati compensati, solo parzialmente, dalla continua crescita degli impieghi, saliti mediamente del 7, per cento, e dalla sensibile crescita del risparmio gestito. Complessivamente i ricavi netti da servizi delle banche hanno raggiunto 28.500 miliardi, pari all'1,22 per cento del totale dell'attivo, 1,1 per cento per le banche maggiori e 1,70 per cento per le banche minori. L'aumento non ha tuttavia compensato la forte diminuzione del margine di interesse sceso di termini nominali di 2.200 miliardi. In calo anche il margine di intermediazione, sceso di 24 centesimi di punto, passando da 3,71 a 3,47 per cento. Ne è derivata una flessione del risultato lordo di gestione sceso di quasi il 3 per cento con un calo vistoso (-13 per cento) per le banche piccole e minori e un calo di solo un punto per le banche maggiori e medie.

Il '97 «non è un anno nero». Per Alessandro Profumo, amministratore delegato del Credito Italiano che ha presentato il rapporto insieme al presidente ed al direttore generale dell'Abi, Tancredi Bianchi Giuseppe Zadra, ed al direttore generale della Confindustria, Imnc ceno Cipolletta, quello che conclude, con bilanci non certi rossi, è stato per le banche «un anno di svolta».

Cebion®



è vitamina C

E' un medicinale.
Leggere attentamente il foglio illustrativo.
Aut. Min. San. n° 16760



Il presidente della Camera teme gli effetti d'una rottura sulle riforme. Polemiche reazioni dal Polo, imbarazzo nell'Ulivo

Violante: «Voto anticipato»

«Solo una previsione», ma Mancino si dissocia

ROMA. «Se si rompe sulle riforme, credo che si andrà a votare. Poi gli italiani vedranno...». Sono da poco passate le 11 di ieri mattina quando Luciano Violante regala ai giornalisti che l'assediavano davanti al palazzo dei congressi di Roma (dove è in corso un'assemblea del movimento cooperativo) queste parole che da sole raccontano il clima della giornata politica. Sono parole che provocano una netta presa di distanza da parte del presidente del Senato, Nicola Mancino, dure reazioni nel Polo e imbarazzo nell'Ulivo. È una polemica che lo stesso presidente della Camera cercherà di stemperare in serata spiegando in aula, su richiesta di Roberto Manzone del Cdr, che con quella frase si era solo «permesso di esprimere una previsione, non un giudizio».

Lo spettro del voto anticipato torna a far capolino proprio all'indomani della consultazione amministrativa che era stata invece valutata da molti commentatori come la prova dell'impossibilità di uno scioglimento delle Camere prima del tempo. Ma ieri tutti i giornali titolavano sulle «riforme ad un passo dalla rottura», scrivevano di un Berlusconi ormai deciso a far saltare il tavolo. Un quadro

tinte fosche che spinge Violante a evocare il pericolo di elezioni anticipate. Il presidente della Camera aggiunge che la «preoccupazione vera è la stabilità dei governi» e quel timore d'un «ritorno del proporzionale» che si sente echeggiare qua e là. Riassume il vecchio sistema elettorale - con

«Ci sono degli emendamenti e si voterà...».

Ma quel richiamo al pericolo di scioglimento anticipato delle Camere, pesa, eccome. Poco dopo, infatti, quando dalla stessa assemblea esce Walter Veltroni e i giornalisti gli ripetono le parole di Violante, il vicepresidente del Consiglio risponde quasi sorpreso «Elezioni?», ma poi aggiunge: «Non si possono escludere se saltano le riforme, ma sarebbero molto pesanti per il Paese». Per questo farebbe bene a riflettere molto chi voglia intraprendere la strada della rottura. «È chiaro che una interruzione creerebbe problemi molto seri, proprio perché il Paese ha avuto un grande giovamento da un periodo di stabilità. Sarebbe una grave responsabilità che peserebbe sul Polo».

La sola ipotesi di ricorso anticipato alle urne è vista come una iattura da Franco Marini che assicura: «Cerchiamo di non fare interrompere il pro-

cesso riformatore e la legislatura», quindi l'augurio è che tutte le forze politiche «sentano l'onere di rispettare gli impegni presi durante la campagna elettorale del '96, cioè: aggiornare la nostra carta Costituzionale».

Marini sa bene che la giornata si annuncia difficilissima. Il filo che tiene ancora in vita la Bicamerale si è assottigliato pericolosamente. E per questo non esclude, se necessario, una nuova cena a casa Letta, un incontro

con gli altri leader per cercare una via d'uscita capace di rianimare i lavori della riforma costituzionale.

Ma è da Nicola Mancino che arrivano le parole di netta presa di distanza da Luciano Violante. Il presidente del Senato non sembra infatti vedere elezioni alle porte. E lo fa sapere ricorrendo ad una battuta con i giornalisti: «Un altro e più solenne palazzo che dovete frequentare... I presidenti delle Camere su queste

questioni sono consultati dal capo dello Stato. Io mi auguro di essere interpellato nel 2001...». Quindi è al Quirinale che tocca l'ultima parola... L'augurio di Mancino, comunque, è che «Montecitorio i problemi insorti sulle riforme possano essere superati e il dialogo prosegua».

Le parole di Violante vengono accolte con freddezza anche sotto la Quercia. D'Alema (non lo so, chiedete a lui) e vari deputati Ds, come Pie-

tro Folena, rifiutano di commentare le parole del presidente della Camera. In molti però riconoscono che in fondo non ha fatto altro che fotografare un possibile sbocco. Solo Fabio Mussi commenta con poche frasi l'ipotesi avanzata dal presidente della Camera: «Se falliscono le riforme, la situazione certamente si complica». Tuttavia, aggiunge il presidente dei deputati dei Democratici di sinistra, «non azzarderei previsioni...».

Molto duro con Violante è il deputato del Polo Marco Taradash, che arriva a chiedere che non sia il presidente della Camera a presiedere i lavori dell'aula «quando fra poche ore si discuterà proprio di riforme». È un uomo di Cossiga, il pattista Masi, parla addirittura di «minacce».

Ma le parole di Violante vengono criticate anche da Armando Cossutta che, intervenendo in serata in aula e nonostante la precisazione del presidente della Camera, lo invita a meditare prima di parlare «perché lei ha il dovere di garantire la continuità del Parlamento», il quale vive «anche se il progetto di D'Alema dovesse fallire».

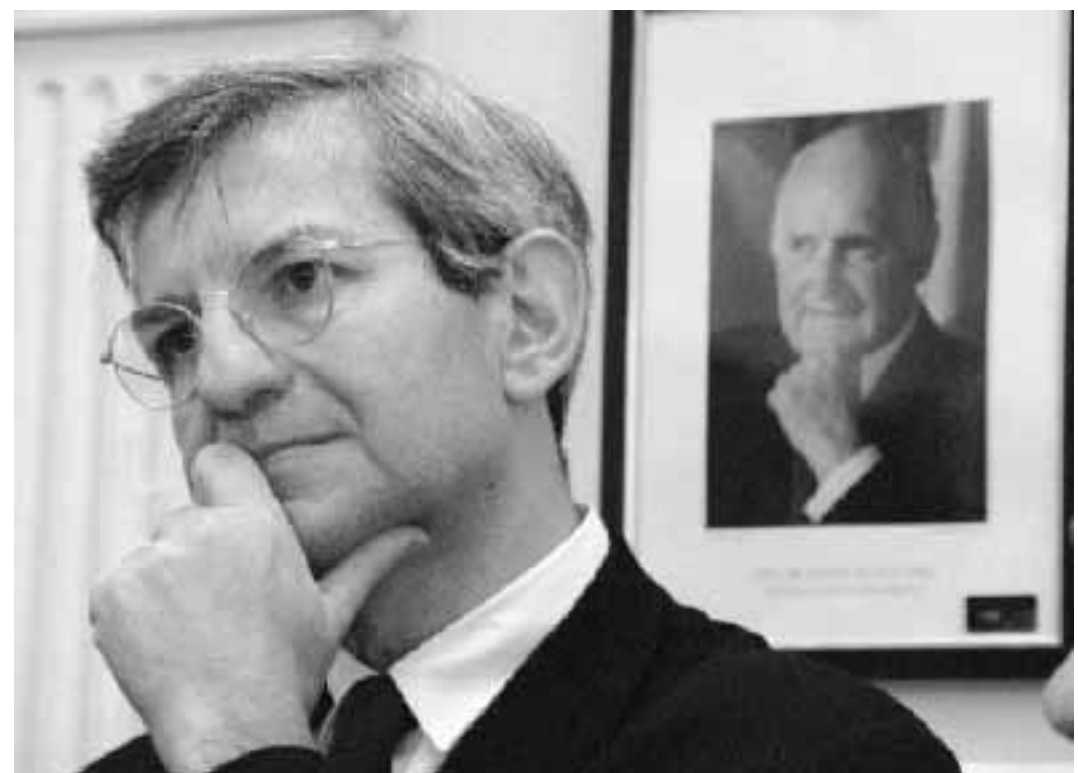
Nuccio Ciconte

l'intelaiatura di lavoro proposta dal capogruppo dei Popolari. «Ne condivido le linee essenziali - ha detto il presidente di Rifondazione - e Mattarella può contare sulla nostra disponibilità a sostenere la sua proposta. Sarà il caso, anzi, di valutare se sia giusto che ci sia solo la sua firma o anche quelle di vari gruppi». La proposta non contiene niente di nuovo «rispetto all'accordo di casa Letta» per Mario Segni: «La crostata resta immangiabile».

E Peppino Calderisi (Forza Italia) non mostra dubbi: «Non funziona, non può funzionare. Ci sono mille buchi». E c'è anche, a suo parere, un «meccanismo bestiale di manipolazione dell'elettorato perché di fatto verrebbe assegnato il 40 per cento dei seggi con la proporzionale». Anche questa bocciatura sintomo di voglia di cancellerato? Mattarella taglia corto: «Mi sembrerebbe il caso di uno che va al mare, arriva, non gli piace l'albergo e allora, anche se ha bisogno di iodio, decide di andare in montagna...».

C'è chi vuol riportare l'Italia indietro di trent'anni

testa Violante - significherebbe condannare l'Italia all'incertezza e all'instabilità, facendoci tornare indietro di trent'anni». Un quadro davvero pessimistico, anche se il presidente lascia uno spiraglio: cosa succederà?



Il presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante; sotto Sergio Mattarella



Il capogruppo Con la mia proposta di legge elettorale è destinato a crescere il carattere bipolare del sistema

due coalizioni partecipano al ballottaggio ciascuna con il contrassegno utilizzato dai candidati dei collegi uninominali. La coalizione deve essere formata e dichiarata immediatamente, prima del primo turno. È esclusa la possibilità che si formi, o si modifichi,

tra il primo e il secondo turno». Mattarella ha puntualizzato che i seggi del premio di maggioranza «verranno assegnati a tutti o in larga misura alla coalizione vincente. Alla coalizione vincente, non alle liste dei partiti che la compongono: la distribuzione dei seggi avviene infatti interamente nell'ambito dei candidati dei collegi uninominali, circoscrizione per circoscrizione. Vengono proclamati deputati i candidati, appartenenti alla coalizione non eletti ma con i più alti quozienti». «Alla coalizione vincente - ha proseguito Mattarella - viene assegnato tenden-

zialmente il 55 per cento dei seggi della Camera, livello che può in alcune circostanze, essere superato». Se una coalizione ha conseguito la maggioranza assoluta dei seggi già al primo turno «non si procede al ballottaggio e i seggi del premio vengono distribuiti tra tutte le coalizioni che siano state presenti in almeno un terzo dei collegi uninominali d'Italia. Distribuire il premio in base ai seggi già conseguiti comporta ovviamente un forte effetto maggioritario, che premia chi ha avuto un consenso così alto da vincere già al primo turno».

Piace ad Armando Cossutta

Favorevole Cossutta, la netta opposizione di Calderisi (Fi)

Due turni e premio di maggioranza

Mattarella riscrive la legge elettorale

Nel giorno più lungo della Bicamerale, il capogruppo ppi presenta il suo progetto Il 60% dei seggi col maggioritario, il 25% proporzionale, il 15% al secondo turno.

ROMA. Nel giorno più difficile per le riforme è stata illustrata alla Camera dal capogruppo dei Popolari una articolata proposta di legge elettorale. La scelta del giorno «è solo un caso» ha più volte ripetuto Sergio Mattarella. «Un caso...» D'altra parte avvengono tante cose ogni giorno in politica. E chissà che questa coincidenza non sia servita a qualcosa. Del resto sarebbe talmente grave, dopo aver lavorato un anno e mezzo, vanificare tutto. Comunque la mia è una proposta aperta. Fino a che punto lo dirà la maggioranza».

La proposta, composta di undici articoli, attua gli intendimenti della Bicamerale, e, per smentita dello stesso Mattarella non ha come obiettivo quello di annullare il referendum antiproporzionale. «Non mi sono posto il problema» ha riposto seccamente a chi gli

avanzava questa ipotesi. Nel dettaglio viene previsto un doppio turno elettorale che vede assegnato il 60 per cento dei seggi al primo turno col maggioritario e il 25 per cento assegnato con il proporzionale, mentre il 15 per cento, il cosiddetto «premio di maggioranza» viene distribuito, al secondo turno, alla coalizione vincente.

E si sottolinea la parola coalizione chiarendo che il «premio» non riguarda «le liste dei partiti». Questo il nocciolo della proposta di legge che prende le mosse dall'ordine del giorno della Bicamerale del 30 giugno 1997, e «trasforma le linee di principio in un vero e proprio testo». Mattarella, ha affermato tra l'altro che «non è opportuno cambiare spesso legge elettorale» e che la proposta «che non contrasta col sistema vi-

gente - «costituisce uno sviluppo per rafforzare ulteriormente l'effetto maggioritario e il carattere bipolare». Secondo Mattarella infatti «chiamare, in un secondo turno, gli elettori a scegliere soltanto tra due coalizioni - le forti - accresce indubbiamente il carattere bipolare del sistema». La proposta - ha spiegato Mattarella - si basa sull'assegnazione di una parte dei seggi in un secondo turno cui partecipano le due coalizioni che, nel primo turno, hanno ottenuto il maggior numero di seggi. L'entità del premio di maggioranza è del 15 per cento dei seggi. Il sistema proposto - ha precisato - «ha come punto di riferimento i candidati dei collegi uninominali. Viene capovolto il rapporto tra questi e le liste di partito cui sono collegati, ponendo in primo piano i candidati. Le

L'INTERVISTA

Sartori: «Non c'è rischio per la stabilità

La Bicamerale non è il governo»

Il politologo: un fallimento non pregiudica la legislatura

FIRENZE. «Le elezioni del '96 hanno prodotto un governo, non hanno prodotto la Bicamerale». Ergo: se pure Berlusconi dovesse puntare alla rottura, come ieri sera è sembrato, ciò non pregiudicherebbe la vita della legislatura. Così la pensa Giovanni Sartori, il politologo che insegna alla Columbia University, protagonista di svariate, vivaci polemiche sulle riforme. È la conclusione d'una analisi del voto di domenica scorsa, di cui Sartori coglie come dato centrale la «perdita di velocità» della Lega.

Partiamo dal risultato della Lega, professore?
«Ai fini di una valutazione complessiva l'indicazione più importante che si ricava dal risultato elettorale amministrativo di domenica è che la Lega è in perdita di velocità. È il dato più importante perché, essendo un partito a costruzione locale radicato sul territorio, il voto amministrativo ha un senso più per la Lega che per gli altri partiti nazionali. In questi tipi di elezioni la vittoria o la sconfitta dipende sempre dal termine di paragone».

Perché non ci sono raffronti omogenei?
«Sì. Intanto, perché le percentuali dei votanti sono diverse; poi perché

le leggi elettorali sono diverse e sono le leggi elettorali che modificano i comportamenti degli elettori. Infine perché sono elezioni amministrative che, per quanto politicizzate, restano sempre elezioni nelle quali sindaci e presidenti di provincia sono eletti in modo diretto e, quindi, personalizzato. Secondo me tutti si agitano per niente».

Quanto ha pesato il localismo, i fattori locali?
«Questo non lo so dire. Vanno valutate le condizioni contestuali ma, se ci vogliamo riferire ai riflessi sulla politica nazionale, queste elezioni non danno nessun importante vincitore e nessuno sconfitto importante. Lasciano, più o meno, le cose com'erano. Vittorie e sconfitte in questione sono psicologiche. Per esempio Berlusconi, che temeva di perdere, non ha perso o ha perso pochissimo e, allora, si proclama vincitore. Rifondazione comunista sperava in un buon risultato, e ha perciò sentito il risultato come una sconfitta. È sull'aspettativa che i partiti misurano il trionfo o la sconfitta. Ma questo è tutto. I dati, se proiettati su future elezioni, a mio avviso, sono insignificanti. Ma che influenza ha avuto la politica del governo sul voto?

«Si direbbe che non abbia avuto alcuna influenza. Non c'è stato un "effetto Prodi" e, tutto sommato, non ci doveva essere. L'elettore locale non vota per appoggiare o combattere il governo Prodi. Guarda all'amministrazione locale e vota i sindaci che hanno fatto bene. Tan-

Il voto di domenica non ha vincitori né vinti

t'è vero che si parla di "effetto sindaco". La politica del governo avrebbe avuto effetto se l'elezione fosse stata politica... C'è stato un effetto Euro, a suo parere? «Tanto meno si è avuto un effetto Euro. Anche questo, torna a dire, sarebbe stato un effetto della politica del governo Prodi, che non era un

protagonista di queste elezioni. Non cerchiamo di attribuire all'elettore considerazioni di alta alchimia politica, che non ha». Cosa pensa del risultato conseguito dai partiti del centro, sia a sinistra che a destra?

«Ho sempre sostenuto che, fino a quando ci sono leggi elettorali di tipo maggioritario e nella misura in cui sono tali, il sistema elettorale che pone in essere e impone il bipolarismo. I soli spostamenti rivelati da queste elezioni investono gli equilibri interni ai due poli. Anche in questo caso non ne vedo un effetto sulle proiezioni nazionali, nel senso che non consentono proiezioni su future elezioni politiche nazionali. Se i partiti di centro hanno trovato candidati radicati sul territorio, stimati o bravi, quel voto non è stato espresso in funzione o contro alleanze bipolari». Nessun rischio, quindi, per il bipolarismo? «I rischi ci sono sempre. L'Italia politica è tutta un rischio. Un eletto-

rato di centro è sempre esistito. Ma, torno a ripetere, una competizione bipolare è imposta da un sistema elettorale maggioritario».

Il fatto che Berlusconi possa ritenere quel risultato una vittoria e usarlo per far saltare il tavolo della Bicamerale, può mettere a rischio le riforme fino a prospettare possibili elezioni anticipate?

«Non è detto che si vada ad un voto anticipato. Le elezioni dell'aprile 1996 hanno prodotto un governo, non hanno prodotto la Bicamerale che, anzi, è incidentale rispetto a quel voto. Si è avviata una nuova legislatura che ha successivamente deciso anche di assumersi un compito costituente. Non vedo al momento nuove elezioni. Fra un po', tra l'altro, entreranno anche nel semestre bianco. E poi, diciamo la verità, l'esito di questo voto amministrativo, pur nel suo significato locale, non incoraggia nessuno ad andare a nuove elezioni. Aggiungo che, anche nell'ipotesi che il processo costituente si arresti, non c'è nessun obbligo di andare al voto. Anche queste sono fantasie all'italiane che non hanno alcun fondamento costituzionale».

Renzo Cassigoli

Autonomia Tematica Nazionale
Agricoltura, Alimentazione, Territorio Rurale,
Direzioe Nazionale DS,
Unione Regionale DS,
Federazione Provinciale di Cosenza Ds

Forum
Un patto per la modernizzazione del sistema agricolo e alimentare nel Mezzogiorno

ore 9.30 apertura dei lavori
Presidente
Mario Oliverio
Segr. Federazione DS Cosenza

ore 10.45 Dibattito
ore 13.15
Giuseppe Bova
Segretario regionale DS

ore 13.30 Coffee break

ore 14.30 Ripresa dei lavori
presiede
Pasquale Diglio
compilante esecutivo
Autonomia Tematica

ore 16.30
Conclude
Marco Minniti
segretario organizzativo Ds

Intervengono: Abaterusso, Adamo, Adornato, Anania, Arcuri, Barriè, Bedoni, Bellotti, Benzi, Bocchini, Borrelli, Brancati, Brunetti, Bruno, Ganeri, Bova, Bussi, Calcagni, Carratelli, Caruano, Cesaratti, Cipullo, Colavita, D'Avino, De Castro, De Gregorio, Di Stasi, Fabiani, Francario, Gaetani, Iani, La Macchia, Lavorano, Lavorato, Lia, Lombardi, Malagnino, Marini, Mauro, Menzietti, Micolini, Occhionero, Olivo, Orlandi, Palma, Parente, Petruzzella, Pilo, Pirazzoli, Pugliese, Pujia, Ravalli, Ricci, Rossetto, Rubino P, Rubino R., Russo, Salvi, Saraceni, Satriani, Sassi, Scivoletto, Veltri, Veneto, Veraldi

Rende (CS), 30 maggio 1998
Hotel Europa

Segreteria organizzativa: Anna Lapoli Tel. 06-67604423/4472
Gabriella Corradini Tel. 06-6711292





Alla ricerca della felicità Speciale sul «Viagra»

21.00 LA PILLOLA DELL'AMORE Speciale sul «Viagra» condotto da Maurizio Costanzo e da Michele Santoro.

CANALE 5

Secondo ed ultimo appuntamento con lo speciale che Costanzo e Santoro dedicano alla famigerata «pillola dell'amore», il Viagra. Si discuterà anche di temi come la ricerca della felicità, il buddismo, il tantra e la new age.

24 ORE

SPECIALE TG3 MATTINO RAITRE. 8.00 Staffan De Mistura, il rappresentante in Italia dell'Onu, parlerà di «Peace Keeping», ovvero le operazioni delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace; sono attualmente 15 le operazioni in corso che vedono impegnati caschi blu e volontari civili nelle aree calde del mondo.

RACCONTI DI VITA RAIDUE. 10.45 In occasione del ventennale della legge Basaglia a «Racconti di vita» si parla di malattia mentale. Interviene Annarosa Andretta, della Diapsigra. In scaletta la storia di Anna Pitolli che ha dedicato la sua vita al fratello Pio di 45 anni, malato mentale.

W LA SQUOLA TELEMONTCARLO. 22.50 Il tema affrontato è l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, la riforma dell'esame di maturità, l'autonomia e la parità fra scuole pubbliche e private. Al programma, curato da Carmine Fotia, partecipano, tra gli altri, il Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, i sindacalisti Enrico Panini (Cgil), Sandro Gigliotti (Gilda), Luisa La Malfa (Flism), Padre Perrone della Fidae, Valentina Aprea di Forza Italia, rappresentanti degli studenti di «Azione Studentesca» e di «Unione Democratica».

AUDITEL

VINCENTE: Lo specialista (Canale 5, ore 21.04) 6.889.000

PIAZZATI: Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.35) 6.718.000 Il paese delle meraviglie (Raiuno, ore 21.01) 5.099.000 Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.46) 4.720.000 Beautiful (Canale 5, ore 13.50) 4.712.000



Una scatenata cantante tra le suore di un convento

20.50 SISTER ACT Regia di Emile Ardolino, con Whoopi Goldberg, Harvey Keitel, Maggie Smith. Usa (1992) 100 minuti.

RAIUNO

Una cantante di un casinò di Reno assiste per caso a un omicidio commesso dal suo amante. Per proteggerla la polizia la «pedisce» in un convento: ma sarà difficile piegare la cantante alle regole austere delle suore. Divertente commedia basata sul congegno di precisione, dove tempi, ritmi e caratteri acquistano progressivamente velocità, per sfociare in un finale di fuochi d'artificio. Grande la verve della Goldberg che, l'anno dopo, riveste gli stessi panni per Sister Act 2.

SCEGLI IL TUO FILM

20.50 CROCEVIA PER L'INFERNO Regia di John McNaughton, con Ashley Judd, Luke Perry, Bruce Young. Usa (1996). 98 minuti. Chris, poliziotto di belle speranze, incontra Pam, trova l'amore e perde le belle speranze. Da una carriera onesta e in ascesa si incammina verso una vita fatta di rapine. Spaccato di vita americana di provincia che McNaughton dipinge con tratti scarni e disincantati.

20.45 THE SET-UP Regia di Stratford Hamilton, con Billy Zane, James Coburn, Mia Sara. Usa (1995). 91 minuti. Scassinatore con talento di programmatore di computer viene messo in mezzo in una brutta storia quando gli rapiscono la ragazza e lo ricattano: per salvarla, dovrà entrare nei sistemi di sicurezza di una banca. Buon ritmo e qualche umorismo sparso.

20.45 DRAGON - LA STORIA DI BRUCE LEE Regia di Rob Cohen, con Jason Scott Lee, Lauren Holly, Robert Wagner. Usa (1993). 121 minuti. Storia vera di Bruce Lee, il campione di kung-fu diventato divo del cinema con una vita segnata dal destino nel bene e nel male. Dalle origini come insegnante di kung-fu in un'anonima palestra di San Francisco, ai set cinematografici, fino alla morte improvvisa e misteriosa.

0.15 UNA SPLENDIDA CANAGLIA Regia di Irvin Kershner, con Sean Connery, Joanne Woodward, Jean Seberg. Usa (1966). 103 minuti. Samson è un poeta che stenta a prendere il volo, impegnato com'è a tirare avanti. Dopo un «incidente» diplomatico, inizia ad andare da uno psichiatra e si riprende. Fin troppo.



Table with 8 columns for different channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and their respective programs for the morning (MATTINA).

Table with 8 columns for different channels and their respective programs for the afternoon (POMERIGGIO).

Table with 8 columns for different channels and their respective programs for the evening (SERA).

Table with 8 columns for different channels and their respective programs for the night (NOTTE).

Table with 8 columns for different channels and their respective programs for the next day (PROGRAMMI RADIO).



Lo spettacolo su Bava Beccaris Fo e il generale «macellaio» Memorie di storia in gramelot



Dario Fo e sotto i disordini a Porta San Paolo a Roma nel luglio '60

MILANO. Potrebbe addirittura essere una provocazione: perché non promuovere degli incontri con Dario Fo, Franca Rame e gli studenti di un Paese che sembra spesso avere perso la memoria della storia? Magari avendo per tema quelle vicende che sui libri di testo vengono solo accennate, sulle quali gli insegnanti scivolano via: pagine quasi sempre scritte dai poveracci, magari di fronte alle baionette e ai cannoni. Il pensiero, come un tarlo, si è insinuato, a poco a poco, assistendo a uno spettacolo «speciale» organizzato da un'associazione di Milano «Pane quotidiano» nata cent'anni fa per aiutare i più poveri, sostenuto dalla Camera del Lavoro della città, presentato al Teatro Ciak che Maurizio Costanzo ha offerto gratis.

L'occasione nasceva da un anniversario, ma anche da un malesse. Fra il 6 e il 10 maggio 1898, il generale Fiorenzo Bava Beccaris, sostenuto dalla stampa e dalle forze reazionarie, sparò sulla folla inerme che dimostrava per il rincaro del pane: 11.164 pallottole esplose, più di 80 morti e di 450 feriti tra uomini, donne e bambini, oltre 2 mila arresti, 823 processi che vide, fra l'altro, la condanna di Filippo Turati, Anna Kuliscioff, Don Davide Albertario. Per questa «craggiola» operazione Bava Beccaris, detto «il macellaio», ricevette un'onorificenza.

Il malesse, invece, è quello di Dario e Franca, che, visitando la mostra che ricorda questo centenario all'Umanitaria, si sono trovati di fronte a delle foto che non restituivano la drammaticità della situazione. Colpa della censura di allora che aveva messo giornalisti e fotografi in galera e costretto il direttore del «Corriere della Sera», Torelli Viollier, alle dimissioni. Una «punizione esemplare», un atto di forza preparato a tavolino giocando sulla paura delle classi abbienti nei confronti dei poveracci che vivevano fuori dalle mura spagnole, ai Corpi Santi.

Una pagina ignobile di storia milanese e patria, spesso dimenticata. Per fortuna ci sono personaggi come Fo e Rame che, ricordando, cercando, leggendo, per esempio il magnifico, terribile resoconto di quei fatti dello scrittore anarchico Paolo Valera, illustrando le loro parole con foto d'epoca e con disegni, mantengono viva la memoria.

Con ironia Dario Fo - che «regala» alla fine, fragli applausi, al pubblico attentissimo anche due pezzi in gramelot del suo celeberrimo *Mistero buffo* (la lezione di Scapino al suo padrone squattrinato e la fame dello zanni) - dice che il Consiglio comunale di Milano «ha passato due giorni a discutere per ricordare questi fatti» aggiungendo subito un «non è vero». Quando si dice la memoria e la storia... Perché allora non trasformare Dario Fo e Franca Rame in «professori viaggianti» per raccontare - con la parola, l'ironia, la testimonianza -, soprattutto ai giovani, quello che pochi sembrano voler ricordare?

Gabriella Gallozzi

Maria Grazia Gregori

21 registi per una storia d'Italia

«Alfabeto» d'autore dagli archivi della cineteca Rai

Mike Bongiorno a «Lascia o Raddoppia» e in alto la spiaggia di Ostia negli anni '60

A settembre su Raitre una serie di documentari firmati da Martone Virzi, Segre Bertolucci...

ROMA. Tutti, o quasi, nati con la televisione. Tutti esponenti del nostro cinema, finalmente tornato all'attenzione internazionale dopo questo festival di Cannes numero 51. Tutti a cercare, rispolverare e montare l'immenso repertorio della Cineteca Rai. In un titolo: *Alfabeto italiano*. È questo il progetto messo in piedi dalla Raitre di Giovanni Minoli (da una idea di Beppe Attenne e Beppe Sangiorgi) che coinvolge 21 registi, da Amelio a Segre, da Martone a Virzi, con l'obiettivo di raccontare la storia del nostro paese attraverso i materiali d'archivio dell'azienda pubblica. Una mole di girato gigantesca, chilometri e chilometri di filmati che restituiscono in bianco e nero la memoria collettiva di quarant'anni della nostra storia.

«*Alfabeto italiano* - dice Minoli - è un esempio di come si può reinterpretare il rapporto cinema-televisione: la tv riconoscendo l'autorità dei registi e, questi ultimi,

confrontandosi con la memoria del Paese. Il risultato è stato un viaggio della Rai dentro se stessa, che ci ha anche permesso di recuperare materiali che credevamo perduti: sono saltati fuori, per esempio, quattordici minuti di immagini dei funerali di Togliatti».

Suddiviso in ventuno documentari di cinquanta minuti l'uno, *Alfabeto italiano* sarà messo in onda dalla terza rete a partire dal 13 settembre. Ma prima ancora

sarà presentato al festival di Venezia e ad Adriatico cinema. Ogni filmato affronterà un tema diverso: dalla politica alla poesia, dal lavoro alla sessualità, dalla fortuna alle donne. Di poesia, infatti, ci parlerà il documentario di Giuseppe Bertolucci: «L'ho cercata - dice il regista - anche nei caroselli, nelle pubblicità, nelle canzoni di Battisti. E la cosa più antica che ho trovato sono state le immagini di Umberto Saba che recita una poesia sul calcio, rilet-



ta poi da Aldo Biscardi in qualche puntata del *Processo del lunedì*. Della vecchiaia, invece, parla *La seconda infanzia*, il documentario di Silvano Agosti: «Ho cercato - dice l'autore de *L'uomo proiettile* - di spolverare il tesoro straordinario di cui, come i bambini, l'anziano è depositario». Mentre sul rapporto Nord e Sud si è incentrata la ricerca di Carlo e Luca Verdore, sui bambini quella di Maurizio Nichetti, sulle passioni quella di Giuseppe Piccioni. Di operai, invece, è stata chiamata a raccontare attraverso le immagini Wilma Labate, regista de *La mia generazione*: «Da tempo - dice - volevo affrontare il tema della classe operaia, che da noi non c'è più, è scomparsa, mentre dall'Inghilterra proprio di questi tempi continuano ad arrivare film che parlano di lavoratori. Ebbene, attraverso questi materiali, credo di essere riuscita a portare alla luce proprio lo scontro di chi lavora contro il lavoro». Altro capitolo,

è dedicato alle ritualità, alle ricorrenze. E lo firma Marco Bellocchio: «Ho sempre avuto interesse per le cose che si ripetono: dal miracolo di San Gennaro al discorso annuale del presidente della repubblica, alle parate militari...». E ancora di terremoti ci parlerà Mario Martone, del carattere degli italiani Paolo Virzi, delle paure di invasione degli anni Cinquanta Davide Ferrario, della cronaca Cristina e Eleonora Comencini che denunciano la mancata conservazione dei filmati dei notiziari. Tanti argomenti. Tante immagini. Ma come potrebbe mancare da questo grande ritratto italiano la politica? Lo fa, infatti, *La rovina della patria*, il documentario di Marco Tullio Giordana dove per «rovina» è da intendere il modo con cui la politica utilizza i media. «In questo - spiega il regista - la politica è vicina alla pornografia. Ripescare certi filmati, certe immagini, soprat-

tutto risalenti alla Rai degli albori, è davvero imbarazzante. È un materiale così triste che davvero andrebbe distrutto. Infatti, di Andreotti che è un uomo intelligente è sparito quasi tutto». Ricercare nella Cineteca Rai, infatti, per molti autori è stato anche e soprattutto verificare ancora una volta il grande filtro che il potere impone sulla cronaca, sulla realtà. Ma è stata anche l'occasione, come per Simona Izzo, per esempio, di ricostruire la propria memoria, quella più lontana legata all'infanzia, «come attraverso un album di foto - dice - da sfogliare per raccontare *L'invasione sessantale*, anche se - confessa - avrei preferito parlare delle passioni». Per tutti, comunque, lavorare ad *Alfabeto italiano*, è stata la riprova di come sia importante avere degli «archivi della memoria». Perché, come diceva McLuhan, «il passato è il luogo del futuro».

Gabriella Gallozzi

Maria Grazia Gregori



Sabina Guzzanti, protagonista e regista di «La donna selvaggia» in programmazione al Festival Arcipelago

ROMA. Corti, cortissimi, contaminazioni e nuove tendenze. Si svolgerà a Roma (dal primo al 4 giugno al cinema Quattro fontane) la sesta edizione di «Arcipelago», il festival-laboratorio diretto da Fabio Bo, Stefano Martina e Massimo Forleo, che ha il merito di aver «scoperto» autori come Roberta Torre (*Tano da morire*), Pappi Corsicato (*Libera*) e il trio de *Il caricatore* (Cappuccio-Gaudioso-Nunziata). Un festival, insomma, curioso di tutto quello che si agita sotto il grande ombrello della cinematografia indipendente, italiana e straniera.

Quest'anno il presidente delle due giurie (nazionale e internazionale) è Salvatore Piscicelli, autore di film come *Immacolata* e

conchetta, *Le occasioni di Rosa*, pellicole che fanno da *trait d'union* tra la tradizione e la nuova scena cinematografica partenopea. A lui, infatti, «Arcipelago» dedica la retrospettiva, «La scuola napoletana», che oltre ai suoi film e ad uno speciale di Raisat, cercherà di raccontare questa sorta di nuove vague che si agita sotto il

Vesuvio. Rintracciando i legami tra il cinema napoletano più popolare delle sceggiate con Mario Merola, ai grandi successi commerciali dei film di Nino D'Angelo, fino ai videoclip, documentari e corti di Mario Martone, Antonio Capuano, Antonietta De Lillo, Pappi Corsicato. E per finire, sarà proiettato il «film evento»

FESTIVAL

A Roma la sesta edizione di «Arcipelago»

Napoli fa «Squola» al cinema

La rassegna di corti e nuove tendenze dedica una sezione alla scena napoletana.

del momento: *Annare'* di Nini Ingrassia, con il cantante neomelodico Gigi D'Alessio che, nelle sale della Campania, ha battuto gli incassi del *Titanic*. «Ci sono molti Napoli - dice Salvatore Piscicelli, che dopo dieci anni torna dietro la cinepresa per *Il corpo dell'anima* - i cui contorni non cambiano del tutto e, a volte, per niente. Sono tutte immagini legittime, comprese quelle più fantastiche o più fasulle. Ciò che è peculiare delle esperienze artistiche a Napoli non è questa sorta di ombrello folklorico che è la cosiddetta «napoletanità», piuttosto la loro ricchezza e la loro diversità».

Le sezioni dedicate al cortome-

traggio sono due: quella nazionale (*Concorso*) e quella internazionale (*Onde corte*). Nella prima saranno proposti 31 titoli inediti, tra i quali *La ragazza selvaggia*, debutto nella regia di Sabina Guzzanti che rivisita in chiave comica e al femminile *Il ragazzo selvaggio* di Truffaut. Per la sezione internazionale, invece, sono stati selezionati 17 corti provenienti da tutti i paesi. Accanto ai concorsi c'è la sezione «Itinerari» che punta i riflettori sugli *short film* provenienti da altri festival. Tra questi troviamo *Hyperion*, una testimonianza dell'ex brigatista Alberto Franceschini e *Elvid Dead at '58*, unico corto italiano presentato al Sundance festival.

E poi le novità. Quest'anno ci sarà uno spazio interamente dedicato ai videomaker della Capitale: VideoRome. Più un altro riservato alla produzione in digitale, nel quale sarà presentato *Ger's Game*, di Jan Pinkava e vincitore dell'Oscar per il miglior corto d'animazione. Oltre alle sezioni «Prototipi» (lungometraggi italiani indipendenti) e «Outsiders» (c'è, tra gli altri, *Pantheon* con l'ultima apparizione di Orson Welles e *Tutte le donne di Fassbinder* di Alessandro Colizzi), Arcipelago dedica poi una personale ad Antonio Pietrangeli e un omaggio a Mario Schifano.

Ga. G.

No a concerto dei Pumpkins a Chicago

Gli Smashing Pumpkins, una delle band americane più amate degli ultimi anni, volevano celebrare il loro 10° anniversario con un maxi-concerto gratis nella loro città, Chicago: ma l'amministrazione della metropoli dell'Illinois ha risposto con un no. Motivo: le autorità temevano che 100.000 fan si sarebbero presentati all'evento. I Pumpkins, che all'inizio di giugno saranno in tour in Italia, avevano proposto uno show gratuito per il 7 luglio al Grant Park.

A Reggio Emilia la mostra con i dipinti di Chiesi e i testi di Ferretti. E a giugno due concerti nella città-simbolo della guerra in Bosnia

«Csi» verso le due Mostar

Il cantante: «Laggiù ci porteremo anche il palco»

REGGIO EMILIA. Due concerti, uno a Mostar est e uno a Mostar ovest, e una terza data a Banja Luka. I Csi si preparano ad attraversare l'Adriatico, tra un paio di settimane, per andare a suonare in quella che forse, più di Sarajevo, è la vera città simbolo della barbarie della guerra civile che ha straziato ed ucciso la ex Jugoslavia. Mostar divisa in due, Mostar dall'anima cristiana o musulmana, anche se poi racconta Giovanni Lindo Ferretti, cantante dei Csi, a girare per le strade di musulmani osservanti non se ne vedono mica molti; la gente, più che dalle questioni di fede, è presa dal pensiero di ricostruire le proprie vite. E allora tutto, anche un concerto, può servire, può aiutare. A Mostar, dove da poco è sorto anche il centro Pavarotti che con la musica cura i bambini traumatizzati dalla guerra, un concerto oggi sarebbe una novità assoluta. Gli U2 sono andati a suonare a Sarajevo, ma qui la scommessa è più forte; sarebbe bello vedere i giovani di Mostar est «passare» a ovest per andare a sentire i Csi, e viceversa. Ma è difficile che questo accada. «È già un bel risultato se vengono in molti al concerto, nelle rispettive parti della città», spiega Ferretti, che a Mostar è stato da poco per un sopralluogo. Perché organizzare un concerto laggiù, ora, significa inventarsi tutto, significa per esempio doversi portare dietro, dall'Italia, anche il palco da montare.

Da Mostar, intanto, Ferretti si è portato indietro immagini che riempiono le frasi da lui girate e sussurrate sabato scorso nelle sale antiche del monastero benedettino di San Pietro, a Reggio Emilia, fra le grandi tele dipinte con inchiostrati bluastri e lividi da Andrea Chiesi. Si chiama «L'Apocalisse di Giovanni», questa mostra singolare (fino al 5 luglio, ingresso gratuito), un progetto di Chiesi e Ferretti che ha richiesto due anni di lavoro, e l'aiuto del comune di Reggio Emilia, il Kom Fut Manifesto, il Consorzio Produttori Indipendenti. L'idea muove dal fascino visionario delle pagine scritte da San Giovanni Evangelista sull'isola greca di Patmos: «Il termine greco apocalisse dice Chiesi e Ferretti nella presentazione - significa rivelazione e come tale si presenta il libro dell'Apocalisse... Per noi l'Apocalisse è quello che c'è già, come recita la canzone conclusiva di *Tabula Rasa Elettrificata*. Ciò che ci aspetta è vivere e riuscire a sopravvivere nel nostro tempo, nel benessere sfarzoso e nel di-

sastro continuo e ricercare la speranza e la forza di non soccombere ogni volta». Le parole si traducono nei dipinti di Chiesi - già autore delle copertine della collana discografica «Taccuini», pubblicata dal Cpi -, in giovani androgini, incattiviti e tesi nello sguardo, nelle tele mosse dai grovigli di corpi bianchi che non sai se stanno lottando tra loro o stanno giocando, negli scori di edifici, fabbriche, androni desolati e bui, come di città abbandonate. Durante la serata-evento inaugurale, Ferretti va da una stanza all'altra, canta *Aria di rivoluzione* di Battiato e snocciola parole con la foga di un predicatore o di uno sciamano. Parla di guerra e di vita, racconta del carcere, unico edificio integro a Mostar, con dentro «qualche assassino, qualche stupratore, un ladro»; ce n'è tanti, di assassini e stupratori, anche fuori,



Guido Harari



Giorgio Benvenuti/Ansa

Il cantante Jovanotti, nella foto in alto il gruppo dei Csi e in basso pagina la conduttrice televisiva Loretta Cuccarini

Alba Solaro

IL CASO

Cuccarini andrà ad Hollywood

Lorella assunta da Star Trek

«È meglio di un sogno». Scoperta da un produttore che l'ha vista in «Grease».

ROMA. Dai sospiri d'amore della candida Sandy alla tuta spaziale di un'algida eroina dello spazio siderale. Per Lorella Cuccarini, la showgirl «più amata dagli italiani», il cambio d'abiti è di quelli che capitano una volta nella vita. La bionda attrice, che da alcuni mesi sta portando sui palcoscenici italiani il musical *Grease*, è stata infatti scelta per far parte del cast dei nuovi episodi della serie *Star Trek*, la saga di fantascienza più longeva del cinema statunitense. Il richiamo di Hollywood è giunto improvviso per la Cuccarini che con questa partecipazione segna il suo debutto assoluto sul grande schermo. «Che meraviglia - ha commentato - Non posso neanche parlare di sogno che si realizza perché non l'avrei nemmeno immaginato che un giorno mi sarebbe arrivata la famigerata telefonata da Hollywood». Interpreterà la parte di una principessa di uno di quei buffi mondi toccati dall'*Enterprise*. Com'è nata questa inattesa avventura hollywoodiana? Pare che un dirigente della Paramount Pictures l'abbia notata nello show. Scoperta giovanissima da un lungimirante talent scout come Pippo Baudo, la Cuccarini è da anni una presenza costante della tv italiana. Danzatrice, presentatrice e attrice, la bionda showgirl si divide tra la promozione di una nota marca di cucine, maratone di beneficenza televisiva, il teatro e i due figli. Riuscirà la tentacolare Hollywood a scalfire questa immagine impeccabile di ragazza della porta accanto? Lorella intratterà forse una relazione con il mitico Spock? I fan tremano al pensiero di chissà quale metamorfosi. Intanto, però, crescono le azioni di *Grease*. In attesa che la sua vedette torni dal set, le repliche al Sistine di Roma sono state prorogate fino al 12 luglio. Nei giorni in cui la Cuccarini sarà assente (9-10-11 giugno), la sostituirà Eleonora Russo. Gli spettatori che hanno già acquistato i biglietti per quei giorni potranno chiedere lo spostamento o il rimborso. Ma molti sussurrano che non c'è niente di meglio che attendere il ritorno della diva.

Silvia Gigli



Ansa

Cureranno la musica giovane per il Comune Jovanotti e Ferretti direttori di «Bologna 2000»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Dall'est e dall'ovest, dal sud e dal nord: voci e musica dai quattro punti cardinali del globo terrestre si incontreranno a Bologna nel 2000, quando la città sarà una delle nove capitali europee della cultura. A portare questo «fardello» saranno due artisti che dall'Italia sono partiti alla volta del mondo per ritornare con suoni ma soprattutto esperienze diverse: Jovanotti che nel '95 tenne a Cuba, sulle scalinate dell'Università dell'Avana, un concerto seguito da 25mila persone, e Giovanni Lindo Ferretti che in molti dei dischi dei Csi ha collezionato suoni e umori dal nord del mondo, dalla Bretagna alla ex Jugoslavia, fino alla Mongolia.

Ieri i due si sono incontrati nel capoluogo emiliano, a pranzo con il sindaco Walter Vitali e l'assessore alla cultura Roberto Grandi, per mettere a punto questo progetto che li vedrà direttori artistici di un programma per musica e voci che nel 2000, per ben tre mesi, si svolgerà nei luoghi più tradizionali (teatri e palasport) ed in altri meno

consueti come strade e piazze della città, monasteri e chiese, con possibilità di dilagare in tutto il resto della regione.

Tra i musicisti più amati dalle giovani generazioni, Jovanotti e Giovanni Lindo Ferretti sono coloro che forse rappresentano al meglio queste migrazioni di idee, culture ed emozioni. Entusiasti di lavorare di nuovo insieme - i Csi avevano aperto molti dei concerti di Jovanotti nel suo tour estivo dello scorso anno -, i due si metteranno presto all'opera. Ancora tutti da definire, ovviamente, i nomi di coloro che parteciperanno a questo programma, chiuso da una gigantesca manifestazione: non un concerto, non una kermesse di cantanti e musicisti ma un evento finale che, promettendo i due direttori artistici, sarà un'esperienza emotiva fortissima. Ferretti, da parte sua, punterà in particolare modo sullo strumento della voce, al contempo mezzo di comunicazione tra gli esseri umani e Dio ma anche urlo propiziatorio dei guerrieri in battaglia. Tra questi due estremi - ha spiegato ieri il musicista reggiano agli amministratori

bolognesi - si muovono mille esperienze vocali diverse. Proprio in questi giorni, inoltre, il cantante dei Csi è in partenza per Mostar (come spiegato più ampiamente qui accanto) e, visto che nel 2001 si terrà a Sarajevo la Biennale dei giovani artisti del Mediterraneo (nel 1999 sarà invece a Roma), l'appuntamento di Bologna nel 2000 si candida ad essere una finestra aperta sulle esperienze artistiche della ex-Jugoslavia.

Si arricchisce così di un altro tassello il mosaico dell'appuntamento con il 2000 su cui Bologna punta molto per rilanciare la sua immagine internazionale. Sempresui temi musicali in senso più lato, però, sta lavorando anche Peter Greenaway che è già stato a Bologna più volte per studiare un progetto che si preannuncia curioso. Il regista inglese, negli ultimi tempi impegnato in giro per il mondo con attività differenti da quella quella propriamente cinematografica, sta pensando di riempire i portici, elemento architettonico caratteristico della città, di musica e suoni. Tutto questo in collaborazione con l'Ircam, il prestigioso Istituto di ricerche musicali ospitato al Centre Pompidou di Parigi dotato di mezzi tecnologicamente molto sofisticati per l'indagine acustica e le esperienze della musica con il computer.

Francesca Parisini

PRIMEFILM

Nelle sale «Gadjo Dilo» di Tony Gatlif

Amore e morte alla zingara

È la storia di un giovane musicologo francese che si perde in una comunità Rom.

Titolo enigmatico e magari poco appetitoso (in lingua rom *Gadjo Dilo* significa «lo straniero pazzo») per un film da non perdere. Uscito nelle sale durante il festival di Cannes, il nuovo lungometraggio del cinquantenne algerino Tony Gatlif non ha avuto l'attenzione

che il cinema ci prova (*Tempo dei gitanari* di Kusturica, *Un'anima divisa in due* di Soldini...), ma Gatlif vi porta dentro uno sguardo complesso e oggettivo insieme, dai risvolti quasi antropologici.

Non a caso, è un giovane etnomusicologo il protagonista della

ve dormire. Al risveglio trova le scarpe aggiustate e un piatto di minestra calda per rifocillarsi. Ma il villaggio non vede di buon occhio l'intruso, sulle prime scambiato addirittura (capita l'ironia?) per un ladro di polli e un violentatore. Sicché Stéphane, umile e ben disposto a imparare la lingua, deve mettercela tutta per guadagnare la fiducia degli zingari, un po' come faceva Richard Harris con gli indiani in *Un uomo chiamato cavallo*.

Mischiando documentarismo e finzione, le reazioni spontanee di Izidore (nei panni di se stesso) e le indicazioni di una sceneggiatura «aperta», Gatlif firma un film dalla vitalità contagiosa che dribbla i rischi del folclore. È ritagliato sul personaggio del musicologo Alain Weber, che lasciò la Francia per farsi adottare in Egitto da una famiglia di origine zingana, lo Stéphane di *Gadjo Dilo*: e piace il modo in cui il giovanotto - capelli lunghi e sguardo vorace - si immerge nella piccola comunità rom, assimilandone ritualità e atteggiamenti, con

l'ingenuità tipica dell'europeo in crisi. Tra una bevuta colossale sotto la neve e una festa di nozze pagata da un giovane boss locale, c'è spazio anche per una love-story tra lo straniero e la ribelle Sabine che culmina in un realistico amplesso in riva al fiume; e intanto, predeuta da una serie di piccole tensioni razziali, si precisa la svolta tragica legata al ritorno a casa del figlio bulleto di Izidore.

«L'odio nei confronti degli zingari è talmente radicato nella cultura rumena, al punto che essi non vengono neanche più considerati come esseri umani», spiega Gatlif sulle note di regia. Magari dovrebbe venire in Italia, dove succede anche di peggio. Ma non per questo il film idealizza la vita degli zingari, facendone dei lauti festosi che vivono solo di musica e di poesia; anzi, dalle stesse canzoni emerge un senso di dolore ancestrale, di abbandono rabbioso, che è forse il vero sottotesto di *Gadjo Dilo*. Nell'incarnare il giovane musicologo francese, Romain Duris si intona allo stile esuberante e imprevisto del regista, mentre la sboccata e umorale Rona Hartner porta, nel ruolo di Sabine, una ventata di sensualità *gypsy*.

Michele Anselmi

Cinema/1

Falso «scoop» su Brooke Shields

Stavolta l'hanno sparata grossa: in prima pagina a grandi titoli il «Daily Mail» ha parlato di un fermo per Brooke Shields all'aeroporto di Nizza per sospetto possesso di droga. L'attrice di «Pretty Baby» invece aveva chiesto una sala appartata per sfuggire ai paparazzi. E ora, dopo la ritrattazione in prima pagina, i legali di Brooke si preparano a chiedere risarcimenti colossali.

Cinema/2

Arriva in Italia film di Gallo

Attore per Abel Ferrara, Emir Kusturica, Claire Denis, Vincent Gallo ha realizzato il suo primo film da regista, «Buffalo '66», storia autobiografica che ha scritto, diretto, interpretato e musicato. Girato con stile personale, sospeso tra realismo e romanticismo, il film sta per arrivare sugli schermi italiani.

Cinema/3

Zeffirelli gira il suo «Tè»

Primo clik lunedì a Firenze per il nuovo film di Franco Zeffirelli, «Tè con Mussolini». Il regista ha scritto la storia con il commediografo inglese John Mortimer, è convinto che verrà fuori un affresco stupendo della città e della vita tra il 1932 e il 1945. La storia, autobiografica, parlerà di un ragazzo cresciuto da un gruppo di signore inglesi. E nel cast, molte saranno le attrici del teatro inglese e anche Cher nella parte di Elsa, un'americana, appunto.

Musica

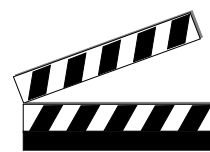
Sinopoli: «Troppa politica nell'arte»

«Troppo provincialismo e troppa politica nella gestione della cultura» Giuseppe Sinopoli, il celebre direttore d'orchestra critica senza mezzi termini la classe politica italiana, «responsabile» di introdurre «logiche di partito» nel mondo della musica. Una tendenza che pesa «persino nella scelta degli artisti», impenabile in paesi come Inghilterra o Germania.

Jazz

Parte festival di Verona

Il concerto del chitarrista Pat Metheny e del suo gruppo aprirà venerdì Verona Jazz '98. Tra gli ospiti del festival: la nuova orchestra di George Russell, l'immane Michel Petrucciani, l'orchestra di David Murray e quella avanguardista di William Parker.



■ **Gadjo Dilo** di Tony Gatlif con: Romain Duris, Rona Hartner, Izidor Serban, Ovidiu Balan. Francia, 1997.

che meritava. Proviamo a rimediare con qualche giorno di ritardo, nella speranza che gli esercenti non lo smontino. Sarebbe un peccato. Perché *Gadjo Dilo* è una storia di zingari vibrante e divertente, che fa piazza pulita di una serie di luoghi comuni sul popolo dei nomadi senza per questo idealizzarne l'immagine. Non è la prima volta

vicenda. Francese squattrinato sulle tracce della misteriosa cantante Nora Luca, di cui possiede una vecchia cassetta passatagli dal padre, Stéphane si ritrova nel cuore della Romania in pieno inverno. Se non fosse per Izidore, un vecchio zingaro che affoga nella vodka il dispiacere per l'arresto del figlio, lo straniero non saprebbe do-

ve dormire. Al risveglio trova le scarpe aggiustate e un piatto di minestra calda per rifocillarsi. Ma il villaggio non vede di buon occhio l'intruso, sulle prime scambiato addirittura (capita l'ironia?) per un ladro di polli e un violentatore. Sicché Stéphane, umile e ben disposto a imparare la lingua, deve mettercela tutta per guadagnare la fiducia degli zingari, un po' come faceva Richard Harris con gli indiani in *Un uomo chiamato cavallo*.

16 l'Unità

Giovedì 28 maggio 1998

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for company names and their stock prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar USA, Euro, Marco Tedesco, Franco Francese, Sterlina, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices, including Demaro Lettera, Oro Fino, Argento, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices and yields, including Entefi FS 90-01, Entefi FS 94-04, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices for various stocks and indices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds including Fidelity, Carifondo, Fondi Europa, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and government securities including Adriatic Bond, Agrifrutta, etc.

BILANCIATI

Table of balanced funds including Adriatic Multi F, Alto Bilanciato, Arca Bb, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including CCT, BTP, BOT, etc.

CHE TEMPO FA

Table of weather forecasts for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of current temperatures in Italian cities.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of temperatures in foreign cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

